ANNO XLV MATTINO TORINO, Sabato 8 Aprile 1911 MATTINO NUM. 98

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 67,—, Semestre L. 19,75
(aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,50 per l'invio in plico raccom. della Cartella)

ABBONAMENTI ORDINARI
	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar

La politica del Governo discussa alla Camera

Le intemperanze anticlericali di Murri - Sonnino e Martini criticano il modo con cui fu risolta la crisi

Lacava e Bertolini favorevoli al Gabinetto - Meda accetta le proposte di Giolitti

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Gli oratori

Roma, 7, notte.

La discussione odierna ci fa assistere alla corsa del pallio. Tutti gli oratori fanno a gara nel proclamarsi antichi fautori del suffragio universale e l'on. Sonnino ha voluto oggi lasciare indietro i presenti ed i passati oratori, proclamandosi sostenitore del suffragio universale non soltanto maschile, ma anche femminile. E' opportuno ricordare che l'on. Sonnino, all'epoca del Congresso femminile in Roma, assisté a tutte le sedute e finì col partecipare alla discussione, riscuotendo dalle femministe quel plauso del quale sono spesso avari con lui i suoi colleghi. Oggi egli ha ripreso una sua antica tesi, che in verità costituisce la sua ragione di essere parlamentare. Avendo sempre militato al Centro, al quale ha consacrato tutta la sua attività politica, egli ha sempre combattuto i partiti storici della Camera italiana. Non ha mai voluto saperne della Destra e della Sinistra perchè soltanto la morte di esse può dare vita vigorosa al Centro. L'unione di tutti i partiti liberali da lui propugnata sarebbe molto pericolosa perchè il giorno in cui fosse battuto il Ministero composto con il concorso dei liberali-conservatori e dei liberali-progressisti, il potere resterebbe alla mercè dei nemici delle istituzioni, siano rossi o neri.

Il discorso dell'on. Martini, oltre che bello, è stato efficace perchè ha rianimato i moderati spingendone buona parte verso la opposizione, alla quale inclinavano da più giorni per motivi di ambiente locale. Ieri, quando parlava l'on. Fradeletto, le approvazioni dei cattolici erano piuttosto timide; oggi per l'on. Martini sono state nudrite ed alla fine si sono convertite in un applauso che, partendo dall'Estrema Destra, è arrivato al Centro. Sintomo dell'evoluzione è stata la conclusione del discorso dell'onorevole Meda. Il programma del Governo aveva fatto buona impressione nel gruppo clericale, nel quale ieri prevaleva la tendenza a votare in favore, ma l'interruzione del ministro guardasigilli al discorso dell'on. Fradeletto e la propaganda di alcuni deputati lombardi ha dato oggi la prevalenza alla corrente contraria. I clericali approvano il programma e riconoscono, come ha fatto oggi in piena Camera l'onorevole Meda, che l'opera di Giolitti sia stata e possa essere anche utile al paese, ma essi si preoccupano dell'impressione che ha fatto nei loro colleghi il passo dell'onorevole Giolitti verso l'on. Bissolati. Uno di loro mi diceva oggi: «La nostra principale ragione di essere è nella lotta contro i socialisti che noi combattiamo da molti anni nelle Amministrazioni locali. Tutte le nostre organizzazioni si ribellerebbero se noi appoggiassimo il Governo, che è alleato dei socialisti, ai quali, per necessità di cose, deve molto concedere prima e durante le elezioni generali».

Quest'idea è stata espressa dall'on. Meda quando si è doluto che sia stata cambiata la base del Ministero. Si potrebbe osservare che la base parlamentare del gabinetto Giolitti è la stessa di quella del gabinetto Luzzatti che i clericali appoggiavano ad onta delle parole poco riguardose che l'ex-presidente del Consiglio aveva per loro.

Questa sera la situazione si presenta così. Voteranno contro i sonniniani ed i clericali, ma forse non tutti, la massima parte dei moderati lombardi. I moderati del Veneto sono ancora tentennanti. Da una parte sono attratti dai lombardi, dall'altra parte dalla fiducia nell'on. Giolitti, le di cui dichiarazioni sono state con vivissimo generale interesse e con grande speranza dall'ala destra dell'antica maggioranza. In questa ha prodotto buona impressione la dichiarazione dell'on. Bertolini, il quale, benchè abbia detto che parlava esclusivamente in suo nome, sarà seguito da parecchi moderati nel voto favorevole. Si sa già che i moderati emiliani, cosidetti agrari, voteranno in favore. L'on. Giolitti, volendo, può avere per sè ancora una volta tutta quanta l'antica maggioranza nella quale l'ala destra deve fare grandissimi sforzi per ribellarsi a lui. Si tratta finora di un semplice broncio che sparirebbe al primo sorriso, alla prima parola gentile. Questa sera tutti si domandavano: «Che dirà l'on. Giolitti? Allontanerà da sè a viva forza i moderati, si dichiarerà solidale con il guardasigilli nella nota interruzione? Dirà qualche parola, farà qualche allusione anticlericale?». Non bisogna dimenticare che l'on. Giolitti non è tale uomo da lasciarsi trascinare dove non vuole andare. Se egli avesse creduto utile al Paese la politica anticlericale, avrebbe fatto con questo ciò che ha fatto per la grande riforma elettorale: l'avrebbe senz'altro inserita nel suo programma. L'on. Giolitti non è come l'on. Luzzatti che, per avere l'unanimità in favore, si affrettò ad improvvisare una dichiarazione che era in aperto contrasto con il programma da lui letto in nome del Governo. L'on. Giolitti non modificherà il suo programma; ma probabilmente rileverà che l'on. Meda è andato oggi troppo oltre mettendo il matrimonio religioso, che per le nostre leggi è un semplice concubinato, al disopra del matrimonio civile, che è il solo matrimonio riconosciuto dallo Stato, e ciò ora che da parecchi anni, specialmente nel Mezzogiorno continentale ed in Sicilia, i parroci non permettono il matrimonio religioso se prima non abbia avuto luogo il matrimonio civile. L'on. Giolitti si difenderà certamente in modo brillante dall'accusa di improvviso voltafaccia per il fatto che ha risoluto la crisi con l'Estrema Sinistra. Basterà che egli ricordi a chi li ha dimenticati i suoi precedenti.

Chi non ha la memoria labile non ha certamente dimenticato che l'on. Giolitti compose il suo primo Ministero esclusivamente entro l'ambito di Sinistra e che quando fu chiamato a comporre il suo secondo Gabinetto si rivolse all'on. Sacchi ed all'on. Turati invitandoli ad entrare nel Ministero. Se ciò tentò nel 1903, perchè non poteva ripetere il tentativo otto anni dopo? Perchè non doveva tener conto della grande evoluzione del gruppo parlamentare socialista in questi otto anni? Coloro i quali hanno ricordato le elezioni generali del 1904 e del 1909 hanno naturalmente taciuto che nell'autunno del 1904 i socialisti e magari i radicali si lasciarono rimorchiare da Comunardo Braccialarghe e da quegli altri che volevano approfittare del pazzesco sciopero generale per proclamare a Milano la comune ad immagine e somiglianza di quella parigina dell'anno terribile. Tutte le volte che i socialisti ed i radicali si sono messi sulla falsa strada l'on. Giolitti li ha combattuti punto preoccupandosi del quieto vivere; tutte le volte che hanno fatto un passo notevole sulla buona strada, non ha esitato ad andare loro incontro. Questa è la verità storica.

E' proprio opportuno che vi faccia una rivelazione la quale probabilmente sarà domani confermata dallo stesso Giolitti. Durante la recente crisi ministeriale io vi ho raccontato che l'on. Sacchi si decise ad entrare nel Gabinetto Luzzatti soltanto dopo un suo lungo colloquio con l'on. Giolitti. Senza quel colloquio, il capo del gruppo radicale avrebbe tenacemente resistito alle insistenti offerte dell'on. Luzzatti ad onta di qualsiasi promessa della riforma della legge elettorale politica e della riforma del Senato di infelicissima memoria. Che cosa disse dunque Giolitti all'on. Sacchi, in quello storico colloquio? Quale fu l'argomento tanto efficace da convertire subito l'on. Sacchi? Posso assicurarvi che allora l'on. Giolitti dichiarò al capo del gruppo radicale che se egli Giolitti, fosse tornato al potere, anzichè distruggere, avrebbe consolidato l'accordo con l'Estrema, cioè che se egli fosse stato incaricato dalla Corona di comporre un nuovo Gabinetto si sarebbe rivolto non soltanto al gruppo radicale, ma anche al gruppo socialista. Non aveva egli forse, nell'autunno del 1903, offerto un portafoglio all'on. Sacchi ed un altro all'on. Turati? Ecco la dichiarazione che persuase subito l'on. Sacchi ad accettare l'offerta di entrare nel Gabinetto Luzzatti.

C.

La seduta

Roma, 7, sera.

Il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo, affolla oggi l'aula, ancor più che ieri. Già alle ore 14,5, quando il Presidente apre la seduta, sono presenti nell'aula circa 300 deputati. Affollatissimi i settori della Sinistra e del Centro Sinistro; poco popolati i settori di Destra. Man mano vanno affollandosi anche questi settori. Quando le poche votazioni a scrutinio segreto di alcuni progettini, che erano all'ordine del giorno, sono terminate e comincia la discussione delle comunicazioni del Governo, sono presenti nell'aula più che 300 deputati. Le tribune sono pure affollatissime.

Al banco del Governo siedono gli onorevoli Giolitti, Di San Giuliano, Facta, Tedesco, Finocchiaro-Aprile e Sacchi.

Il Presidente dà, per primo, la parola all'on. Murri.

Appena l'on. MARCORA ha pronunciato la sacramentale parola: «La parola è all'onorevole Murri», dai banchi di Destra e del Centro, sorge un lungo ululato. Marcora, scampanellando, rivolto agli interruttori, esclama: — Vi sono tanti modi per accogliere un oratore, loro scelgono proprio questo. (Ilarità prolungata).

MURRI, a voce bassa, comincia a parlare dal suo banco di Estrema Sinistra. Le sue prime parole sfuggono all'Assemblea, tanto che da ogni parte si grida: «Forte! Forte!».

Il PRESIDENTE invita l'on. Murri, in mezzo alle conversazioni ed ai rumori, a voler elevare la voce.

L'on. MURRI, riprendendo il suo discorso da capo, dice:

Parla Romolo Murri

— Parlerò, oggi, alla Camera, più specialmente sui modi coi quali è stata risolta la crisi ministeriale. La crisi ministeriale, provocata dal voto del 18 marzo, è stata da qualcheduno considerata come una crisi risolta incostituzionalmente. Io credo che di incostituzionalità non pecchi la soluzione della crisi. Se incostituzionalità vi è stata, e vi è, questa va ricercata nel modo come funzionano i gruppi in questa Camera.

IL MERITO DI GIOLITTI.

Riferendosi al forte discorso dell'onorevole Fradeletto, esprime il convincimento che le critiche da questi formulate colpiscono non tanto l'on. Giolitti, quanto la Maggioranza giolittiana, che, dopo aver sostenuto il Ministero Luzzatti, sta ora a sostenere, nonostante il mutato programma, il Ministero Giolitti. (Commenti).

«Ad ogni modo, non può negarsi all'onorevole Giolitti il merito di avere chiaramente espresso il suo pensiero, e di avere così resa possibile la fine di un equivoco, che è durato troppo a lungo».

Trova degno di lode il tentativo fatto dall'on. Giolitti presso l'on. Bissolati, e sarebbe stato lieto di vedere l'ascensione di questi al potere, in quantochè avrebbe ravvisato in questo fatto politico una netta distinzione fra le due tendenze del partito socialista: quella che si prefigge una funzione esclusiva di negazione e di critica, e quella che accetta il principio della collaborazione di classe per il progresso politico e sociale del Paese.

Che se l'on. Bissolati, dopo avere lungamente esitato, finì col ritirarsi, si è perchè nel programma dell'on. Giolitti qualche cosa mancava. L'on. Giolitti ha posto, come caposaldo del suo programma, l'allargamento del suffragio, ma questa riforma non è conquistata dal popolo, bensì largita dal Governo, e la Camera presente viene implicitamente a riconoscere l'espressione di una Minoranza di un Paese, dimostrando con ciò di aver perso la fiducia in se stessa. (Approvazioni; commenti).

L'IMPOTENZA DELL'ITALIA COLTA.

«Con ciò la Camera viene a dimostrarsi inetta a risolvere tutti gli altri gravi problemi, usualmente annunciati nel programma del Governo, che incombono nell'ora presente.

«Ben può dirsi che l'Italia colta, confessandosi impotente a risolvere tali problemi, invoca, a salvare lo Stato, l'ausilio degli analfabeti. (Commenti prolungati, rumori).

Di questa impotenza, la causa precipua consiste, secondo l'oratore, nell'erroneo concetto dello Stato laico, che si è voluto considerare come indifferente, ed anzi, estraneo ai problemi spirituali della coscienza italiana.

L'oratore prevede che col suffragio universale, il Paese sarà nettamente diviso tra socialisti e clericali. (Commenti).

«Le plebi, che non abbiamo saputo educare, diventeranno, soprattutto nel Mezzogiorno, al comando dei parroci, le fedeli falangi del partito clericale». (Commenti e interruzioni).

Il presidente del Consiglio si è dichiarato rispettoso della libertà di coscienza e in pari tempo propugnatore dei diritti dello Stato laico. Ma è questa una frase vaga e generica da troppo abusata per ricoprire una politica di incertezza e di contraddizioni.

Invoca perciò più precise e più concrete dichiarazioni, affine di conoscere il pensiero del Governo di fronte ai problemi dell'ordinamento della famiglia, dell'insegnamento laico, della proprietà ecclesiastica, della nuova mano morta.

ATTACCO AL PARTITO CLERICALE.

L'on. MURRI afferma che i clericali trarranno dal suffragio universale i maggiori vantaggi.

— Non capisco quindi — egli dice — perchè essi abbiano accolto con tanta diffidenza la formazione del nuovo Gabinetto e le promesse che l'on. Giolitti ha fatto, tanto più che la Corona non poteva mai rivolgersi ad essi per la soluzione di una crisi. I clericali hanno tanto fatto e tanto lavorato, che hanno impedito a parecchi Sovrani esteri di venire in Italia in quest'anno, in cui la nazione celebra il cinquantenario della propria unità. L'offesa non è stata raccolta e neppure compresa dalla Camera e dal Senato, perchè tenevano e tengono la testa troppo bassa (rumori, commenti); ma l'offesa è stata sentita dalla Monarchia, e volete voi che la Monarchia, in queste condizioni, avesse chiamato un Ministero Salandra-Cornaggia? (Applausi all'Estrema; proteste vivissime sui banchi del Centro Destro e della Destra).

Sui banchi del Centro Destro, dove siedono l'on. Salandra e l'on. Cornaggia, scoppia anzi un tumulto. L'on. SALANDRA, in mezzo ai rumori generali si alza, e gridando con il braccio teso verso l'on. Murri, esclama:

— Lei non capisce niente!

E ripete la frase due o tre volte, mentre i sonniniani, con a capo l'on. Chimienti, applaudono alle invettive dell'ex-ministro del Gabinetto Sonnino. Anche l'on. CORNAGGIA scatta sul suo banco e urla qualche cosa contro l'on. Murri; ma non si capisce che cosa egli dica, tanto è enorme il fracasso che sorge dall'aula. Il presidente Marcora invano scampanella. Il tumulto prosegue per cinque o sei minuti, e lo scambio di invettive tra l'Estrema Sinistra e il Centro Destro e la Destra è vivissimo.

Quando il tumulto accenna un po' a rallentare, MURRI, a voce altissima, rivolto all'onorevole Salandra, mentre l'on. MARCORA lo invita a non entrare in polemica, esclama:

— Ella ha detto che io non capisco niente; mi dispiace per lei, autorevole parlamentare, ma io accetto la frase spiegandola così: uno di noi due evidentemente non capisce niente. (Applausi all'Estrema Sinistra; urli, nuove proteste al Centro ed a Destra).

MURRI continua poi dicendo:

— Noi dobbiamo sapere se il partito clericale sia in Italia un partito di Stato, oppure una associazione a delinquere (Impressioni; rumori, commenti; proteste vivacissime del gruppo cattolico). Le mie supposizioni sono legittime. Infatti può dirsi che il partito clericale sia un partito di Stato, come dimostrano i privilegi di cui gode mediante l'accordo esistente fra Chiesa e Stato. Egualmente legittima è un'altra supposizione che il partito clericale possa essere una associazione a delinquere, perchè i suoi membri contro la coltura e contro la libertà morale degli individui mirano ad un fine delittuoso. Lo Stato ha una grande responsabilità in questo stato di cose.

«Lo Stato ha lasciato che il clero inquinasse tante giovani coscienze, sottomettendole nei Seminari ad un regime morale che è in antagonismo con la civiltà moderna. In queste condizioni di cose non si può onestamente parlare, come ha fatto l'on. Luigi Luzzatti, di libera convivenza della Chiesa con lo Stato. Se fosse così, nessuna moglie bisbetica o infedele potrebbe essere richiamata al dovere dal proprio marito (Ilarità generale).

Voci: — Non parlate di donne, siete ancora sacerdote; lasciate certi argomenti!

MURRI. — Volevo soltanto dimostrare che la teoria di tolleranza verso il Vaticano è assurda.

PRESIDENTE. — On. Murri, continui il suo discorso, senza raccogliere le interruzioni.

UNA TEMPESTA.

MURRI. — Un giornale di Milano, il quale ha lanciato la sua pantofola sul Ministero (Ilarità generale), si lagnava in questi giorni del nuovo orientamento politico del Ministero Giolitti. Ebbene, io ricorderò a quel giornale, il quale oggi ha l'aria di difendere i clericali, che in occasione delle ultime elezioni generali esso si lagnava, affermando che i clericali avevano chiesto troppo all'on. Giolitti. Sono vane quindi le proteste che si fanno contro i clericali perchè si atteggiano a difensori del Ministero Giolitti. Che cosa è l'anticlericalismo, se non lotta contro il clericalismo? (Ilarità generale).

Voci a Destra: — State zitto, monsieur La palice! (Nuova ilarità).

MURRI. — La lotta contro il clericalismo è sacrosanta, poichè il clericalismo è il nemico d'Italia.

Questa frase suscita un pandemonio sui banchi di Destra e del Centro, dove si grida: «Siete sospeso a divinis, rispettate almeno la religione». Dall'Estrema si risponde, rivolti ai deputati del Centro e di Destra, gorgogliando: «Andate a Messa, non venite alla Camera, gesuiti!, ecc.».

L'on. Cornaggia è il più inviperito contro l'on. Murri, fra i deputati cattolici; egli, alzandosi in piedi, e tendendo il braccio verso l'on. Murri, grida: «Dovreste vergognarvi di tenere un simile linguaggio».

MUSATTI: — Vergognatevi voi.

Nasce un pandemonio. Gli onorevoli CAMERONI, CORIS, NAVA, LONGINOTTI, prendono la difesa di Cornaggia, ed urlano contro Murri. Invece, l'Estrema appoggia vivamente Murri, e grida agli interruttori: «Siete dei preti! Andate a baciare la pantofola al Papa!».

Il tumulto dura qualche minuto, così alto, che non si riescono ad afferrare le reciproche invettive. Finalmente, una relativa calma si ristabilisce, e MURRI riprende il suo discorso, dicendo: — Io credo necessario che la Camera affronti il problema del contegno dello Stato verso il partito clericale.

Dall'Estrema, interrompendo, si grida: — Ed il Governo lo farà.

MURRI. — E' un problema di straordinaria importanza morale. Noi abbiamo, in Italia, una Chiesa, che è potente, e non sappiamo se essa sia in favore, oppure contro la coltura. Quando siamo dinanzi ad un Pontefice, il quale è un forte violatore delle coscienze...

L'on. Murri non può proseguire, poichè questa frase suscita rumori infernali.

Dal Centro e da Destra si grida: — Non offendete il Pontefice, rispettate il vegliardo che vi ha punito!

Dall'Estrema si risponde: — Murri ha ragione; esercita il diritto della libera critica!

Da Destra si grida ancora verso Murri: — Prete spretato! prete indegno!

Dall'Estrema si controreplica gridando: — Baciapile, bigottacci!

Il presidente scampanella per qualche minuto, mentre le più alte apostrofi partono dalle opposte parti della Camera.

Alla fine un po' di calma ritorna e MURRI prosegue:

UN'ULTIMA DOMANDA.

«Un'ultima domanda debbo rivolgere al Governo. Si è parlato molto alla Camera di un nuovo orientamento politico, in seguito alla salita al potere del Ministero Giolitti. Io domando al Governo ed al partito liberale se son disposti a fare qualche cosa per i ventimila alunni, che sono chiusi nei Seminari italiani. Domando ciò, soprattutto, in vista del nuovo programma del Governo. (Rumori vivissimi).

«So perchè rumoreggiate; ci sono molti, in questa Camera, i quali devono fare i loro conti con i clericali nei rispettivi Collegi. Orbene, io vorrei dire a questi deputati una parola serena e sincera. Si capisce che in molti Collegi i deputati debbono fare i loro conti coi parroci, i quali dispongono di una parte della massa degli elettori; ma io debbo ricordare altresì alla Camera che Mazzini diceva, nella sua *Giovane Italia*, che le masse devono insorgere contro la tirannia dell'alta gerarchia ecclesiastica. (Rumori; proteste a Destra ed al Centro).

«Ieri, l'on. Fradeletto rimproverò al guardasigilli, on. Finocchiaro-Aprile, di aver ripudiato, entrando nel Ministero Giolitti, il suo programma della laicità dello Stato. Orbene, è necessario dire una parola precisa, circa i rimproveri mossi all'on. Finocchiaro-Aprile. Io non credo che egli abbia fatto grandi concessioni, rinunziando a domandare che venga presentato un progetto di legge per la precedenza del matrimonio civile sul religioso. Questo progetto di legge non avrebbe alcuna importanza, e neppure avrebbe importanza, nè sarebbe razionale un progetto di legge per l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole. Io credo che la scuola debba essere ancora religiosa. (Rumori infernali; risate generali al Centro ed a Destra, dove si grida: «Volete la lotta contro i clericali, e chiedete la scuola religiosa. Si vede che siete ancora un prete!». (Nuova ilarità).

MURRI: — Ma io intendo la religione unicamente come coltura dell'anima, non come strumento di lotta in terra.

Voci a Destra: — Va là, che sei ancora prete. (Risate generali).

MURRI crolla le spalle, proseguendo: — E neppure credo che sarebbe prudente, in questo momento, presentare il progetto sul divorzio; aveva ragione Luzzatti, quando affermava che la questione del divorzio si riduce ad una questione di stato giuridico. Del resto, nel momento attuale, presentare un progetto sul divorzio, mentre così grossa falange di nuovi elettori sta per essere portata alle urne, significherebbe irritare la coscienza di una parte di questi elettori.

«I clericali, poi, sarebbero lieti se il Ministero presentasse un progetto di legge sul divorzio, perchè offrirebbe loro una magnifica occasione per assalire il Governo liberale».

CONTRO I GESUITI.

PODRECCA: — Ma no, a noi basta il suffragio universale!

MURRI: — Tanto è vero quello che dico, che un giornale cattolico diceva essere necessario, per l'incremento del partito cattolico, una politica di persecuzione da parte del Governo; perciò, credo opportuno, come crede forse anche l'on. Finocchiaro-Aprile, di lasciar maturare la questione del divorzio; per conto mio, sarò vigile presso il Governo, perchè si attenga ad una politica, che escluda la debolezza verso la Chiesa. Vi sono ben altre questioni, che bisogna risolvere; per esempio, quella dei gesuiti. Tre ministri guardasigilli, che si sono succeduti, mi hanno confessato l'esistenza di un fatto illegale, vale a dire, la sussistenza di nove gesuiti nel mio Collegio, i quali sono ancora al loro posto, e si dice che i gesuiti sono stati espulsi dall'Italia! Il fatto è tanto più grave, poichè, di questi nove, quattro sono stranieri. (Interruzioni). Ho finito!

Voci a Destra: — Peccato, ci divertivamo. (Ilarità).

MURRI: — Di fronte ai tre milioni di nuovi elettori, che la riforma Giolitti porterà alle urne... (Interruzioni).

Voci: — Ma li avete contati: tre milioni?

MURRI: — Di fronte a tre milioni di nuovi elettori, è necessario che ognuno, in questa Camera, prenda il proprio posto per la lotta di domani.

«Un giornale ha stampato, ieri, che mi sono recato a congratularmi con l'on. Giolitti, dopo il suo discorso; ebbene, ciò non è vero, ma fu una pura dimenticanza. I miei elettori mi sarebbero grati di questa dimenticanza, ma invece io voglio dire, dinanzi a tutta la Camera, che sarei stato lieto di stringere la mano all'on. Giolitti, dopo il suo annunzio della riforma elettorale. On. Giolitti, non a nome mio, ma a nome dei tre milioni di italiani, che voi porterete alle urne, vi stringo la mano». (Rumori, proteste, ilarità a Destra ed al Centro; grandi approvazioni all'Estrema Sinistra soltanto; l'onorevole Casalini si reca a congratularsi con l'on. Murri).

Subito dopo, mentre duravano vivacissimi i commenti al discorso Murri, prende la parola l'on. Sonnino.

I discorsi di Sonnino e Martini

Parla l'on. Sonnino

Fra la più grande attenzione, sorge a parlare l'on. SONNINO. Egli incomincia: «Parlerò colla maggiore sincerità, a rischio di dar prova di quella ingenua impulsività che mi attribuì l'on. Barzilai nel suo discorso del 18 marzo. Io credo che i nostri costumi politici non avrebbero che da avvantaggiarsi da una maggiore sincerità di azione e di parola. Troppe volte è parso il colmo dell'accorgimento il professare a parole un'opinione mentre si promuoveva, nell'ordine dei fatti, una politica diversa, il proporre leggi per effetto scenico e adoperarsi a costituire Commissioni che le mettano in tacere, insomma il fare quello che non si dice, e il dire quello che non si fa. Il Paese ha sete di semplicità, di verità, di dirittura».

Appena l'on. Sonnino ha cominciato a parlare, la Camera si è fatta attentissima, e molti deputati dai banchi più lontani si sono riversati sulle due uscite dell'emiciclo. Il silenzio è profondo, ma alcuni deputati continuano a votare, producendo con le palline che cadono nel bossolo un rumore noioso. Ad ogni deputato che passa nel corridoio per questo esercizio, la Camera, che segue il discorso dell'on. Sonnino, protesta vivamente. Uno degli ultimi è l'on. Giovanni Torlonia, che è fatto segno ad una urlata. Segue l'onorevole Nofri, che dà il colpo di grazia. Le proteste si fanno fortissime. Alcuni gridano al presidente: «Ma chiuda la votazione!».

MARCORA: — Loro non mi devono insegnare nulla! Se la prendano con quelli che vanno a votare e che non ne comprendono la inopportunità.

L'on. MARANGONI esclama: — Fate le palle di gomma! (Ilarità).

IL VOTO DEL 18 MARZO.

L'on. SONNINO continua: — Conseguenza del voto del 18 marzo furono le dimissioni dell'on. Luzzatti, cui era venuto a mancare l'appoggio dei radicali. La situazione parlamentare, quale risultava dal voto, designava per la successione l'on. Giolitti, onde a lui si rivolse il Sovrano. Ma a questo punto abbiamo assistito ad una serie di fenomeni imprevedui e imprevedibili. L'on. Giolitti, per attuare il programma da lui sommariamente esposto, decise di punto in bianco di impermiare il suo Governo fuori della Maggioranza...

COLAJANNI: — Ma se la Maggioranza è sempre uguale! (Commenti; impressione; rumori).

SONNINO: — ...Maggioranza che aveva votato l'ordine del giorno Pozzi, e si rivolge con una voltata a secco a Bissolati, quale campione dei socialisti, invitandolo ad entrare nel nuovo Gabinetto con alcuni compagni, come portabandiera di un nuovo indirizzo. Io ho la maggiore stima per l'on. Bissolati, per il suo ingegno e per il suo carattere, e non dubito che non troverei nulla a ridire se andasse al Governo, quando ciò rispondesse ad una situazione generale politica del Governo e risultasse o da una sua conversione al partito liberale, od che, visto il valore dell'uomo, sarei lietissimo, o come conseguenza naturale dell'avvicendamento parlamentare. Ma oggi, dopo il voto del 18 marzo, in cui la Camera si schierò risolutamente contro il movimento da lui guidato, la entrata di lui e dei suoi in veste di socialisti nel Ministero sarebbe parsa come una sfida, come una violazione di ogni buona regola del giuoco costituzionale, introducendo nei nostri costumi politici un precedente scorretto e pericoloso.

IL RIFIUTO DELLA VELLEA.

Da questa rovina imprevveduta ci ha salvati un ausilio imprevveduto per la comparsa sulla scena di un novissimo *deus ex machina*, il rifiuto dei *truk* (Ilarità vivissima). Grazie ai *truk*, per il terrore che ha saputo ispirare all'on. Bissolati, siamo tornati a ripetere le vie più regolari della vita parlamentare, e il nuovo Ministero si è costituito entro la cerchia del partito costituzionale. Rimanendosi solo l'onorevole Giolitti, tanto per far mostra della sua noncuranza del voto parlamentare del 18 marzo, a boicottare dal Gabinetto tutti gli uomini appartenenti a una delle ali della sua maggioranza che pure aveva militato fedelmente sotto le sue insegne da un decennio in qua. Come si spiega e cosa significa una tale esclusione? Tale esclusione, come del resto tutto il contegno dell'on. Giolitti durante la crisi, non può trovare ragionevole spiegazione se non nel fermo suo proposito di far rivivere e tradurre in atto la vecchia dottrina politica, rimessa a nuovo in questi giorni da tutta la stampa ministeriale, della necessità della separazione stabile della Camera in due opposti partiti di Destra e di Sinistra come condizione del buon funzionamento delle istituzione parlamentare. Io mi dichiaro, per quanto riguarda l'Italia nell'anno di grazia in cui viviamo, di un parere assolutamente diverso. Non è il programma legislativo che si era annunziato quello che può destare le mie preoccupazioni: esso si compone di proposte che già sostenni in passato qui e fuori di qui, proposte che possono essere accolte dal partito liberale di tutte le gradazioni. Io sono sempre stato partigiano del suffragio universale per una questione di principio e astrazion fatta da qualsiasi calcolo di convenienza di questo o quel partito politico.

TURATI: — Lei è più giolittiano di Giolitti (rumori e commenti).

SONNINO: — Giolitti si dimostrava nel 1905 contrario al suffragio universale dicendolo una proposta anti-liberale e anti-progressista e tale da favorire il solo interesse del partito clericale. Viste le sue attuali proposte concretate con l'on. Bissolati, si dovrebbe credere che, con la esclusione degli analfabeti non ex-militari dal 21 ai 30 anni, Giolitti ritenga di aver evitato il pericolo da lui paventato nel 1905.

L'INDENNITÀ, LA RIFORMA TRIBUTARIA E LE PENSIONI.

Quanto alla indennità ai deputati, che pure fa parte del nuovo programma ministeriale, ricorderò che sotto la forma di indennità di presenza avevo io, quale relatore della Commissione parlamentare cui erano stati deferiti i relativi progetti di iniziativa privata, concordato in massima le proposte col compianto on. Mazza. Riguardo alla riforma tributaria ho avuto l'onore di presentare in due diverse occasioni dal banco del Governo progetti di leggi intesi a realizzare la imposta sulle entrate e a rinfrancare i bilanci degli enti locali. Nel programma del Ministero vi è la promessa di affrontare la questione delle pensioni operaie. Il criterio che si possa provvedere alla occorrenza con la introduzione del monopolio delle assicurazioni sulla vita è un'illusione, la quale potrebbe anche diventare finanziariamente pericolosa ove, senza un ponderato studio analitico del problema, ci si lanciasse in avventate promesse riguardo alle pensioni.

POLITICA ECCLESIASTICA.

Riguardo alla rigorosa tutela della piena libertà e di rispetto a tutte le credenze, alla laicità dello Stato sovrano e alla sua doverosa neutralità in materia di fede religiosa, non ho nulla da obiettare a quanto ha detto il presidente del Consiglio. Se in occasione del Cinquantenario della proclamazione del regno d'Italia, ci si desse un po' meno a esercitazioni retoriche e si facesse un po' più di esame di coscienza, si riconoscerebbe che dal giorno della costituzione del regno d'Italia con Roma capitale non abbiamo, noi della cosidetta classe dirigente, compiuto tutto intero il nostro dovere verso i nostri fratelli, che abbiamo troppo negletto l'istruzione, la coltura morale e le condizioni sociali. Il partito liberale deve, di sua propria e non coartata iniziativa, affrontare e risolvere, sia pure con ponderazione, misura, ma anche con sincerità, con spirito di fratellanza e con più operosa energia, che non facesse per il passato, i maggiori problemi che premono. Esso deve portare innanzi il programma positivo di riforme economiche politiche e sociali senza provocazioni e debolezze, non in odio a nessuno, non contro nessuno, anzi disposto sempre a dare la mano a chiunque, caso per caso, lo aiuti nella bisogna, ma con intendimenti e fini ed effetti suoi propri. Ed ho finito. Non sono certo io, che nel giorno in cui venni a sedere su questi banchi dichiarai apertamente di essere nè di destra nè di sinistra e che ho sostenuto che la divisione del partito liberale in due opposti partiti politici non ha più ragione di essere dopo l'insediamento della capitale d'Italia in Roma, mentre si esporrebbe al pericolo di vedere in breve ogni manifestazione politica ridursi ad una lotta feroce fra socialisti e cattolici, non sono io che potrei dare la mia approvazione a chi, contraddicendo a tutta l'opera propria dell'ultimo decennio, arrivato al potere coi voti fiduciosi dell'intero partito, non ha mostrato altro pensiero se non di darci silenziosamente e di sorpresa il colpo di grazia.

Il discorso di Sonnino è stato seguito dalla Camera con viva attenzione e spesso è stato accolto da acclamazioni, specie quando ha parlato del partito liberale, che può attuare un amplissimo programma di riforme. Quando l'on. Sonnino ha finito di parlare, qualche applauso sorge dai settori del centro e della destra. Molti deputati si vanno a congratulare coll'oratore.

L'on. Ferdinando Martini

Ma l'attenzione si fa di nuovo vivissima ed il silenzio perfetto quando sorge a parlare FERDINANDO MARTINI, il quale premette che sarà brevissimo e che parlerà colla maggiore sincerità possibile. «La questione che dobbiamo esaminare — dice — si impone per il diritto e per la necessità della difesa delle buone norme costituzionali. Ogni partito ha il dovere di esporre la sua intenzione. Io non so se appartengo alla mia schiera, perchè mi dicono che essa si è sciolta. (Ilarità vivissima). Nella seduta del 18 marzo Bissolati mi definì come un uomo che si era opposto all'allargamento del suffragio, come un conservatore. Io mi astenni dall'approvare la legge, perchè l'estrema sinistra col suo contegno mi faceva l'impressione di voler tagliare fuori il partito liberale. Io non solo non sono contrario al suffragio universale, ma l'ho proposto nel 1888, cioè 23 anni prima che Giolitti ricevesse l'apoteosi con questo disegno. Dico ciò, perchè il presente non è che la logica conseguenza del passato.

POLITICA DEL PENDOLO.

«Giolitti ha seguito una politica, che non so se risponda od abbia risposto alle necessità del Paese, perchè la sua politica parlamentare è continuamente oscillante fra l'onorevole Turati e l'on. Cameroni. (Ilarità vivissima). Giolitti è un uomo, al quale la Camera concesse ampia libertà di azione e la facoltà di esplicare le sue aspirazioni. D'altra parte, nonostante le carezze all'Estrema, egli si è opposto al divorzio, e ha fatto questo, perchè altrimenti avrebbe turbato gli animi della Destra. Giolitti ha così ottenuto una Maggioranza, quale non ha ottenuto mai nessun Presidente del Consiglio. La Maggioranza però vide altri atteggiamenti dell'on. Giolitti. Non andò questi a stringere la mano a Fortis, che aveva tanto criticato il Ministro degli esteri, on. Tittoni? Quella volta si disse che il pendolo non oscillò per incoerenza, ma per impulso. E sia pure. Ora, il pendolo pare abbia tornato ad oscillare verso Sinistra. L'on. Giolitti, dopo aver governato 10 anni, nel 1909 volle staccarsi dalla Maggioranza fedele e propose dei provvedimenti tributari, di cui non era urgente la necessità.

«Egli subito si dimise, temendo forse che una nuova vittoria cancellasse gli effetti del suo gesto. (Ilarità). Giolitti andò a Cavour, ma, nonostante l'abbandono, la Maggioranza gli restò fedele. Lui assente, lui invocò da lontano. La Maggioranza, sorta sotto l'auspicio dei vescovi, credette di essere legata a Giolitti da vincoli sacri. (Ilarità vivissima). Tale è, — prosegue l'on. Ferdinando Martini, — l'origine dello sconvolgersi degli ordini parlamentari: l'idolatria di una Maggioranza parlamentare per un uomo; tale fenomeno ha portato perfino a una delegazione di poteri costituzionali di cui infatti Giolitti, giovandosi, fece sì che Luzzatti divenisse Presidente del Consiglio, quando nulla l'aveva designato».

GIOLITTI: — Ma fu designato!

MAGGIORANZA TRADITA.

MARTINI: — Fu lei a farlo!

«Finito il Ministero Luzzatti, l'on. Giolitti fu designato alla Presidenza del Gabinetto, ed anche questa fu una conseguenza del fenomeno personale. Quando manca l'alternativa dei partiti e degli uomini, e rimane il potere personale, è facile compiere dei cambiamenti nel tradimenti.

«Questa volta il tradimento della maggioranza è stato maggiore. Nel 1905 Giolitti la abbandonò partendo, questa volta l'ha abbandonata tornando. (Ilarità). Si dice: come si può parlare di abbandono della maggioranza se il ministero Giolitti è succeduto a quello Luzzatti? Sì, è vero, ma vi è di più: un po' di Finocchiaro-Aprile ed un po' di Nitti. (Ilarità). On. Nitti, non voglio amareggiare questi giorni della sua vita; lei non sarà ancora il più epigrammatico degli oratori di questa Camera, ma sarà della situazione l'«epigramma vivente». E messa a posto questa parte, dirò all'on. Bissolati che egli agì come il vero rappresentante del «Forse che sì, forse che no», cui assistemmo nell'ultima crisi. (Ilarità). Nel ministero attuale l'on. Finocchiaro-Aprile non è quello che era l'on. Fani nel ministero Luzzatti. Egli rappresenta idee e programma che sono quelli della maggioranza, poichè nei Parlamenti le persone tanto valgono quanto i loro programmi e le loro idee. Gli on. Facta e Tedesco, che appoggiarono il voto obbligatorio, è evidente che siano le stesse persone che

oggi appoggiano il voto universale. Se Bissolati non siede sui banchi del Governo è per merito suo, non di Giolitti. E la presenza di Sacchi e di Credaro, che la maggioranza non volle approvare nell'ultima votazione, non rappresentano forse l'abbandono della maggioranza del ministero Giolitti? Fradeletto ha detto troppe cose e troppo bene su questo argomento perchè io debba ripeterle. Se il 18 maggio Giolitti avesse votato con 40 deputati di estrema, le [illegible] che lo hanno designato alla Corona avrebbero fatto una indicazione diversa.

Voci: E' verissimo.

Maggioranza mal compensata

MARTINI: Ma le dichiarazioni di Giolitti furono così vaghe che ci si capiva poco. In secondo luogo quelli stessi che lo applaudirono devono dichiarare di avere applaudito piuttosto l'uomo che riprendeva il suo posto alla Camera, che le parole da lui pronunziate. (*Ilarità; benissimo*).

«In ogni modo l'applauso della maggioranza sarebbe stata una questione di più perchè egli componesse il suo gabinetto nel modo che la logica additava; ma l'on. Giolitti forse non crede che nella sua maggioranza ci siano uomini capaci di condurre in porto riforme così democratiche? (*Commenti*).

GRAZIADEI: Dopo 10 anni, finalmente se ne è accorto!

MARTINI: Ma allora la maggioranza è stata mal compensata del suo longanime affetto. (*Viva ilarità; commenti*).

«Io ora dovrei dire cose assai difficili a dirsi, se non mettessi innanzi il sussidio della storia dei corridoi (*Ilarità*). Gli amici dell'on. Giolitti dicevano che egli era contrario ad ogni riforma elettorale...».

GIOLITTI: — Non erano miei amici.

MARTINI, sorridendo: — No, on. Giolitti, vuol dire che interpretavano male il suo pensiero (*Ilarità; commenti*). Anzi aggiungevano che su questo argomento avrebbe dato battaglia al Ministero. Naturalmente, nacque il dubbio nella Camera se ciò fosse vero o no, ma le dubbiezze divennero persuasione quando si vide quale fosse l'atteggiamento dell'onorevole Bertolini in seno alla Commissione che studiava il disegno di legge, e più ancora quando egli presentava il celebre ordine del giorno, che tutti credettero sinceramente ispirato dall'on. Giolitti non solo, ma lo si crede e lo si crederà fino a che l'on. Giolitti e l'on. Bertolini non faranno delle esplicite dichiarazioni.

La Camera attende qualche interruzione dall'on. Giolitti e dall'on. Bertolini, ma entrambi tacciono.

Strane lacune

MARTINI riprende il suo discorso dicendo: — Osservo come nella vita dell'on. Giolitti ci siano alcune strane ed inesplicabili lacune (*commenti*). Alcuni anni fa egli diceva che il suffragio universale era l'apoteosi dell'ignoranza; ora lo chiama il diritto delle moltitudini. Per Giolitti nel 1909 l'indennità parlamentare avrebbe diminuito il prestigio del Parlamento; ora è un canone incontrovertibile. Per l'on. Giolitti le elezioni fatte d'accordo coi cattolici conducono a cercare la compagnia dell'on. Bissolati, il presentatore della celebre mozione antireligiosa. (*Vive approvazioni; lunghi commenti*).

«On. Giolitti, — esclama l'on. Martini, — mantenere l'ordine in piazza non basta: bisogna mantenere l'ordine negli spiriti (*approvazioni*). L'on. Giolitti ha una reputazione di furberia che gli grava terribilmente sulle spalle, in base alla quale si crede generalmente che in ogni atto suo debba trovarsi qualche cosa di nascosto. Ad ogni momento si domanda: Era sincera questa dichiarazione? (*Si ride*). Anche ora penso: Sarà questa l'ultima delle evoluzioni? Poichè non è detto che l'uomo politico non possa trovarsi nella condizione di dover combattere contro coloro che prima lo sostenevano; il caso ha avuto autorevole conferma anche in questi giorni e nei tempi passati».

E per dare un esempio della storia parlamentare più autorevole del mondo, quella inglese, cita il brano di un discorso di lord Beaconsfield che si attaglia perfettamente al caso attuale.

Poi l'oratore riprende: «L'on. Sonnino diceva ieri che in nessun modo si deve dividere il partito liberale. Io credo che una divisione ci debba essere fra quelli che hanno paura dell'avvenire e quelli che non la hanno (*Ilarità; approvazioni*). Io credo alla inesorabilità della storia. Non mi avrebbe spaventato il vedere al banco del Governo l'onorevole Bissolati. Se la cosa mi sarà così [illegible] vedere a quel banco, [illegible] io voterei alcuni provvedimenti proposti da quel Gabinetto ed a questo [illegible].

MARTINI: [illegible]

[illegible]

Molti deputati vanno a congratularsi coll'oratore e tra gli altri si notano gli onorevoli Cameroni, Eugenio Valli, Gorio, Arlotta, Colosimo, Fradeletto, Vollemborg, Muratori, Sandrini, Sonnino.

Dopo il discorso di Ferdinando Martini, il presidente sospende la seduta. I deputati si riversano nei corridoi. Alla ripresa della seduta il presidente da la parola all'on. Roberto Galli.

Galli indisposto non può parlare

Il Presidente [illegible] prima e poi una seconda volta l'invito all'on. Galli ad [illegible] il suo discorso, ma l'on. Galli sembra non sentire. Allora il PRESIDENTE si indispettisce e grida all'on. Galli: — E' la terza volta che le do la parola: se aspetta che la Camera venga tutta a sentirla, aspetterà un pezzo. (*Ilarità*).

L'on. GALLI incomincia il discorso, ed accenna ad esaminare il programma del Ministero in materia di [illegible]; ma dopo poche parole [illegible] si accorgono che egli [illegible] Galli dichiara al Presidente che non è in condizioni di continuare il suo discorso, ed esce dall'aula, pallidissimo in volto, sostenuto dall'on. Cavagnari.

Prende quindi la parola l'on. Lacava.

L'on. Lacava

LACAVA sostiene la piena correttezza costituzionale dello svolgimento e della soluzione della crisi. «Ora, nessuno può negare che le tendenze dell'on. Giolitti furono sempre verso la Sinistra e che nei Ministeri da lui presieduti, la Destra non rappresentava che la coda della [illegible].

«Non è perciò esatto che l'attuale Ministero sia stato dall'on. Giolitti contraddetto, ed anzi, fuori della sua Maggioranza».

Illustra le sue tesi ricordando i precedenti dei Ministeri Depretis, Cairoli e Crispi. Dimostra che l'on. Giolitti non ha fatto che costituire il Ministero sulla base dell'antica Maggioranza, ampliata e rinvigorita nella sua ala Sinistra, dopo aver lealmente sostenuto l'on. Luzzatti.

Ricorda poi che l'ultimo voto della Camera ebbe il suo più eloquente commento nell'unanime applauso, che aveva accolto l'onorevole Giolitti quando si era dichiarato favorevole ad un allargamento anche maggiore del suffragio. Dato siffatto atteggiamento dell'on. Giolitti, trova naturale che egli abbia cercato i suoi collaboratori nella parte più democratica della Camera, nel gruppo socialista.

Quanto al suffragio allargato, ricorda un solo precedente: quello della proposta fatta dall'on. Crispi e consacrato nell'articolo 100 della legge. Ricorda che l'idea di attrarre i partiti estremi nell'orbita delle istituzioni, sorrise anche a uomini della Destra, come Quintino Sella.

Si compiace che l'on. Bissolati, dall'Aventino, sia passato al Quirinale, senza indagare le ragioni per le quali, dopo aver contribuito a creare una situazione nuova, non volle, come sarebbe stato logico e fino ad un certo punto doveroso, assumere la responsabilità del potere. (*Commenti*). Dal banco del Governo l'on. Bissolati avrebbe anche potuto vedere quanto poco evoluti siano certi [illegible] del Mezzogiorno. (*Si ride*). Conclude, esprimendo piena fiducia nell'on. Giolitti per suoi precedenti, per le sue dichiarazioni, per i suoi propositi per l'avvenire. (*Approvazioni; congratulazioni*).

Il discorso Lacava è proceduto senza alcuna interruzione, in mezzo alla scarsa attenzione della Camera, anche a causa della poca voce dell'oratore.

L'attenzione ritorna vivissima quando si alza a parlare l'on. Bertolini.

Voci: Ecco il principe ereditario!

Parla l'on. Bertolini

BERTOLINI: Non farò che una anticipata dichiarazione di voto. Come può rendermene esplicita testimonianza il presidente del Consiglio, appena presentato il progetto di riforma elettorale dell'on. Luzzatti, io giudicai che non potesse accettarsi il voto obbligatorio e che più effettiva e larga dovesse essere la estensione del suffragio, poichè, quando siano posti certi problemi politici non comportano soluzioni le quali siano non «fine» in apparenza, ma un «da capo» in realtà. Da allora mi trovo ad avere pubblicamente e spesso l'opinione che i provvedimenti relativi all'indennità parlamentare ed alle pensioni operaie non potevano non venire [illegible] nella nostra legislazione, ma che fosse discutibile soltanto la convenienza del quando e del modo. Riscontrando pertanto in questo, che sono i punti essenziali del programma del ministero, la concordanza con le mie precedenti convinzioni e, riservata la libertà di esame degli elementi concreti e delle modalità, posso lealmente consentire nelle riforme annunziate dal presidente del Consiglio. Sarebbe però difetto di sincerità d'altra parte, che, pur riconoscendo l'obbiettività dei criteri che l'on. Giolitti ebbe la cortesia di esprimermi, io non potrei concordare nell'indirizzo che egli stava seguendo nella soluzione della crisi, indirizzo che poi il ritiro dell'on. Bissolati ha, per l'incoercibile forza delle cose, assai più sostanzialmente modificato di quello che le persone in causa non credano. Ma nonostante tale diversità di giudizio sull'interpretazione della situazione parlamentare formatasi il 18 marzo e legato all'on. Giolitti da amicizia che, sorta dalle ceneri di una antica opposizione, è andata cementandosi in una solidarietà di Governo fondata giorno per giorno sopra la concordia di vedute rispetto ai singoli problemi della vita del paese, soddisfatto che, nel supremo interesse dell'istituto parlamentare, la formazione del gabinetto Giolitti abbia posto fine alla condizione anormale del ministero a cui capo mancava una maggioranza, e pur consapevole della delicatezza della mia posizione personale, dichiaro, fuori di qualsiasi rappresentanza di collegio, nella solitaria indipendenza della mia coscienza politica, che voterò quella soluzione che sarà accettata dal ministero. (*Approvazioni*).

Un deputato cattolico

MEDA esamina il programma annunciato dall'on. Giolitti affermando che la riforma elettorale non discorda dai desideri dei cattolici e che gli altri punti non sono tali da non consentire una benevola disposizione od un [illegible] consenso. Quanto alla politica ecclesiastica i cattolici non chiedono che libertà e rispetto e l'on. Giolitti ha promesso l'una e l'altra, ma tale promessa è in disaccordo con la dichiarazione fatta dall'on. Finocchiaro-Aprile, interrompendo il discorso dell'on. [illegible]. Infatti l'oratore non potrebbe considerare rispettata la libertà [illegible] precedenza del matrimonio civile [illegible] comune per le Congregazioni religiose. [illegible]. Attende che ulteriori dichiarazioni del presidente del Consiglio chiariscano [illegible].

[illegible]

L'on. Meda, che parla ascoltato dalla Camera [illegible] da circa quattrocento deputati, conclude dicendo: — Onorevoli colleghi, noi ci dovete [illegible].

[illegible]

No, dunque il programma in questo caso, non gli uomini, ma la base parlamentare del Governo agirà come determinante del mio voto, il quale significherà desiderio di affrettare nella Camera il ristabilimento di un equilibrio statale, che corrisponda all'azione delle correnti e degli interessi quali vivono ed operano nel Paese». (*Approvazioni al Centro, lunghi commenti*).

CICCOTTI: — Insomma, è la confusione delle lingue! (*Commenti, ilarità*).

Sono le 18,20, il seguito della discussione è rinviato a domani.

Domani si avranno due sedute: nell'antimeridiana si discuteranno alcune leggine di carattere urgente, e nella pomeridiana si riprenderà la discussione sulle comunicazioni del Governo, con la risposta dell'on. Giolitti ai vari oratori. Domani sera dovrebbe avvenire il voto.

Una nota vaticana sul "non expedit,,

Roma, [illegible]

I giornali cattolici pubblicano:

«Alcuni giornali cattolici esteri hanno annunziato che il nuovo statuto dell'Unione elettorale dei cattolici italiani, sostituisce il *non expedit* e le vigenti direzioni pontificie in materia elettorale, con un nuovo indirizzo.

«Da competente fonte vaticana si smentisce recisamente tale notizia e si dichiara che il *non expedit* e le analoghe direzioni pontificie finora esistenti sono pienamente confermate, e che è imminente la pubblicazione del programma ufficiale della stessa Unione, programma che confermerà di nuovo il pieno vigore delle disposizioni pontificie fissate già dall'attuale Pontefice».

Ciò non è che la conferma ufficiale di quanto la *Stampa* ha già annunciato sino dalla pubblicazione di quello che qualche giornale cattolico volle chiamare «nuovo» statuto dell'Unione elettorale dei cattolici italiani.

Le dichiarazioni di Giolitti commentate a Vienna

Vienna, 7, notte.

Il "Neue Wiener Tagblatt,,

Commentando il programma esposto alla Camera italiana dal presidente del Consiglio, Giolitti, il *Neue Wiener Tagblatt* dice: «Grandi sono i compiti che il gabinetto Giolitti si prefigge di realizzare. Le riforme che il nuovo Ministero si propone di attuare sono di così vasta e larga natura che soltanto un Gabinetto appoggiantesi su di un partito di deciso maggioranza può osare a tentarlo. Si debbono accogliere col maggior compiacimento all'estero ed in ispecial modo dagli amici della pace le dichiarazioni circa la politica estera. Esse corrispondono esattamente alle dichiarazioni fatte dalle Delegazioni e dal Reichstag e prendono aspetto speciale per l'affermazione che i rapporti colle nazioni alleate sono ormai già tradizionali. Questa dichiarazione che merita di venire considerata in tutta la sua importanza, è una prova della cordialità e solidità dell'alleanza. Il programma di Giolitti ha linee grandiose per la politica interna, e ferme e decise per la politica estera».

La "Neue Freie Presse,,

La *Neue Freie Presse* scrive: «Ciò che nel programma Giolitti deve sommamente interessare l'estero, e specialmente Germania ed Austria-Ungheria è l'attitudine dell'uomo di Stato italiano nelle questioni di politica estera. Essa non può del resto essere dubbia. Di San Giuliano rimane al suo posto e ciò è prova sufficiente che il Gabinetto italiano continuerà nelle linee fondamentali della politica estera che fecero già buona prova. Con ciò vuolsi dire che anche per l'avvenire si terrà fermo alla triplice. Meritano però di essere particolarmente notate le dichiarazioni contenute nel programma del Governo circa la politica d'Italia di fronte alle alleanze e deve anche essere motivo di compiacimento il fatto che Giolitti ha parlato della massima cordialità e delle amicizie con tutte le altre Potenze. Ciò non può menomamente scemare l'importanza delle sue parole, poichè la politica della triplice non esclude punto i rapporti amichevoli con le altre Potenze.

«Da quando, nel 1883, l'Italia entrò quale terza Potenza a far parte all'alleanza conchiusa quattro anni prima fra la Germania e l'Austria-Ungheria, questa alleanza, ad onta di varii attriti interni e parecchi casi di rilassatezza, divenne più intima e cordiale. Non occorre ripetere [illegible] l'importanza che ella ha per la pace europea. Con Giolitti e San Giuliano, questa alleanza è più sicura che mai. Riguardo alla politica interna, Giolitti tracciò le linee del suo programma molto largamente. Oggi egli è l'unico uomo in tutta Italia così forte da poterlo attuare. L'Italia, nei suoi quarant'anni di esistenza, fece moltissimo. Essa si è assicurata una posizione nel mondo. Finanziariamente si trova in una situazione invidiabile, tanto da poter contare su di un avvenire. Una parte del merito di questi risultati va attribuita a Giolitti. Terreno vantaggio dell'Italia che questo uomo di Stato possa arrivare alla meta [illegible]».

La "Zeit,,

La *Zeit* scrive:

«Il programma di Giolitti non fa solamente onore all'uomo di Stato che è a capo al Governo, ma è anche onorifica prova del progresso politico ed economico d'Italia. Specialmente la progettata introduzione del monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita, è uno dei migliori provvedimenti in favore delle classi lavoratrici, per la loro vecchiaia ed invalidità, ed una idea [illegible] finanziario».

La *Zeit* soggiunge: «Il programma di Giolitti merita il rispetto e l'elogio di tutti coloro che affettuosamente seguono il progresso vigoroso dell'Italia moderna. Fra questi ci troviamo anche noi, austriaci, che siamo legati all'Italia per antichi vincoli e per un'alleanza che data ormai da trent'anni. Ai saluti ed alle felicitazioni dei tedeschi espresse a Roma dai Principi ereditari di Germania, pel giubileo dell'unità italiana, si associa anche l'Austria senza alcuna riserva».

Il "Neue Wiener Journal,,

Il *Neue Wiener Journal* scrive: «Giolitti nel suo discorso di ieri alla Camera italiana, toccò la questione economica nazionale, importantissima, e prese l'iniziativa del movimento, manifestantesi già da lungo tempo, per la creazione del monopolio di Stato, delle assicurazioni sulla vita a favore delle assicurazioni sulla vecchiaia ed invalidità dei lavoratori. Questa è una misura della massima importanza».

Il caso Bissolati rinviato ad un Congresso nazionale

Roma, 7, notte.

Oggi si è riunita la Direzione del partito socialista. Sono intervenuti Montemartini pel gruppo parlamentare; Bussi, Pignatari, Modigliani, Cammarèri, Bidelli, D'Aragona, Caida, Rosetti, Pompeo Ciotti. Gli altri componenti hanno telegrafato annunziando il loro arrivo nella giornata. Pignatari è stato nominato presidente, Bussi, segretario.

Nella seduta antimeridiana la Direzione si è occupata di argomenti riguardanti la vita interna del partito. Dopo lunga discussione, si è approvata una proposta di Pignatari con la quale, d'ora in poi, la Direzione non sarà convocata solamente a norma dello statuto e quando il segretario politico lo crederà opportuno, ma anche quando un terzo dei componenti ne farà richiesta. La proposta Pignatari è stata approvata da tutti gli intervenuti meno che da Ciotti, Bidelli e Rosetti; i quali sostenevano invece che l'iniziativa per la convocazione straordinaria della Direzione dovesse partire da [illegible] dei componenti.

Il segretario Ciotti ha riferito sulle condizioni finanziarie del partito. Risulta che specie nel Mezzogiorno e nella Liguria si sono costituite molte nuove sezioni.

La questione grossa riguardante il contegno di Bissolati e l'appoggio al Ministero non è stata ancora affrontata. Sembra però quasi sicuro che la Direzione del partito verrà nel divisamento di convocare il Congresso nazionale del partito, al quale verranno sottoposte le due opinioni opposte. In tal caso il Congresso di Modena, indetto pel 12 maggio, che avrebbe carattere prevalentemente tecnico, sarebbe rinviato e fuso con l'altro Congresso nazionale che avrebbe anche principalmente carattere politico.

Nella seduta pomeridiana la Direzione stabilisce che anche la manifestazione del 1o maggio 1911 sia pure destinata all'affermazione proletaria per il suffragio universale, contro le spese militari e il caro viveri e per l'interessamento della legislazione sociale nel campo della difesa delle pensioni operaie.

Uno scoppio di ammoniaca
Due morti e sette feriti

Madrid, 7, mattina.

A Vilvorde è avvenuta una esplosione in una fabbrica di acido carbonico, ove si stava costruendo una nuova installazione per la produzione di ammoniaca. Un grosso recipiente di piombo, contenente dell'ammoniaca, esplose e nove operai furono lanciati contro le pareti dell'officina. Due di essi sono morti, sette furono feriti gravemente. Tutte le vetrate dello stabilimento furono frantumate.

L'istruzione elementare discussa al Senato

Roma, 7, notte.

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta è aperta alle ore 15.

Continua la discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per l'istruzione elementare e popolare».

BENEVENTANO loda il concetto fondamentale del disegno di legge, quello cioè di aprire la guerra contro l'analfabetismo e di provvedere all'istruzione popolare. Afferma che si tratta di un servizio di indole universale e statale, a cui lo Stato ha l'obbligo di provvedere direttamente, nel pubblico interesse.

FAINA EUGENIO dice che una causa della scarsa efficacia dell'insegnamento elementare nelle scuole rurali è che il corso debba finire alla terza classe. Nelle città il ragazzo che sa leggere e scrivere, anche se non prosegue gli studi dopo la terza ha continue occasioni di esercitarsi e conservarsi le cognizioni acquisite, mentre nelle campagne specialmente il ragazzo, terminato il corso triennale ad otto o nove anni, arriva sino ai venti e si presenta alla leva avendo dimenticato tutto, figurando come analfabeta. Il corso triennale è dunque troppo breve. D'altronde nelle campagne è impossibile portare il corso elementare a sei. L'oratore crede che con conferenze settimanali, per la durata di altri tre anni, si può ottenere di far conservare ai ragazzi ciò che hanno appreso e di allargarne l'intelligenza.

SCIALOJA, relatore, dice che il progetto di legge è essenzialmente di carattere pratico. Lo Stato ed i Comuni divengono cooperatori; ai Comuni è consolidato il loro contributo; allo Stato è addossato il di più necessario. L'oratore ricorda che da quindici anni ha sempre ritenuto che il più grave problema dell'istruzione pubblica è quello della scuola normale.

Osserva che il concetto che si debbano diminuire le quinte e seste classi è stato in un certo senso anche quello del U. C., che ha inserito nel disegno di legge una disposizione che vieta la costituzione delle classi più alte nei Comuni, ove non siano costituite le scuole rurali. Afferma che le prime cure del Governo e dei Consigli provinciali scolastici devono essere dirette alla moltiplicazione delle scuole, specie nei Comuni rurali. Conclude rilevando che nella istruzione è la prevenzione del popolo italiano e che la più nobile e democratica opera che possa fare il Parlamento non è quella di abbassare lo Stato fino al popolo ignorante, ma quella di elevare il popolo all'altezza della sua funzione sovrana. (*Applausi*).

CREDARO, ministro della P. I., nota che in tutto il secolo decimonono gli Stati civili si sono preoccupati della necessità di elevare le classi popolari mediante l'educazione e l'istruzione. Ricorda le leggi approvate dopo la unificazione nazionale nostra e vantaggio dell'istruzione del popolo, e rileva come nelle tre prese, salvo quella del 1904, non provvedevano adeguatamente ai mezzi finanziari, quella in discussione è una legge eminentemente [illegible]. Riconosce che il problema più grave è quello di provvedere al personale insegnante. Parla della crisi magistrale; rileva che le condizioni in cui si trova oggi l'Italia sono veramente dolorose; mentre aumentano le scuole diminuisce la produzione del personale insegnante. Dimostra che le crisi magistrali non è un fenomeno italiano soltanto, ma comune a molti Stati.

Afferma che le riforme delle scuole normali, in Italia, non può consistere nell'aumento del numero degli anni di corso, ma in un rinnovamento pedagogico inferiore. Soggiunge che non basta avere i maestri in numero sufficiente per vincere l'analfabetismo; rileva come in altre Nazioni i giorni di scuola vanno da un minimo di 230 al massimo di 250 all'anno, da noi, al massimo è di 180 giorni all'anno. E questa è una tra le cause dell'analfabetismo. (*Commenti*). Così pure l'orario giornaliero delle nostre scuole è inferiore a quello delle scuole di [illegible] Stati; ciò dipende in gran parte dai nostri costumi, e dalle condizioni speciali nel nostro paese, ma anche questo difetto sarà eliminato, perchè l'istruzione popolare deve essere eminentemente educativa.

Nota che in altre Nazioni insegnano nelle scuole normali insegnanti di discipline speciali, per formare la coscienza civile dei futuri insegnanti. Gli italiani hanno conseguito in 50 anni tutti i diritti civili, e sono ora alla vigilia del suffragio universale. L'Italia, la Nazione esclusivamente agricola, è divenuta Nazione industriale [illegible] per tutto il mondo.

Col presente disegno di legge si migliora la condizione economica dei maestri, e si prepara loro una carriera. L'Italia si aspetta da loro una funzione sempre più elevata. L'oratore ha fiducia che i maestri risponderanno alla fiducia che il Parlamento, il Governo ed il Paese [illegible] (*Applausi; molti senatori si congratulano con l'oratore*).

Il PRESIDENTE proclama infine il risultato della votazione per la nomina di membri del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Sono eletti i senatori Tommasini, Zumbini e Lucca.

Si leva la seduta alle ore 18,30.

Domani, seduta alle ore 15.

Proteste per le intemperanze di Murri

Roma, 7, notte.

I giornali cattolici protestano, stasera, perchè il Presidente della Camera, che avrebbe richiamato l'on. Murri, se avesse osato di [illegible] ha protestato contro le parole dell'on. Murri, che chiamò Pio X «il vegliardo [illegible] violatore di coscienze».

L'on. Marcora non ha richiamato l'onorevole Murri, perchè non riscontrò nelle sue parole offesa alla persona del Pontefice, ed anche per non suscitare, con un richiamo all'ordine, maggiori incidenti. Ma se il Presidente tacque, non tacquero però i deputati del gruppo cattolico, specialmente gli onorevoli Cameroni e Cornaggia, i quali intervennero contro l'on. Murri, osservandogli che qualunque deputato aveva diritto di venerare il Pontefice, sapendo, che, se avesse ricevuto un posto di canonico in San Pietro, sarebbe rimasto devoto a Pio X. L'on. Cornaggia, insisté, osservando che, solo pochi anni fa, l'on. Murri organizzava gli *Evviva al Papa Re!* e scriveva in difesa del potere temporale!

Oltre, stasera, il *Corriere d'Italia*, riferendo violentemente l'on. Murri, deplora vivamente che l'on. Marcora non sia intervenuto, ed aggiunge: «Se un deputato, magari il nonmunnarchico Bissolati, si permettesse di rivolgere solo una parola ingiuriosa al Capo dello Stato, il Presidente non mancherebbe di richiamarlo all'ordine. Orbene, all'onorevole Murri è stato invece consentito di ingiuriare atrocemente l'autorità di chi, secondo lo Statuto, merita non diverso rispetto di quello che è dovuto al Capo dello Stato. Il Presidente si guardò dal richiamarlo all'ordine. Non è da oggi che si fa di tutto per dimostrare quanto sia vero che al Papa viene fatta una posizione intollerabile. Le ingiurie di Murri seguono, in ordine perfettamente logico, a quelle di Nathan ed anche questa è una maniera per celebrare il Cinquantenario».

Vittima del tram

Napoli, 6, mattina.

Ieri sera, verso le 20, un uomo sul trentina anni, di cui non è stato possibile ancora conoscere il nome, mentre attraversava via Depretis, fu travolto da una vettura tramviaria, che veniva a tutta corsa, e stritolato sotto le ruote del pesante veicolo.

All'urlo di terrore, che partì dai passanti terrorizzati, il manovratore, che gli aveva fermato la vettura, si slanciò giù dal predellino e si diede alla fuga. Intanto, alcuni passanti pietosi, coll'aiuto di qualche viaggiatore, cercavano di togliere il disgraziato, del quale spuntavano solamente le gambe, di sotto al tram, ma gli sforzi furono vani, cosicchè si fu costretti a far venire i pompieri per procedere alla duplice operazione.

Arrivati i pompieri, fu necessario sollevare il tram per liberare l'infelice, che non respirava più. Fu messo quindi in una carrozzella e trasportato all'ospedale dei Pellegrini, ove è giunto cadavere.

Il manovratore non è stato ancora arrestato e la vittima non è ancora stata identificata.

Gli effetti della riforma elettorale

Roma, 7, notte.

Si assicura che il progetto di riforma elettorale annunziato dal programma del Governo, sarà presentato nella prima metà di maggio, ed a quanto si dice, sarà subito posto all'ordine del giorno degli uffici, i quali nomineranno ciascuno due commissari. Si avrebbe quindi una nuova Commissione dei 18, la quale dovrebbe studiare con fervida sollecitudine il disegno stesso e presentare la relazione in tempo perchè la Camera possa discuterla ed approvarla prima delle vacanze estive. Si ritiene che sia pure intenzione del Governo che il disegno di legge sulla procedura elettorale e il progetto sull'indennità ai deputati siano pure portati alla discussione prima delle vacanze estive. I disegni [illegible] sulla stessa materia [illegible] decreto reale.

La riforma elettorale Giolitti aumenterebbe di cinque milioni i nuovi elettori. La riforma elettorale consta di due parti: il suffragio universale per tutti i cittadini maschi dai trent'anni in su, e l'elettorato sulla base della capacità e del servizio militare per i cittadini maschi da ventuno fino a trenta anni. Ecco in base a cifre gli effetti di queste due proposte sulla popolazione maschile italiana, secondo uno studio che pubblica stasera l'*Avanti!*: Il suffragio universale a tutti i cittadini di trent'anni sia alfabeti che analfabeti può produrre di colpo circa 7 milioni di elettori. Infatti la valutazione fatta il 1o gennaio 1910 dava come vivente in Italia 6.556.000 maschi di oltre trent'anni. Ora questa cifra nell'anno decennio sarà indubbiamente accresciuta per il crescere della popolazione. Non si è quindi lontani dal vero assegnando per questo titolo dell'età circa 7 milioni di elettori. Resta a considerare la seconda proposta riguardante i cittadini maschi fra i 21 ed i 30 anni di età. Essi al primo gennaio 1910 erano 2.101.850. Quanti di questi due milioni di cittadini potranno diventare elettori? Anzi tutto secondo la proposta Giolitti, quelli che hanno fatto il servizio militare, poi tutti coloro che hanno avuto l'istruzione elementare obbligatoria o qualche cosa di equivalente. Dato tutto ciò è prevedibile che dopo pochi anni tutti questi due milioni avranno il voto, ma volendo saggiare gli effetti immediati bisogna procedere per ipotesi. La percentuale media di maschi maggiorenni alfabeti era nel 1901 di 56, ora è certamente superata: ad ogni modo riferita non a tutti i maschi da ventun anni in su, ma da 21 a 30, cioè agli elementi più giovani e più evoluti, essa deve essere sensibilmente superiore e raggiungere almeno il 65 per cento. A questa media di alfabeti bisogna aggiungere tutti coloro che per aver fatto il servizio militare saranno senz'altro elettori. Così la media del 65 per cento si può ragionevolmente portare al 75 per cento. In altre parole dei due milioni di cittadini da ventun anno a trenta di età, un milione e mezzo avrà subito il diritto elettorale. Ed allora secondo gli effetti delle due proposte si ottiene questo risultato per il suffragio universale a trent'anni, 7 milioni per alfabetismo o servizio militare dei cittadini da 21 a 30, 1.500.000, totale 8.500.000. Insomma, tenuto per mezzo milione di cittadini da ventuno a trent'anni refrattari ad ogni prova di saper leggere e scrivere, e insomma esclusi dal servizio militare tutti i cittadini maschi maggiorenni d'Italia avranno il voto. La riforma del 1882 che fu la più grande conquista della democrazia parlamentare, portò da 621.000 a 2.000.000 gli elettori italiani. L'adozione del suffragio universale proposto dall'on. Giolitti porta gli elettori da tre come sono attualmente, ad otto milioni e mezzo. Progresso! Era una canaglia [illegible].

Tenta uccidere l'amante
In un eccesso di gelosia

Parigi, 7, mattino.

Una scena tragica si è svolta ieri a Montmartre. Accecata dalla gelosia, una giovane donna ha ferito gravemente con una coltellata il suo amante, che sospettava di infedeltà.

La giovane amante d'orchestra si recava ieri in un caffè di via Fontaine, ai compagni di [illegible] Alcuni momenti dopo il suo arrivo, la sua amante entrava nel caffè, si avvicinava all'artista, cominciando ad ingiuriarlo violentemente, e a rimproverargli la sua [illegible] e la sua infedeltà. In seguito a questa scena in pubblico, il giovane uscì, cercando di sfuggire alla donna; ma aveva fatto pochi passi nella via, allorchè si sentì violentemente colpito nel dorso. Rivolgendosi, vide la sua amante che, con un coltello in mano, si slanciava nuovamente contro di lui. Egli era stato ferito. Alle grida della vittima accorsero molte persone, che disarmarono e tradussero la colpevole al Commissariato di polizia. Nel frattempo, il musicista era accompagnato all'ospedale in gravi condizioni. La feritrice ha dichiarato di aver agito in un accesso di gelosia furiosa. Essa si era armata di un coltello a serramanico.

Scontro di treni in una stazione.

Palermo, 7, mattina.

Uno scontro è avvenuto stanotte, causa un mancato scambio, fra un treno fermo alla stazione di Lolli ed uno proveniente da Palermo. Il controllore e gli impiegati, che al momento dello scontro stavano scaricando le merci di un treno fermo sotto la stazione, furono tutti rovesciati a terra. Il capo-squadra Pietro Messina, caduto sotto un vagone, fu orribilmente stritolato.

Pochi i feriti del treno fermo; molti e più gravi quelli del treno giunto da Palermo. Tra essi è l'on. Mario Amato, ferito non lievemente ad una mano.

Il Re accompagna il Kronprinz in una visita alle caserme di Roma

Roma, 7, sera.

Stamane, alle ore 9 precise, il Re ed il Principe Imperiale di Germania, accompagnati dal generale Brusati, aiutante di campo generale di Sua Maestà, dal colonnello Chelius, aiutante di campo del Principe, e da altri ufficiali del rispettivo seguito, si sono recati alle caserma dei corazzieri in via Venti Settembre.

Nel cortile della caserma erano schierati numerosi drappelli di corazzieri nelle varie uniformi di gran gala, di gala, di mezza gala ed in tenuta di marcia a piedi ed a cavallo. Il Principe ha ammirato le splendide uniformi delle guardie del Re, quindi ha assistito agli esercizi ginnastici, che una squadra di corazzieri ha eseguito nel cortile alla sua presenza. Nel maneggio poi una squadra di corazzieri a cavallo, ha compiuto davanti al Principe varie esercitazioni di equitazione. Il Principe ha poi visitato la caserma. Egli si è vivamente congratulato col maggiore [illegible] comandante delle guardie del Re.

Verso le 10 il Re, il Kronprinz e gli ufficiali del seguito sono risaliti in automobile e si sono diretti alla caserma del 2.o granatieri, nella piazza di Santa Croce in Gerusalemme.

Ad attendere il Re ed il Principe alla caserma del 2.o granatieri si trovavano il ministro della guerra, generale Spingardi, il capo dello Stato Maggiore, generale Pollio, il comandante del Corpo d'armata, generale Fenoglio, il comandante della Divisione, generale Grandi, il comandante la brigata granatieri, generale Tassoni.

Il Re ed il Principe sotto una forte pioggia hanno passato in rivista il 2.o reggimento granatieri, schierato con bandiera e musica nel cortile della caserma. Il reggimento era agli ordini del colonnello Niclaroni. Dopo la rivista, le truppe hanno sfilato dinanzi al Re ed al Principe Imperiale, i quali hanno poi visitato le camerate della prima compagnia del reggimento, le scuole e gli altri locali della bella caserma.

Alle 0,30, il Re ed il Principe, ossequiati dai generali presenti, hanno lasciato la caserma, e si sono recati a passare in rivista i reggimenti di cavalleria e di artiglieria, già schierati essi pure sul piazzale di Santa Croce in Gerusalemme.

Dopo di ciò il Re e il Kronprinz col rispettivi seguiti hanno fatto ritorno al Quirinale.

La folla, che si era radunata in piazza Santa Croce e nelle vie adiacenti, ha vivamente applaudito il Principe ed il Sovrano.

L'ambasciatore tedesco presso il Quirinale ha dato stasera un pranzo a Palazzo Caffarelli in onore dei Principi ereditari di Germania. Al pranzo, oltre al Principe e alla Principessa imperiali e all'ambasciatore, sono intervenute le dame di S. M. la Regina, contessa Di Campello, principessa Di Palazzo, marchesa Centurione, contessa Bigoni, il presidente del Consiglio on. Giolitti, il ministro degli esteri Di San Giuliano, il segretario generale del Ministero degli esteri comm. Bollati, il ministro della Real Casa nobile Mattioli Pasqualini, il principe e la principessa Di Bülow, il ministro di Baviera presso la Corte d'Italia, barone Von der Tann Rathsamhausen, i personaggi del servizio d'onore italiani addetti ai Principi imperiali, il seguito dei Principi imperiali, le dame e il personale dell'Ambasciata tedesca.

Dopo il pranzo vi è stato un ricevimento.

La gravità del furto dei documenti diplomatici.

Parigi, 7, mattino.

Il *Figaro* dice che l'affare del furto dei documenti segreti al Ministero degli esteri sarebbe più grave di quanto non si pensasse dapprima. La Germania avrebbe conoscenza di documenti di seria importanza. Al momento attuale l'istruttoria non può determinare a quale epoca siano cominciati le sottrazioni di documenti, ma il primo che essa constatò rimonta al 1910. Le carte trovate presso Mutmon e Rouet sono molto interessanti. Lo spoglio ne sarà lungo e probabilmente questo affare durerà parecchi mesi.

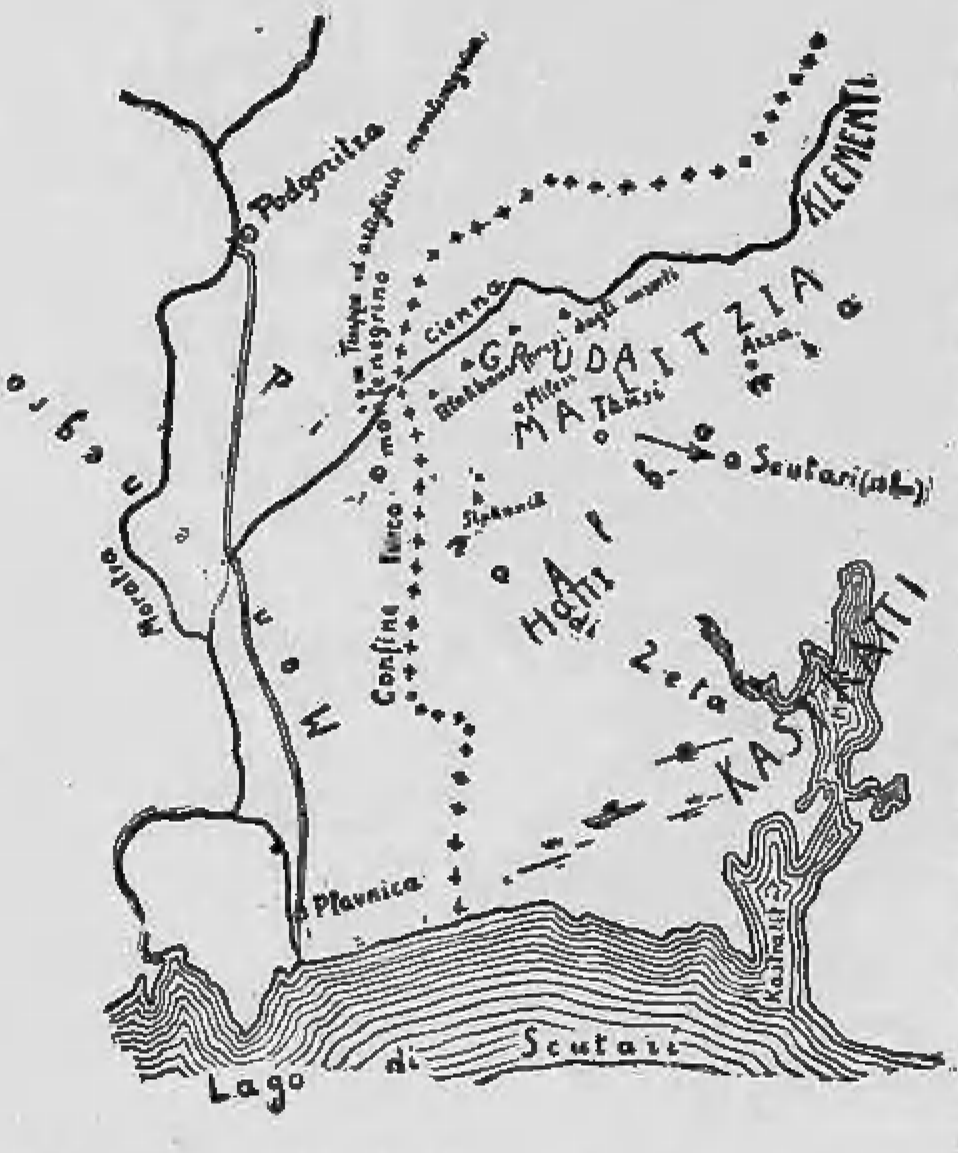
Il vero passato dell'autore dell'attentato nella basilica di San Pietro

Pola, 7, mattino.

Il *Giornaletto* reca le seguenti notizie intorno al dignanese Pietro Desanti, autore dell'attentato nella Basilica di San Pietro a Roma. Il Desanti, detto «Fornaietto», è un uomo ormai sulla sessantina. Circa quarant'anni sono uccise a Dignano un suo zio e una sua zia e venne perciò condannato alla reclusione perpetua. Dopo oltre venti anni di pena uscì dal carcere in seguito a grazia sovrana e si recò a Dignano, indi a Pola, ove si impiegò. A Dignano aveva una casa che un giorno, lui assente, si incendiò. Quale sospetto autore egli stesso dell'incendio venne arrestato, ma, per mancanza di prove, assolto. Riscosse i denari dell'assicurazione e partì per l'America. Da allora nulla più si era saputo di lui. A Dignano si nega che egli sia demente: lo si ritiene [illegible] una canaglia matricolata.

Fra i combattenti albanesi

(Da un nostro inviato speciale)



Dal territorio di Thusi, vilayet di Scutari, 2 aprile

Raccomandandosi un poco al protettore dei corrispondenti di guerra, si riesce ancora a giungere da Podgoritza sin sotto Thusi, sin dove si combatte insomma, ed a ritornarne sani e salvi. I montenegrini che hanno concentrato sulla frontiera al ponte di Cienna qualche cannone ed hanno spinto un cordone di avamposti al nord ed al sud di quel punto fanno mostra di fermarvi, e non vi corrono certo alle calcagna se poi passata in territorio turco; i cannoni turchi tirano dal forte di Thusi senza requie mai, ma non si capisce bene contro che cosa tirino, e non osano per il momento avanzare ad occidente di quel posto fortificato e di quell'altro di Sipkanik che hanno rafforzato con qualche mitragliatrice; gli albanesi infine vi accompagnano. La battaglia, se così si può chiamarla, questa lotta che si stende per tutto il territorio del vilayet e che dura da otto giorni ormai, ha una fisionomia sua speciale, gli insorti si frazionano in piccoli gruppi e strisciando sul terreno e nascondendosi fra le pietre ed appostandovisi con sapienza e cautela infinite molestano i punti occupati dai turchi e più ancora infliggono perdite impressionanti ai sopraggiungenti rinforzi da Scutari, alle colonne in marcia in fila indiana fra i sentieri dei monti, alle salmerie dell'artiglieria da montagna che seguono le colonne, a tutto quello che di guerresco Durkuf Pacha irradia dalla maggior città albanese per tentare di domar la rivolta da questa parte e più al nord nella montagnosa Malitzia. Affar serio pei turchi a soffocar la ribellione, ma più serio ancora per gli albanesi ad ottenere dei successi apprezzabili. Sono oramai sette giorni che gli insorti combattono, ma all'infuori dei blokaus immediatamente vicini alla frontiera montenegrina, assaliti di sorpresa, difesi da pochi soldati regolari, nessuna posizione importante è caduta in mano degli albanesi. Ed alle notizie che corrono, contraddicenti le prime, che davano la situazione turca come assai critica, si assicura che oggi alla foce della Boiana, il fiume navigabile che immette le acque del lago di Scutari nell'Adriatico, sono ancorati trasporti carichi di truppe ed il loro sbarco e la loro marcia verso la città sono di già incominciati.

In ogni modo, la rivolta continua ed in tutta la sua tragica violenza. Gli albanesi cattolici trascinano alla loro causa anche gli albanesi mussulmani, il territorio è in fiamme.

Si combatte intorno alle posizioni fortificate, ma si combatte anche in cento altri punti dove appaia il fez d'un nizam turco e dove vi siano insorti armati di fucile. Quest'oggi i due o trecento che fronteggiano Sipkanik e Thusi aspettavano cinquecento dei loro che dovevan venire dalla montagna armati di ottimi *Mauser*: l'attesa è stata sinora vana.

Ho accettato l'invito di Bairam Doklam, capo-tribù di Yacova, e con lui e con un manipolo dei suoi ho varcato il confine. Bairam mi aveva promesso qualche cosa di interessante perchè, contava sull'arrivo dei susseccennati cinquecento.

Gli aiuti, come ho detto, non vennero, ma il mio taccuino mi suggerisce che vale forse la pena ch'io ridica le impressioni di questa giornata passata fra i combattenti. Copio fedelmente le mie note:

Al confine

Che diavolo stian facendo i montenegrini qui, non ho compreso ancora bene. Par di assistere ad una commedia recitata a meraviglia. I soldati sono in uno stato di sovreccitazione grandissima. Non so come gli ufficiali riescano ancora a tenerli a posto, ad impedire che corrano qualche chilometro più avanti ad unirsi agli insorti. Non hanno tende. Passano le notti all'addiaccio, ogni ventiquattro ore si cambiano con altri che vengono a sostituirli da Podgoritza. Ho chiesto loro se avevano un'indennità, una paga, dei viveri... Mi han guardato come se domandassi la più strana cosa! Il montenegrino non sa che cosa significhino cotesti lussi. Pensa lui a tutto, e se è assolutamente povero, i compagni pensano per lui... Se chi li comanda facesse mettere in mezzo al campo un palo con una scritta: *Posto di rifornimento cartucce per gli insorti*, non avrebbe certamente sbagliato. Quante speranze risorgono nel Montenegro per effetto di questo movimento! Il console turco di Podgoritza ieri mi diceva con molta prosopopea che la vera ragione della rivolta sta nel tentativo degli albanesi cattolici di mandare in fumo il progettato viaggio del Sultano in Albania e che il piccolo regno deve pensare ai casi suoi se non vorrà veder da un momento all'altro sessantamila turchi alle sue frontiere pronti a fargli pagar caro il suo occulto appoggio alla rivolta. In effetto il Montenegro se ne ride della minaccia ottomana, e par che vada alla caccia di un'occasione che gli consenta di proclamar Danilo voivoda di Scutari e Mirko signore di Kossovo.

All'accampamento montenegrino vi sono anche dei cannoni, otto. Volevo fotografare la batteria, ma un ufficiale mi ha pregato di non farlo...

— Ma se son vecchi di trent'anni — gli ho soggiunto.

— Non si può.

Le adorerebbero in ginocchio le loro armi, questa gente... Gran fervore di combattenti albanesi al campo montenegrino. Vanno, vengono, si riforniscono, — non occorre dire di cosa, — raccontano gli ultimi episodi. Scorgo un soldatino montenegrino che fa la guardia ad alcune casse di cartuccie poste al centro dell'accampamento. Di lì a qualche minuto un'altra sentinella lo sostituisce. Il soldatino parla assai bene l'italiano attacchiamo discorso. Mi dice che la notte scorsa fu ancora di guardia alle munizioni.

— Se fossero venuti degli insorti a chiedermene, — mi aggiunse, — avrei lasciato che si portassero via le casse in ispalla.

— E i tuoi superiori cosa ti avrebbero fatto?

— Oh! fucilato certamente, ma la mia vita val bene la morte di qualche centinaio di turchi.

Mentre conversiamo giunge dal territorio turco un insorto. E' ansante, grondante di sudore, ma sembra che non istia nella pelle dalla gioia. Ha conquistato un fucile. Ce lo mostra orgoglioso. E fa il suo racconto: « Come tante migliaia dei nostri non aveva armi, ho pregato Iddio che mi assistesse nel tentativo di procurarmene una. Sono andato incontro ai turchi, ne ho trovati due isolati che fiancheggiavano un reparto che veniva da Scutari, ho strisciato nell'erba, sono piombato sopra uno dei due, l'ho atterrato, il fucile gli è sfuggito di mano, l'ho raccolto, l'altro ha sparato, non mi ha preso, ha sparato ancora mentre fuggivo... Datemi delle cartuccie, adesso vado a provare il mio fucile... ». Ed è ripartito subito.

Verso Sipkanik

I montenegrini agli avamposti mi hanno assicurato che se una palla di fucile turco cadrà nel loro accampamento, apriranno il fuoco con la batteria. Poveri cannoni, sono qui inoperosi, mentre gli insorti ne avrebbero tanto di bisogno. E' vero ch'essi sperano che un momento o l'altro si decideranno a controbattere il fuoco delle artiglierie turche di Thusi, e con quella speranza vanno al combattimento con un incentivo maggiore. Così c'è probabilità di trovarsi fra due fuochi. Non ho saputo resistere alla tentazione di andare avanti con Bairam, che vuol farmi conoscere sua sorella, una giovinetta che sta combattendo con gli insorti verso Sipkanik. Bairam sa la roccia, dietro la quale la troveremo appostata a far fuoco. Per la prima mezz'ora camminiamo senza preoccupazione e precauzione alcuna. I colpi dei turchi non arrivano di certo sin qui. Bairam mi racconta come è *cominciata*, la rivolta s'intende. I primi che attaccarono i blokhaus non eran più di cinquanta e contavano essenzialmente sulle armi che avrebbero potuto strappar di mano al nemico. Bairam ed i suoi sono tutti armati di queste armi, anzi egli mi aggiunse che sinora gli insorti hanno fatto il computo delle perdite inflitte ai turchi dal numero delle armi che sono cascate in loro possesso. Gli altri morti turchi non monta numerarli. Mentre cammino provo un sentimento curioso, quello di un'ammirazione un poco relativa per i miei accompagnatori. Mi chieggo se sono veramente degli eroi. Bairam ha diciassette omicidi nel suo attivo, gli altri in proporzione. Chi vi infonde il sentimento di pietà per il destino di questa infelicissima gente, non sono i combattenti. Essi, a parer mio, si ribellerebbero sempre con qualunque governo ed in qualunque condizione politica venissero a trovarsi. La visione del loro paese messo a ferro e a fuoco è per loro la visione normale. Vanno per uccidere. Uccidere senza misericordia chiunque non sia dei loro. Bairam non aveva una parola, un pensiero per le migliaia dei suoi confratelli fuggiti dai villaggi incendiati che fumavano all'orizzonte nella piana e sulle chine delle montagne. Camminava innanzi a tutti con gli occhi fissi verso le brevi linee bianche che indicavano le ridotte di Sipkanik e di Thusi, e che ad intervalli lampeggiavano di cannonate. Lasciamo a sinistra i blokhaus incendiati e ci dirigiamo verso Milesi, bruciato anch'esso dai turchi. I difensori del territorio hanno incominciato da tre giorni a dare alle fiamme tutti i villaggi. E ne è scaturita da parte degli insorti un'ira nuova più violenta e selvaggia se si può concepire qualche cosa di più selvaggio e di più violento di questa insurrezione e dei propositi turchi per domarla. Le donne ed i fanciulli continuano a rifugiarsi in territorio montenegrino. Piene le case della Podgoritza nuova, pieni i tugurî del vecchio villaggio mussulmano, i fuggiaschi hanno invaso le piazze, dormono all'aperto, offrono schiere seminude e compassionevoli di sofferenti e di semi-affamati.

I primi morti! Sono tre orribili cadaveri enfiati e putrefatti di soldati turchi. Vorrei fermarmi, ma Bairam mi avverte che bisogna proceder subito e cauti. Ci buttiamo per terra. Si fa fuoco anche da Milesi.



Disertori turchi nelle vie di Podgoritza

Sotto il fuoco dei turchi

Sarei davvero curioso di conoscere la morale di Bairam... Non mi fraintendete vi prego. Quando i proiettili ronzano abbastanza spessi sul proprio capo, non si può avere che dei sentimenti assai casti. Sarei curioso perchè vorrei vedere come si comporta da insorta. Ma nel posto dove Bairam credeva di trovarla non c'era che un albanese che sembrava dormire. Dormiva per l'eternità s'intende. Il sangue uscendo da una ferita al sommo del petto, gli aveva imbrattato il bel giubbetto trapunto d'argento. La più parte degli insorti indossano dei vestiti di grande valore, tanto sono carichi di ricami d'argento e d'oro. Quel diavolo di Bairam ci ha fatto camminare per un'ora come altrettanti serpenti a sonagli: prima nelle erbe, poi fra i sassi. Di preciso in quella marcia veramente non ricordo che quei maledetti sassi che mi tagliavan le dita come fossero affilati. Da quando ho sentito distinto vicinissimo il primo ronzio di pallottola Mauser ed il suo scoppio contro la roccia dove è andata a battere, ho smesso di far note. Mi rammento di un altro particolare trascurabile. Una fascia mollettiera slentata e di essermi fermato ad accomodarmela. Non pensavo a nulla. Camminavo carponi come i miei compagni.... La battaglia mi aveva avvolto senza che quasi me ne avvedessi. Ad un certo momento dopo un'ora, dopo due forse, compresi che non eravamo neppure a 700 metri dalla ridotta nord di Sipkanik che aveva dietro al parapetto in terra una mitragliatrice così pettegola, così monotona nel suo scoppiettio.... Non taceva mai, ma non l'aveva con noi veramente. Di noi ancora non se n'era accorto. E come lo poteva d'altronde? Eravamo fermi, ma così ben nascosti e protetti. Gli albanesi si accomodavano... non avevan furia di incominciare, cercavano di adattarsi nel migliore modo, provavano la mira del fucile, non la trovavano comoda, tornavano a cercare una posizione più conveniente, si sarebbero detti tiratori in gara. Ed era precisamente quella calma inconcepibile che andava ridandomi la sensazione della realtà.

— Che peccato che tu non abbia un fucile, — mi disse Bairam... Se vuoi ti farò tirare un colpo col mio.

— Grazie, non so uccidere... eppoi sino ad ora i turchi non mi han fatto niente di male....

I turchi ci vedevan benissimo. I fucilieri quando dovevan tirare il colpo s'alzavano sul ciglio della trincea di tutto il petto, degli altri si distinguevano i fez semoventi nel fondo della fossa che li riparava.

E su quei petti che si mostravano a tratti gli insorti che avevo d'accanto, cominciarono a tirare, mirando a lungo, infallibili. Il petto cascava all'indietro come un piccolo fantoccio... Ne cascò uno, due, tre, sino a che la mitragliera si volse nella nostra direzione ed incominciò con noi il suo chiacchierio metallico ed iroso. Ma tirava basso, tirava così basso che neppure giungevan contro i nostri ripari le scaglie delle roccie sulle quali i proiettili andavano a battere. Gli albanesi la lasciarono sfogare sinchè tacque. Ma la pettegola ci cercava. Rimase qualche minuto silenziosa e si decise a confidarci di nuovo il suo parlare monotono ed affrettato. Gli albanesi dimoravano immobili, sembravan di pietra come i loro ripari. D'improvviso sulla nostra sinistra, altri colpi, altri albanesi appostati come noi, che avevano aperto il fuoco. Poi da Thusi la cannonata. Le artiglierie turche tiravano come si dice a raffiche con gli shrapnels, scalando cioè gli alzi e battendo il terreno sparso di nemici invisibili. Ma non tiravano nella nostra direzione. Eravamo troppo lontani; si vedeva il lampo, si vedevan le leggere nasarrognole nuvolette annunziatrici e poi dopo un intervallo lunghissimo, il colpo.



Albanesi cattolici del vilayet di Scutari

Dal nostro appostamento il lago è visibile in tutta la sua vasta lucida distesa. E' una giornata sfolgorante. Tutto all'intorno le alte montagne hanno ancora le cime candide di neve. Ai nostri piedi prima di giungere alle riva del lago è una distesa di prati che paion di smeraldo. Le sassifraghe distese come molli tappeti sulle roccie che ci dànno asilo sono tutte fiorite. Vi è stata una lunghissima sosta fra la ridotta e gli insorti, i turchi non ardivano mostrarsi, gli albanesi non han voluto richiamare verso l'appostamento i colpi delle mitragliatrici. Di nascondiglio in nascondiglio siamo scivolati di nuovo fuori tiro, ci siamo riuniti ad un altro gruppo di insorti che andava come noi verso il confine. La battaglia alle nostre spalle continuava.

Arnaldo Cipolla.



Donne albanesi a Podgoritza

Leggete in 7.a ed in 8.a pagina.

Fogazzaro commemorato a Vicenza

Il discorso di Filippo Crispolti

Vicenza, 7, notte.

Stamane, alle ore 10, nell'atrio dell'Istituto tecnico si è inaugurata una lapide ad Antonio Fogazzaro, che per vent'anni presiedette a quella scuola.

Parlarono, applauditi, il nuovo presidente della Giunta di vigilanza, conte Almerico da Schio, e il prof. Ghirardini, oltre al sindaco, avv. Dalle Mole.

Alle ore 11, nella sala del Consiglio provinciale ebbe luogo, promossa dal Consiglio stesso per il trigesimo della morte, la solenne commemorazione dell'illustre concittadino. Erano presenti i senatori Colleoni, presidente del Consiglio provinciale, Cavalli e Cittadella-Vigodarzere; il presidente dell'Ateneo veneto, conte Nani Mocenigo; il presidente della Deputazione provinciale di Venezia, comm. Cerruti; il presidente del Consiglio provinciale di Verona; tutte le Autorità cittadine e provinciali ed i sindaci della provincia, oltre a parecchie centinaia di distinti invitati.

La sala era parata a lutto, e vi spiccava un grande ritratto del poeta, dipinto dall'avvocato Bernardo Girotto.

Oratore fu il marchese Filippo Crispolti, che venne presentato con lusinghiere parole dal senatore Colleoni.

L'oratore incomincia così: « Due anni addietro Antonio Fogazzaro invitandomi nella Valsolda a me sconosciuta, mi scriveva: « *Dopo la mia morte, Ella avrà certo a parlare di me: le converrà dunque visitare questi luoghi di cui scrissi tanto. E vorrà farlo proprio quando non vi sarà più il suo amico ad accoglierla?* ». Chi ci avrebbe detto allora, che l'occasione funebre di parlar di lui dovesse venir così presto, e che dalla vostra insigne bontà, o colleghi suoi del Consiglio provinciale, l'onore del tristissimo ufficio mi fosse imposto in una terra anche più sua della Valsolda, cioè in questa Vicenza, che mi fu illuminata da lui, ed è quindi la città dove egli più che in ogni altra mi rasserena? ».

L'oratore quindi prosegue ricostruendo la figura del grande scomparso, rievocandone la morte, che fu per lui quale egli l'aveva descritta già il 29 luglio 1880, a rimpianto del Re. « Credete, credete che la Morte gli disse dolcemente non paurosamente il proprio nome, il misterioso Divino Volere, la pronta infinita Divina Bontà, la tenera attesa di anime sante; e dolcemente alfine, solennemente, sul cuore aperto a Dio, lo baciò ».

Crispolti viene poi esaminando l'opera letteraria del grande romanziere vicentino. E conclude l'elettissimo suo discorso così: « Semplice tra gli agi, modesto nella gloria, dispensatore della sua persona, più ancora che delle sue ricchezze, ai poveri, intento che non v'è grado sociale, nè merito d'ingegno, nè fatica di alti studi, che dia ragione alla vanità delle pompe e scusa all'orgoglio, e pretesto al chiudersi in sè con danno del dolore altrui. Che se egli di lassù ci guarda ora; se discerne l'immagine di lui quale entrandogli con franca riverenza nell'animo ho cercato di trarre, io stimo che egli nelle luci e nelle ombre di questa immagine riconosca sè stesso, e sia lieto che le luci ne risaltino per l'imperizia artistica con cui furono dipinte le ombre. Allora quella mano che, non potendo più stringerla m'inginocchiai presso il letto a baciare, quella come la mano cerea della sua Violet, mi sembra si posi sopra di me. Mi sembra che in suono di gratitudine verso chiunque, come voi nell'ammirarlo ed amarlo si serbò libero di tanto a lui, in questo dolce suono mi sembra che gli esca dal labbro suggellato

la prima parola
Della sua vita seconda, la sovrumana, la sola.

L'oratore ha parlato poco più di un'ora, fra la più intensa attenzione dell'eletto uditorio, il quale spesso lo interruppe con applausi, e alla fine gli fece una calda, schietta ovazione.

Non fu un caso di italofobia

Roma, 7, notte.

La « Tribuna » dice che le notizie da Smirne escludono nel modo più assoluto che l'uccisione del nostro connazionale De Martino sia un caso di italofobia. Il 22 marzo il Tommaso De Martino si trovava in una osteria del sobborgo di Mulachiam con un austriaco ed un francese. Brilli tutti e tre, schiamazzavano. A quietarli intervennero due agenti di polizia. Come spesso suole accadere, quei tre si unirono per dare addosso ai due rappresentanti dell'ordine. Uno di questi corse fuori a chiedere rinforzi; l'altro vistosi cadere addosso l'italiano, mise mano alla rivoltella e cominciò a sparare. Il De Martino rimase ferito all'addome; l'austriaco fu ferito gravemente ad un braccio, e il francese più leggermente. Il De Martino, trasportato all'ospedale, fu operato di laparatomia e in seguito all'operazione soccombette.

Il consolato d'Italia ha aperto senza indugio un'inchiesta per conto suo, e alla istruttoria giudiziaria che segue il suo corso normale, assiste un interprete del consolato. L'agente feritore eccepisce naturalmente la legittima difesa. Intanto il consolato ha disposto perchè la famiglia dell'italiano ucciso si costituisca parte civile.

La « Tribuna » ha da Tripoli che il vali si mostra sempre ben disposto verso la Missione italiana che deve compiere studi e esplorazioni minerarie in Tripolitania e in Cirenaica. La missione dovrebbe partire domani scortata da dieci gendarmi e da ufficiali. I capi arabi influenti sono disposti ad assecondarla.

Lo Stato condannato nella causa della Mutual Reserve

Roma, 7, notte.

Il Tribunale di Roma (seconda sezione) ha oggi pubblicata la sentenza della nota causa del fallimento della *Mutual Reserve* contro il Ministero di A. I. C. per lo svincolo di una parte dei depositi cauzionali consentiti dal Ministero con decreto 30 luglio 1905. Il Tribunale ha dichiarato la piena responsabilità dello Stato, condannando il Ministero a reintegrare le somme occorrenti per pagare i sinistri verificatisi fino al giorno del fallimento, con i relativi interessi. Ha inoltre condannato il Ministero a pagare tutte le spese e tutti gli onorari della causa. Ha fatto diritto all'intervento dell'on. Vendramini, ma ne ha respinto la domanda al risarcimento dei danni e spese.

La causa del fallimento fu promossa dal curatore avv. Giovanni Miragoli e da lui difesa, in unione con l'avv. Buia. Il Ministero fu difeso dall'Avvocatura erariale e dal professore Vivante.

La morte d'un veronese molto noto a Parigi

Parigi, 7, notte.

Il conte Isacco Di Commondo, oriundo di Verona, è morto improvvisamente al suo domicilio di Parigi, in età di 62 anni. Il conte di Commondo era amministratore della Banca di Parigi e dei Paesi Bassi, e di numerose Società finanziarie. Notissimo come musico, era particolarmente autore di *Clown* che fu dato a profitto di Opere di beneficenza e rappresentato poi all'Opera Comique. Grande raccoglitore di oggetti di arte e quadri, era stato nominato da poco presidente della Società degli amici del Louvre.

Una campagna allarmista dei giornali spagnuoli per il Marocco

Madrid, 7, notte.

Alcuni giornali spagnuoli conducono una campagna allarmista su certi progetti della Francia al Marocco. A questa campagna sembrano partecipare anche alcuni giornali che hanno relazioni col Ministero, e pure si crede sapere che notificando la sua decisione al Gabinetto di Madrid, il Governo francese ha ammesso che provvedimenti analoghi siano eventualmente presi dalla Spagna nella sua sfera di influenza. D'altra parte Canalejas sconsiglia l'invio di truppe spagnuole al Marocco. Un simile intervento sarebbe subordinato, egli dice, ad un invito che la Spagna non ha ricevuto ancora, ed anche alla sua accettazione di provvedimenti che le converrebbero. Ha dichiarato attendere una nuova Nota francese per trattare la questione alle Cortes.

"Lo maledirò! Lo maledirò! Fino alla settima generazione!,,

La fanatica invettiva di don Ciro contro Abbatemaggio

(Per telefono del nostro redattore giudiziario espressamente inviato)

Viterbo, 7, sera.

Ambiente grigio, quasi sonnolento, oggi; pubblico scarso; contro i vetri dei grandi finestroni chiesastici tamburella la pioggia.

Mentre il presidente, aperta l'udienza alle 9.30, fa il solito lungo appello, don Ciro mormora una preghiera. Rapi è assente: la focosa oratoria sua gli ha fatto un brutto tiro all'ugola: ha perso la voce, ed ha una laringite che lo obbliga al letto.

— Don Ciro, volete continuare? — dice il presidente rivolto al sacerdote.

Questi si alza, s'appoggia nello stesso atteggiamento di ieri alla spalliera della sedia, e si inchina leggermente. Oggi, più che al suo aspetto fiero di ieri, il suo volto è composto ad una piega di amarezza sconsolata.

"Io ho bestemmiato,,

Incomincia con la evocazione compunta di un vero predicatore; e dice:

— Eccellenza signor presidente, eccellenza signor procuratore del Re, illustrissimi signori giurati, io riprendo la storia cronologica di tutte le fasi dell'istruttoria.

La voce di don Ciro, vigorosa, rimbomba nella vastità della sala, sotto la grande cupola, e vince facilmente il fragore della pioggia greve. Tratto tratto egli eccita l'attenzione dei suoi ascoltatori dicendo: «Vi prego! ascoltatemi bene in questo punto! Veramente io vi manco di riguardo facendo questa osservazione, ma voi siete uomini di cuore e saprete compatire a chi ha molto sofferto e invoca con lo strazio nell'anima la rivendicazione del suo cuore».

Quando dice che un testimone, messo a suo confronto, confessò di aver ricevuto promessa di grazia per una condanna che doveva scontare perchè lo accusasse come calunniatore e perchè sua moglie lo accusasse a sua volta di truffa, più che a pronunciare le sue parole le scaglia con violenza e con un grido di rivolta. Di un altro testimone, che egli dice falso, ricorda con vibranti gesti e parole un episodio:

— Contro quest' malvagio — dice — signori giurati, io ho pronunciato una bestemmia indegna di un sacerdote, indegna d'un sacerdote che non deve sapere che le parole di pietà e di perdono e di commiserazione. Invece io a quello sciagurato mandai una terribile maledizione, dicendogli: «Tu non renderai l'anima a Dio sino a che non avrai ritrattato queste infamie; finchè al sacerdote che sarà al tuo capezzale non avrai detto: ritratto! ritratto!». Ho fatto male a maledire, ho fatto male! ma Dio sa quanto ho sofferto! Dio mi ha compatito prima ancora di voi. Io prego quel Dio della verità che sta lassù in alto: io ho fede, ho fede, ho grande fede, incommensurabile fede che non sarà ancora finita la [illegible] e molti, ma molti si dovranno ravvedere sul mio conto, il grande Dio della verità è su di noi.

Questo, don Ciro dice con solennità, e con gesto largo ed imponente accompagna le sue parole.

"Perchè mi dài del tu?,,

Racconta poi un altro episodio carcerario:

— Un giorno un sostituto procuratore del Re venne nella mia cella; e mi domandò se conoscessi certo Fraumeno: «Io non lo conosco», risposi. «Quello è un bravo guappo, un camorrista, insisteva il magistrato; il Fraumeno ti accusa». «E che può dire esso, che non lo conosco?», gridavo io. «E tu non lo conosci?», mi ripeteva il magistrato. «Perchè mi dà del tu?», gli dissi; io le dò del lei». — «Che forse t'offendi, perchè ti do del tu?». «Non mi offendo, ma [illegible] grande». «Dunque», continuò il magistrato, «non conosci Fraumeno, che è un camorrista?». «No, non lo conosco». «Come non lo conosci, se sei un pure un camorrista?». «Camorrista a me? - gridai io; - a me camorrista? camorrista sarai tu! tu!». Così gridai a quel magistrato che mi offendeva e mi insultava gratuitamente. «Se voi siete un procuratore del Re, esclamai in preda al più grande sdegno, io sono un sacerdote, e la mia veste è tanto rispettabile come la vostra toga, ed io mi glorio di essere un sacerdote». Il giudice istruttore che era presente alla scena si calmò. Intanto io pensavo: chi sarà quel Fraumeno che mi calunnia? Sarà un ladro, un assassino? Un truffatore?

Mentre don Ciro dice queste ultime parole, Fraumeno, che è uno degli accusati e delle figure più caratteristiche, si alza e con voce cavernosa, dice: Io, io sono un galantuomo!

Don Ciro, prontamente e umilmente, si volge all'interruttore: Lo so, lo so, e vi chiedo scusa, vi chiedo scusa! Io allora parlavo col linguaggio del dolore e non vi conoscevo e non potevo sapere che voi siete un galantuomo.

Don Ciro, con umiltà ancora più profonda, dice: — Cerco compatimento, cerco scusa a quel disgraziato che ho offeso senza malanimo!

— Siete scusato — mormora Fraumeno con dignitosa concessione.

Giurate sul cadaverino!

L'arte oratoria di don Ciro sale al maggiore effetto, quando narra il suo confronto in carcere con Abbatemaggio: — Egli venne in carcere; era azzimato come uno zerbinotto, camicia di seta, vestito estivo di flanella... Io non lo conoscevo. Il giudice mi dice: «Conoscete costui?». «Non ho questo onore», risposi. «Egli è Gennaro Abbatemaggio...». Io esclamai: «Ah, è questo il famoso Abbatemaggio? Se dice cosa che non sia vera, quel disgraziato mi smentisca» — esclama don Ciro. Il giudice disse al giovane elegante: «Avete avuto rapporti con don Ciro?». «Io non ho mai avuto rapporti con questo sacerdote», rispose, altezzoso, Abbatemaggio, ed egli disse il vero... Ma Abbatemaggio, ad un tratto, incominciò a dire: «Solo il 6 giugno, io lo incontrai con Erricone e Zi' Gennaro, ed egli disse a Erricone: «Compà', sto buono...».

Don Ciro si sofferma, come per dimostrare che contiene il suo sdegno. La pausa ha una efficacia mirabile: l'attenzione dell'uditorio si fa viva, intensa; Abbatemaggio è impassibile, ed attende con le braccia conserte.

— Così ha detto — grida, con enfasi, don Ciro, — quel disgraziato! Ed io gli dissi soltanto: «Ti giuro che dovresti avere un cuore generoso, come i giovani lo hanno, perchè calunni la canizie di un vecchio sacerdote?». Io, signori giurati, io spero e spero ancora che quel disgraziato si ravveda, il quale me lo dice, ho fede, ho una fede, che mi sorregge e mi conforta, quando sarò messo al suo confronto, io gli griderò: «Giurate sull'onore del padre tuo! — perchè egli dice di adorare il padre, — giurate sul capo del tuo figlioletto!...».

— E' morto, — interrompe il Presidente.

— Giurate sul cadaverino di quell'innocente! così gli griderò. Nessuno può giurare sui morti il falso, se ancora soltanto abbia un piccolo senso di umanità e di onore, e l'adorazione dei morti, i morti cari nostri, è la più bella adorazione, e vince in bellezza ogni amore per le creature vive...

"Gesù disse... E io dico a Gesù...,,

Don Ciro, con grande enfasi, prosegue:

— Ed io spero, spero nel quel Dio supremo che tutto ci vede, che ha guidato i peccatori alla gogna [illegible], io spero che l'anima del suo padre suggerirà a quel disgraziato di dire tutta la verità. E quando egli l'avrà detta, io gli getterò le braccia al collo, e lo bacerò sulle gote e lo stringerò al mio seno, come ora lo abbraccio e lo perdono, perchè Gesù Cristo, messo in croce, insegnò la sublime virtù del perdono. [illegible] sacerdote. Egli dal legno di Golgota ha detto: *Orate, orate pro calumniatoribus et inimicis vestris!* Pregate, pregate per i vostri calunniatori ed i vostri nemici! Ed io prego per lui, e dico a quel Dio supremo della verità: «Dagli luce, dagli luce» [illegible] gli altri qui accusati; io spero di far risplendere la loro innocenza, se innocenti sono, [illegible] gheranno il fio della loro colpa, se colpa hanno; ma io penso alla mia coscienza, signori. Signore, dagli luce! Fa che egli, quel giovane traviato ed infelice, riconosca la via della verità e dell'onore. Egli è napoletano, e porta il nome di San Gennaro, il santo nostro patrono, in nome dell'elettissimo e miracoloso santo chiedete a lei questo ravvedimento; ma se egli si mostrerà ancora sordo ad ogni invocazione dei suoi morti e dei suoi vivi, le sue infamie contro di me, contro un povero sacerdote, il sacerdote dei defunti, io lo maledirò, lo maledirò!

La voce di don Ciro è diventata terribile; l'intonazione della sua invettiva è di una drammaticità intensa; nella gabbia tutti gli accusati fremono in un impeto concorde di simpatia per il sacerdote, che lancia il suo implacabile anatema contro il suo accusatore.

— Sì, sì, io lo maledirò fino alla settima generazione, fino alla settima generazione! E' mai possibile, è mai possibile dire che un sacerdote ha approvato e si è compiaciuto di due assassinii, di due orribili assassinii? Dell'uccisione, poi, di una donna, di una povera donna inerme? E proprio io avrei approvato una simile infamia, che l'infamia più terribile per me è il toccare una donna! E' una vera vigliaccheria, signori giurati, e spero, spero che si ravvederà. Io prego per questo dinanzi all'altare della mia piccola cella, qui, a Viterbo. Ho già ottenuto tante grazie! Onore a questi magistrati, che mi hanno fatto passare dal carcere all'ospedale! Passo di grazia in grazia... Il Signore, come vedete, mi ha dato la forza di poter parlare... Sono quarantotto ore che non mangio, eppure vedete come io mi reggo, come ho potuto ancora parlare, con quale energia ho potuto proclamare la mia innocenza... E' la forza della mia innocenza che mi fa gridare così, e che mi fa parlare così alla nobile città di Viterbo, a voi, giurati cittadini illustri di questa città!

E don Ciro, sfinito dallo sforzo oratorio, che ha messo a dura prova i suoi polmoni, si appoggia con abbandono ai ferri della gabbia, nascondendo per un istante il volto col fazzoletto.

La ciocca di capelli e la mamma

Quando ha ripreso un po' di fiato, ricomincia, a voce un po' più fioca, la descrizione delle vicende dell'istruttoria. Ma presto è ripreso da un vivace sussulto di commozione ricordando l'appunto che gli ha fatto il giudice istruttore:

— Il magistrato mi disse: «E' stata trovata una treccia di capelli nel vostro camerino. Di chi è quella treccia di capelli?». Poichè vidi l'intonazione canzonatoria del giudice, domandai: «Ma di chi credete che essa sia?». Il magistrato, strizzando l'occhio, insinuò: «Eh, don Ciro, quella treccia è d'una vostra amante...». «D'una mia amante? d'una mia amante?» gridai, preso di dolore e di sdegno. Assassini, assassini, era della mia amante! della mia amante quella treccia! — urla don Ciro, avanzando verso il banco della Difesa nella sua foga irrefrenabile. — Era di mia madre, era di mia madre! — e don Ciro scoppia in dirotto pianto: — Della mia madre erano quei capelli! Un ricordo, un ricordo caro al mio cuore: io teneva in un astuccio d'argento che io stesso avevo fatto fare da un gioielliere. Infami! infami! Di un'amante quei santi capelli di mia madre! O Dio, ho dovuto pronunciare questo sacro nome in quest'aula! quel sacro nome che adoravo e che ora mi dà la forza di parlare qui! Della povera mamma mia, cui ogni sera baciavo le mani... Ella me le baciava perchè ero un sacerdote, povera mamma mia!

Don Ciro singhiozza e piange a caldi occhi in sua voce tremula.

Si fa un momento di grande silenzio profondo nell'aula. L'avv. Battaglia esclama:

— E' una vergogna, capelli bianchi di un'amante!

— No, no, capelli bianchi! — esclama, con voce rotta ed affannosa, [illegible] don Ciro. — Erano rossi, perchè è morta ancora di buona età mia madre. Ella ha fatto una morte bella come un sole, bella come un sole, perchè è morta per amore di un suo figlio!

Morta di "miserere,, - Vili canaglie!

Don Ciro biascica le parole come in una preghiera: — E' morta, vi ho detto, per un suo figlio. Era mio fratello. Esso conduceva un giorno una carrozza; investì un ragazzo e fu arrestato. A questa notizia la mia povera mamma fu presa da tanta angoscia che le venne il *miserere*. Voi non sapete che cosa è il *miserere*: in napoletano vuol dire l'inversione dell'intestino. Una malattia terribile. Invano fu operata dai primari chirurghi di Napoli. Ella ci dovette rimettere la vita, povera madre mia! E' morta dandomi la sua santa benedizione! Quando fu morta io le tagliai una ciocca di capelli... Chi di voi, signori giurati, non ha per memoria una ciocca di capelli della madre sua? O madre, o madre santa, reliquia profanata, messa fra i reperti in un processo! Povera madre mia, che non vedrò più, di cui non sentirò più la dolce voce confortevole! Madre, madre mia — grida don Ciro quasi in uno sforzo e con grido pieno di angoscia — i tuoi capelli io li avevo messi in un astuccio d'argento come la più preziosa memoria, come la più santa reliquia... E dove è andato quell'astuccio? Poichè mi hanno detto che quella treccia fu ritrovata avvolta in un pezzo di carta... Vili, vili, vili, assassini, così hanno profanato la sacra memoria!...

— E l'astuccio è stato sottratto — dice l'avvocato Pistolesi.

— Avvocato, avvocato, troveremo anche questo astuccio! — esclama il presidente cercando di calmare l'agitazione che va suscitandosi nei banchi dei difensori.

— Vili, vili canaglie! — grida nel parossismo della sua collera don Ciro. — Vigliacchi e stupidi! Stupidi perchè non è possibile credere che quei capelli fossero di una amante!... In nome della mia povera morta vi benedico!

E preso da un tremito nervoso e da singulti irrefrenabili, don Ciro s'accascia.

— Ho parlato per obbedienza al presidente, ma non mi sento, non mi sento...

Dio che stermini le vipere e fai fiorire le rose!...,,

Don Ciro singhiozza forte, mentre dal gabbione vengono a lui parole di conforto e di commiserazione.

— Non posso più, non posso più; non mi fido più! — mormora don Ciro.

Il dottore gli si accosta.

— Dottore, quanto mi sento male...

Il Presidente, anche per consiglio del prof. Polidori, rinvia l'udienza al pomeriggio: — Ma don Ciro - dice rivolto al prete - se non vi nutrite, non potrete più parlare... E' dovere vostro sostenervi.

— Sì, sì... — singhiozza don Ciro. — Perchè, perchè non sono morto in carcere?

Ma d'un tratto si leva dritto ed impetuoso, solo premendosi il petto come per frenare i palpiti del cuore:

— Ah no! no, vivaddio! Ho potuto parlare, ho potuto proclamare alto e solenne la mia innocenza! Signore Iddio degli infelici, dei perseguitati, dei derisi, dei calunniati, Dio sommo onnipotente, Dio della giustizia e della verità, Dio che stermini le vipere e fai fiorire le rose, Dio di bontà, di pace e di amore, io ti sento e ti ringrazio.

Il [illegible] testa sulla spalla di don Ciro: — Andiamo! — gli [illegible]

La volata finale - Le contestazioni

L'udienza pomeridiana si apre alle ore 13.35; e quando il presidente dà la parola a Ciro Vitozzi, l'ex-cappellano, dopo i tre vocativi di uso, dice:

— Non vi annoierò più a lungo: non mi fido più: sono ammalato, sono sfinito, abbiate compassione di me...

Poi riprende a descrivere gli interrogatori subiti in carcere e prende occasione per accennare all'amicizia sua con l'on. De Tilla, con il ministro Gianturco, con il senatore Campagna e con altri illustri personaggi. Così vidasi dire che il giorno della Madonna di Pompei, forse per la protezione della Santissima Vergine, fu tramutato dalla cella di rigore in una bella stanza spaziosa, dove più non vi era sorveglianza.

— Fu in quella occasione che mi imbattei in un giovane elegante e gli domandai: «Conoscete voi un certo Fraumeno?». «Sono io quel tale», disse il giovane uomo.

— E' verissimo! — interrompe dall'alto della sua gabbia il Fraumeno, con la sua voce profonda.

"Camorrista, no!,,

Don Ciro continua — Allora gli domandai: «Perchè mi avete calunniato?». «Ma questo è un sogno del giudice istruttore» — mi rispose il giovane, e fu così che ebbi l'onore ed il piacere di conoscere il signor Fraumeno.

Don Ciro continua a narrare le fasi dell'istruttoria.

— Dopo tanti mesi di detenzione, io ero diventato uno scimunito, uno stupido. Che cosa non si era detto di me nel frattempo? Mi si chiamò violatore di cadaveri e violatore di sei donne; si stampò che io tagliavo le treccie alle povere morte per vender quei capelli; si è pubblicato «I delitti ed i miracoli di don Ciro», tutte accuse che sfumarono, tutte infami leggende! Tra questi infamatori c'è anche un giuda, un mio collega, certo Fusco, prete della diocesi di Aversa, che sperava di essere nominato capo dei sei sacerdoti del cimitero, mentre io contrastavo alla sua nomina. Tra tante vergogne, ho perduto anche il mio povero padre. Ma egli mi ha benedetto o maledetto? sapeva che suo figlio era stato arrestato e che avrà pensato di me? Io benedico ogni giorno la sua memoria: fo' il dovere di figlio, povero padre mio! Io adoro i carabinieri. Quante vittime del dovere, tra essi, ho seppellito con le mie mani, di quanti ho benedette le salme! Ma quei carabinieri che firmarono il verbale contro di me hanno mutato la spada della giustizia in una falce; che ha mietuto senza misericordia, che si è insozzata della calunnia! Io sono stato un calunniato, non un calunniatore! Sono stato perseguitato, ed anche qui, a Viterbo, dove qualche giornale mi ha chiamato camorrista... Camorrista! Anche quest'ultimo insulto nell'ora estrema!... Ma presidente, dite, dite a certa stampa, non a tutta la stampa — che quella onesta la saluto e l'ammiro — dite, siate imparziali! Perchè non mi ha colpito, quel giornalista, piuttosto con uno schiaffo? Lo avrei abbracciato! Ma camorrista no, no, e no! Che direbbe egli se gli dicessi: Vigliacco! Camorrista non sono e non lo fui mai!

E dopo essersi soffermato alquanto, con voce agitata e commossa, esclama:

— Signor presidente, io non mi fido più: io morirò presto, non resisterò a tanto strazio... Lasciatemi ancor dire una parola, lasciatemi fare un piccolo elogio funebre di me. Non è vanità, ma è un dovere verso la mia coscienza.

La perorazione

Don Ciro, riprendendo con voce tonante, dimenticando la prostrazione precedente, racconta la sua carriera sacerdotale:

— Servivo con fedele impegno tra i morti, tra i cipressi... Custode di quel cimitero era quel Piedimonte che firmò con una croce un falso verbale di Capezzuto e del sacerdote Fusco, e poi si avvelenò per i rimorsi. Signor presidente, signori giurati! — esclama don Ciro commosso fino alle lacrime. — Ho finito, non ho altro da dire. Non sono un camorrista, lo grido dal fondo dell'anima mia! Sono innocente, sono un martire! Che non ha fatto di me la stampa? Che non ha detto? Mi si è gettato in una poltiglia [illegible]; ho ribrezzo di [illegible] vergogna di ritornare nella mia patria, nella bella Napoli, dove tutti mi amavano, tutti avevano alta stima di me. Signori giurati, io ho sofferto! [illegible] Signori giurati, io non ho altro da dire. Io soltanto vi dico: se un lampo solo nella mente vostra vi farà credere alla mia colpevolezza, condannatemi, ma se mi riconoscerete innocente, riscattate, riscattate, non l'uomo, che questo non importa, ma riscattate il sacerdote, riscattate il sacerdote che in punto di morte vi deve benedire, che vi deve accompagnare nel trapasso verso l'eternità!

Don Ciro, con questa macabra perorazione, chiude la sua lunga autodifesa. La perorazione non ha avuto, però, nè il calore nè la drammaticità di molti altri squarci della lunga orazione.

Il presidente contesta

Quasi subito, il Presidente comincia le contestazioni.

— Saranno brevi — egli annuncia. — Sentite, don Ciro, voi vi siete rivolto a me perchè impedisca certi giudizi prematuri su di voi durante questo dibattimento. Questo non è nel mio potere. Io posso dirvi, però, che i giurati non terranno conto, nè dei panegirici, nè delle denigrazioni che si stampano nei vostri riguardi.

— Sia così! — mormora don Ciro.

— Voi vi siete vantato dell'amicizia di molti funzionari di polizia, ma sapete che il commissario Catalano dice che voi, se non siete camorrista, siete amico di molti camorristi, e vi occupavate delle pratiche giudiziarie dei camorristi...

— Vedremo — grida don Ciro — se Catalano sarà capace di venire qui a smentire la lettera di stima che mi ha mandato! Sarebbe un ignobile funzionario, se smentisse!

— Voi siete compare di Di Domizio?

— No, Eccellenza. Io conosco di Di Domizio perchè ogni sette del mese recitava una messa per l'anima di sua madre: «Requiescant in pace amen!» Anzi, appunto l'altro giorno, in camera di sicurezza, egli mi disse: «Quando diremo insieme ancora la messa per la mamma mia?» Io risposi con amaro dolore: «Dio ci [illegible], perchè sia presto!».

Di Domizio si porta il fazzoletto agli occhi e si mette a piangere.

— Povero figlio! — mormora don Ciro.

— Ma Di Domizio — insiste il presidente — voi l'avete nominato ieri...

— Sì, ma come elettore influente dell'on. De Tilla, che onorava della sua amicizia e del quale possiedo alcune lettere ove mi faceva raccomandazioni a favore dei suoi elettori.

Il presidente opportunamente dice:

— E' ora che certe verità e certi fatti vengano completamente alla luce, e quindi, coi poteri discrezionali, ordino che sia citato l'on. De Tilla.

— Bravo presidente! — approva don Ciro. — Voi siete un magistrato di severa ed austera coscienza!

Le contestazioni continuano serrate. Don Ciro, animato dalla vivace schermaglia, ha lasciato il suo atteggiamento dolorante di poco fa, ed è pronto, rapido, vivace, vibrante, quasi aggressivo, quando per esempio nega in modo assoluto di avere detto che si opponeva al matrimonio del compare Alfano perchè la fidanzata era delle sue sorelle ritenuta una mala femmina.

— Ma sono chiacchiere di donne, chiacchiere di donne! Le donne chiacchierano molto e chiacchierano anche male delle loro simili... Che c'entro io in tutto ciò?

"Presto canterò qui, in Santa Rosa,,

Qualche volta l'abilità del presidente lo sorprende. Don Ciro rimane qualche momento perplesso, ma poi prontamente si riprende. Così, prima nega di avere avuto in carcere un confronto contemporaneamente con l'avv. Frugale e col Botti, antico «capintesta» della camorra; poi ammette, con sottile distinzione, di aver avuto il confronto lo stesso giorno, ma separatamente. Così, quando nega di sapere che il questore Carmarino aveva revocato l'ordine di spiare don Ciro, tratto in inganno dalle rivelazioni false del confidente [illegible].

Il presidente gli ricorda poi un banchetto a Castellammare, dove era anche un certo Pappalardo, e che in esso egli, don Ciro, cantò canzoni oscene. L'avvocato Pistolesi insorge e si oppone alla domanda; ma don Ciro grida:

— Lasciatemi dire, lasciatemi dire! Non è vero, non è vero! La mia voce da tenore non è fatta che per cantare in chiesa. Spero di potere presto andare a Santa Rosa, qui in Viterbo, a cantare le lodi della Santa. Allora, i viterbesi sentiranno la mia voce...

Il pubblico scroscia in un lungo mormorio e in risatine appena soffocate. Erricone, intanto, che prende parte attiva al dialogo tra il presidente e don Ciro, dice a questi:

— Pappalardo è morto.

— Dio mio! Dio mio! Pappalardo è morto! — grida don Ciro. — Che dolore! Egli non potrà più venire qui a fare la deposizione... Avreste sentito che cosa avrebbe detto di me! Aveva grande fiducia in me, tanto che voleva perfino che gli tenessi a cresima due suoi figli!...

Presidente — Ma voi sapete chi era questo Pappalardo! Era una canaglia matricolata...

— No, no! — grida don Ciro. — Non lo era. Ma ad ogni modo, anche se lo fosse stato, io lo attiravo a me...

Presidente — Ma mi pare che vi tiravate tutte le birbe a voi...

Don Ciro — Voi non potete dire questo...

Cartoline oscene e coroncine

Quando il presidente legge il verbale di arresto e di perquisizione, don Ciro protesta perchè in quello firmato dal tenente Jovine, il quale è presente nell'aula, si dice che egli, don Ciro, fu tradotto direttamente al carcere di Sant'Efremo.

— Mi hanno tenuto due giorni in caserma: lo può dire il tenente Jovine...

— Ma egli non è testimone.

— Deve giurare sui suoi galloni! Eccolo qui, proprio di fronte a me, come il sangue di San Gennaro e la sua testa, come si direbbe a Napoli...

Dal verbale di perquisizione si apprende che in casa sua furono sequestrate 53 cartoline oscene, due rivoltelle, delle quali una insidiosa, un bastone animato, cambiali ed azioni di Banche, lettere del barone Campagna, fotografie pornografiche, ecc.

— Ma figlio mio — dice don Ciro rivolto al presidente. — Io vorrei sapere dove sono andati quel portafogli di bulgaro, e la reliquia di San Gennaro, e la coroncina di mia madre!...

Don Ciro, animatamente, anzi animosamente, risponde alle obbiezioni del presidente, col quale ingaggia magari vivacemente discussione, chiamandolo tratto tratto: figlio mio, figlio mio. E' battagliero, irruente, tenace.

Si leggono poi gli interrogatori scritti, che don Ciro ha dettato al giudice istruttore: così l'udienza si chiude scialba, in un ambiente monotono e grigio, così come era stamane incominciata.

Una crepa nell'edificio costrutto da don Ciro

Il solo vivace e deplorevole incidente è stato quello contro l'avv. Pellizzari, resoconista del «Giornale d'Italia», il quale, per un titolo posto al suo resoconto, fu così violentemente investito dall'accusato, il quale ha fatto una diatriba, ora piagnucolosa, ora insolente, contro la stampa.

Ma ora è giunta al presidente una lettera la cui gravità nessuno può nascondere. Essa è del signor Federico Carnoi, e riguarda l'affare delle cartoline oscene trovate in casa di don Ciro Vitozzi.

E' nota la versione data da Don Ciro: essa non risponderebbe a verità. Infatti, secondo il Carnoi, don Ciro Vitozzi si sarebbe un giorno recato alla redazione di «Monsignor Perelli» per protestare contro alcuni articoli di quel giornale. Per fargli uno scherzo durante la conversazione che si era intavolata tra il prete ed i redattori, il Carnoi cavò dal cassetto una serie di cartoline pornografiche su cui don Ciro si lanciò come su una preda, dicendo: «Dammele! dammele! Io ne tengo delle altre».

«Quanto al particolare del suggello — dice la lettera — questo è falso di sana pianta: in primo luogo, perchè non ho mai prestato il suggello, in secondo luogo perchè, se il resoconto è vero, egli avrebbe suggellato con il mio sigillo a casa sua, il pacco delle cartoline».

Questa lettera ha aperto una prima crepa nel grande edificio di difesa abilmente e maliziosamente costrutto da don Vitozzi, e in tale edificio una prima crepa può far credere in un inevitabile e completo sfacelo.

GINI.

L'on. Di Tilla smentisce Don Ciro Vitozzi

Roma, 7, notte.

L'on. Di Tilla ha inviato al presidente della Corte di assise di Viterbo, comm. Bianchi, il seguente telegramma: «Smentisco recisamente quanto apprendo abbia detto ieri prete Ciro Vitozzi. Dichiaro di non conoscerlo neppure di vista e di non avergli mai raccomandato alcuno».

Un avvocato milanese condannato per truffa e falsi

(Corte d'Appello — 7 Aprile)

Narrano le carte processuali, come l'avvocato Leonardo Nava, residente a Milano, sin dal 1906, essendosi trovato in villeggiatura a Ghiffa, ove contava numerose aderenze coprendo anche pubbliche cariche, avesse indotto certa Amalia Bini, moglie di Napoleone Terranini, a ritirare dalla Banca Cietti di Pallanza, un capitale di lire 7000, che la medesima aveva depositato, offrendole un più proficuo impiego del capitale, mutuandolo a certa Ida Piantini, vedova Strada, la quale, al dire dell'avv. Nava, avrebbe offerto in garanzia ipotecaria due ville esistenti in Luino e di proprietà della stessa Piantini.

Infatti avanti ad un notaio, poco tempo dopo, si presentò la Bini col marito Terranini, e l'avv. Nava munito di procura speciale della Piantini, in forza della quale esso avvocato Nava per la sua mandante prendeva a mutuo la somma di lire 7000 che venivano sborsate all'atto del mutuo, concedendosi dalla Piantini a garanzia di tutte le obbligazioni assunte, un'ipoteca sopra gli stabili in esso rogito descritti, i quali stabili, su affermazione dell'avv. Nava, si dichiaravano di proprietà della mandante.

Più tardi, e cioè nell'anno successivo, l'avvocato Nava otteneva ancora dai coniugi Terranini altre lire 6000, impegnandosi che le avrebbe poste a mutuo, indicando anche il mutuatario, il quale a suo tempo avrebbe pure concesso ipoteca per garanzia di tale mutuo.

Essendo però venuta a morte la Bini, gli eredi di lei richiederono più volte all'avvocato Nava almeno gli interessi della somma, ma una ben dolorosa sorpresa era loro riservata.

Insospettiti dal contegno del Nava che tergiversava ogni giorno di più, i Terranini fecero sollecite pratiche per avere informazioni circa le ville di proprietà della Piantini, sulle quali era stata accesa ipoteca a garanzia del mutuo; ma si venne a sapere che le ville erano invece di proprietà dei figli della Piantini e che fin dal giugno 1906 era intervenuta sentenza di vendita dal Tribunale di Varese.

Altre sorprese dovevano però attendere i Terranini e Bini. Invitato formalmente l'avvocato Nava a restituire le somme a lui consegnate prima vi si rifiutava, ma dopo la minaccia di una querela, il Nava produceva sent'altro due ricevute con il croce-segno dell'Amalia Bini e con firma Terranini Napoleone, con le quali essi dichiaravano di aver nel Maggio 1907 ritirate dall'avvocato Nava la somma di lire 7000 e nel 28 luglio l'altra somma di lire 6000.

A questo punto altro non restava ai danneggiati che sporgere querela contro il Nava, ciò che essi facevano nel febbraio 1908, quindi avviatasi regolare istruttoria venne il medesimo inviato al giudizio del Tribunale di Pallanza per rispondere di truffa e falsi.

All'udienza egli contestò le due accuse: la truffa, cercando far credere la sua buona fede nel compiere il mutuo; i due falsi, giurando di aver realmente restituite le 13 mila lire, ed assicurando essere le ricevute vere ed autentiche.

Ciò nulla meno il Tribunale di Pallanza, nell'ottobre scorso lo condannava alla pena della reclusione per anni uno e mesi nove, alla multa di lire 700 e al risarcimento dei danni.

La nostra Corte, alla quale l'avvocato Nava interpose appello, confermava oggi pienamente la sentenza dei primi giudici.

Presidente: Conte D'Azeglio; P. M. cav. Facchinetti, P. C. Avv. Apostolo Barbaglia ed Erba; Difensore avv. Percili.

I Congressi

L'internazionale artistico

Roma, 7, sera.

Nella seduta di stamane del Congresso artistico internazionale, presieduta dall'avvocato Georges Harmand, il signor José Nogue Massò ha riferito intorno ai diritti di proprietà, facendone brevemente la storia e discutendo la convenzione internazionale di Berna.

Sullo stesso argomento l'avv. Harmand presenta e svolge un ordine del giorno, col quale si afferma che non si debba stabilire distinzione alcuna riguardo all'estensione dei diritti di proprietà per le opere di pittura, architettura, scultura, incisione, medaglie e arte applicata, che non è l'opera classificata a una di queste categorie; ma l'artista autore, che deve essere protetto dal legislatore, e questa protezione non deve risultare nè dall'inserzione di alcuna forma di riserva, nè dall'adempimento delle formalità amministrative, poichè essa procede dal diritto naturale, e domanda che tutte le opere artistiche si giovino di una uguale protezione durante la vita dell'autore o almeno cinquant'anni dopo la sua morte.

Dopo breve discussione, questo ordine del giorno viene approvato. Si passa poi a discutere il tema delle esposizioni internazionali, e Adolfo Apolloni parla applaudito per sostenere che le Giurie, nell'ammissione delle opere e della distribuzione dei premi, non debbano seguire criteri di scuola; stima necessario che le varie Società artistiche del mondo si accordino per studiare il modo di riparare agli errori delle Giurie.

Androlzj presenta un ordine del giorno in conformità delle idee espresse dall'Apolloni; ma Harmand fa osservare che simili richieste furono votate nella seduta di avant'ieri, e non resta che sottoporle all'approvazione del Comitato generale.

Viene quindi approvato un ordine del giorno, che mira ad ottenere garanzie e a disciplinare la formazione delle Giurie, e che debba essere riservato ai concorrenti di eleggere un numero importante di membri dei Giurì.

Il prof. Serafino Ricci, direttore del Museo numismatico di Brera, parla quindi per propugnare l'istituzione di un salone della medaglia italiana nell'Esposizione di Roma. Egli nota il successo ottenuto dal salone della medaglia internazionale all'Esposizione di Bruxelles, dove la medaglia italiana, che ha così gloriose tradizioni, è stata scarsamente rappresentata, e propone un ordine del giorno, col quale si fa istanza al Comitato esecutivo del 1911, affinchè, entro quest'anno, abbia luogo in Roma una mostra retrospettiva della medaglia e placchetta italiana moderna negli ultimi cinquant'anni.

Nella seduta pomeridiana del Congresso artistico internazionale il prof. Cremonini ha riferito sul tema: «Studi ed esperienze sui procedimenti tecnici», presentando un ordine del giorno, approvato all'unanimità, col quale il Congresso fa voti perchè presso tutte le Nazioni artistiche siano istituite scuole per l'affresco.

Il prof. Cremonini ha fatto anche varie proposte per la fondazione di scuole d'arte che diano il titolo di artista; per la riunione degli artisti in Associazioni nazionali e di queste in una grande Confederazione, che formi un albo sociale, in base al quale si stabiliscano i diritti di esposizione.

Il prof. Berger ha quindi riferito sul tema: «La tecnica della pittura murale pompeiana è andata distrutta?».

Sulla necessità di fissare in un modo generale i valori compresi nella scala grafica ha riferito il prof. Carnelo Y. Alda; sulla conservazione dei mosaici il prof. La Manna. Essi sono stati vivamente applauditi.

La Musica

Per il "Corpus scriptorum de Musica,,

Roma, 7, sera.

Il Congresso internazionale di musica, raccoltosi stamane in assemblea generale, sotto la presidenza del conte Di San Martino, ha udito la relazione del dottor Adler, presidente della Commissione per l'elaborazione del «Corpus Scriptorum de musica», sulla detta opera, approvando, dopo animata discussione, alla quale presero parte i congressisti Vatielli, Torrefranca, Andolfi e conte Di San Martino, un ordine del giorno in cui il Congresso, esprimendo il voto che anche l'Italia partecipi attivamente ai lavori per il «Corpus Scriptorum de musica», e che le Autorità ecclesiastiche e governative aiutino con ogni mezzo tale impresa; delibera di invitare il ministro della pubblica istruzione a provvedere: 1.o Al lato finanziario dell'impresa; 2.o Ad assicurare agli studiosi l'accesso a tutti gli istituti governativi comunali ed ecclesiastici; 3.o Ai lavori bibliografici preparatori secondo le istruzioni della Commissione generale.

Infine il Congresso propone che il Comitato nazionale voglia aggregarsi qualche altro membro allo scopo di meglio distribuire il faticoso lavoro preparatorio ed affrettare il compimento dell'opera.

Il maestro Torrefranca ha poi riferito sull'origine italiana della musica strumentale moderna da Vivaldi a Mozart, illustrando la sua relazione con l'esecuzione a pianoforte di scelti pezzi di musica degli autori passati in rassegna.

Il relatore è stato vivamente applaudito.

Le Sezioni del Congresso Internaz. di Filosofia inaugurano i lavori

Bologna, 7, sera.

Stamane, alle 9, nelle varie aule dell'Università, messe a disposizione dei congressisti, si sono riunite le otto sezioni nelle quali si divise il Congresso. Tutte le sezioni sono affollate.

Nella prima pronunciò il discorso inaugurale il prof. Pasquale D'Ercole, di Torino, sul tema: *L'essere collettivo finale come tentamento di una concezione del pensiero filosofico*. La relazione è applauditissima. Seguono vari altri iscritti a parlare all'ordine del giorno.

Anche nella seconda e nella terza sezione si leggono varie relazioni stabilite nel programma di lavoro.

Nella quarta sezione il prof. Giuseppe Tarozzi, di Bologna, legge il discorso inaugurale, sul tema: *Il contenuto morale della libertà del nostro tempo*.

Nella quinta e nella sesta sezione i discorsi inaugurali sono pronunciati dal prof. Alessandro Chiappelli, di Firenze, sulla *Religione e filosofia dello spirito*, e da Francesco Filomusi-Guelfi, sulla *Filosofia del diritto in Italia nella seconda metà del secolo XIX*. I discorsi sono ascoltati con viva attenzione dai presenti e salutati in fine da vive acclamazioni.

Anche nella settima e nell'ottava sezione le relazioni fatte dai vari oratori sono vivamente applaudite.

Alle 12 le sezioni si sciolgono, e i congressisti si ritroveranno oggi, alle 14, all'Archiginnasio, per la seduta plenaria.

Nella seduta generale all'archiginnasio il congresso di filosofia ha udito la relazione del prof. Felice Tocco sulla questione platonica e quella del prof. Durkheim sul tema: «Les jugements des valeurs et les jugements des réalités». Quindi fu tolta la seduta.

Tenta uccidersi per nevrastenia

Milano, 7, sera.

E' noto a Milano il capo-drappello dei vigili urbani, Biraghi Emilio. Ora, quest'oggi, verso le 15, il figlio di costui, a nome Carlo, di vent'anni, abitante in via Fiano, 3, in seguito ad un grave attacco di nevrastenia, ingoiava nel suo laboratorio, in via San Paolo, 2, quattro pastiglie di sublimato corrosivo. Si trova in grave stato all'Ospedale Maggiore. Il Biraghi era notissimo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 7 aprile:
Altezza barometrica ridotta a 0 gradi di temperatura: ore 9: 735.9; ore 15: 734.6; ore 21: 735.6.
Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: sereno.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 7,2 — Minima — 0,7
Piazza Castello. — Nelle strade al Nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 6 + 7.1
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 — 0.6
8 Aprile 1911. — Il sole nasce alle ore 5.36, tramonta alle ore 19.4
Stazione termometrica Bardelli (Corso Duca):
Temperatura massima del giorno 6 + 5.6
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 — 0.3

Cronaca Cittadina

La convenzione pei Docks

solleva una tempesta in Consiglio Comunale

Fiero battibecco fra maggioranza e minoranza - Questa esce dall'aula - La maggioranza approva le proposte della Giunta.

(Seduta del 7 aprile 1911)

Presiede il SINDACO, che apre la seduta alle 15,30, davanti a poco più di venticinque o trenta consiglieri.

Si riprende subito la discussione del

Bilancio preventivo 1911

alle «spese effettive facoltative ordinarie per l'istruzione pubblica».

GHERARDINI ripete la raccomandazione che il Municipio gerisca direttamente la refezione scolastica.

LAVA, trattando dei «concorsi ad asili» (L. 67,000), rileva che, mentre a Torino vi sono 18 mila bambini che dovrebbero essere ricoverati negli asili, questi non contano oggi che cinque o al più sei mila bambini; quindi sono 13 mila figliuoletti, per lo più di operai, lasciati in mezzo alla strada. Rileva poi che dei novanta asili che esistono a Torino, solo ventisette sono sussidiati dal Comune.

Sopratutto dal lato igienico e didattico, il Comune dovrebbe sentire l'obbligo morale — se non ha quello giuridico — di esercitare la sua tutela. Fa notare che, secondo taluni regolamenti negli asili si devono insegnare il sesto ed il settimo comandamento di Dio (ilarità e proteste, specialmente dai banchi dei consiglieri cattolici).

LAVA — Sì, si insegna a non desiderare la donna d'altri, a bambini alti una spanna...

GRIBAUDI — Volete che si insegni a rubare?

LAVA — Si insegna ai bambini che non capiscono niente....

MASCHIO — Ma forse capiscono più di Lei... e quanto non capisce Lei.

LAVA — Io non combatto mai la religione, ma non capisco come si voglia insegnare tutta la teologia a bambini dai tre ai sei anni.

Altre spiegazioni su questo concorso del Comune agli asili, chiede AVEZZANO.

L'assessore USSEGLIO espone i pericoli e le difficoltà cui il Comune andrebbe incontro se si facesse esso stesso iniziatore della creazione di un asilo in tutti i luoghi in cui se ne senta il bisogno. Avverte poi che qualunque asilo lo desideri, può chiedere ed ottenere l'aiuto del Municipio. In quanto alla vigilanza igienica, essa è esercitata in tutte le scuole, anche quelle esclusivamente private.

LAVA replica rilevando che in altre grandi città si è fatto molto di più per l'educazione prescolastica, che a Torino. Leggendo poi una pagina del regolamento per gli asili, nota che ai bambini di quattro anni si dovrebbe insegnare... il simbolo degli apostoli.... «che non so nemmeno io cosa sia» — aggiunge Lava (ilarità generale).

LAVA — Eh... sarà, forse lo Spirito Santo... ma io non lo so! E poi la Storia Sacra, con il peccato e la caduta del primo uomo! Ma come si fa a spiegare queste cose a bambini di quattro o cinque anni?... E questa la chiamate istruzione? Questo è insegnamento chiesastico...

FINO — Allora fondate voi degli asili e insegnerete quello che vorrete voi... Magari cosa è il... serpente verde!

Sugli articoli successivi parlano BACHI, il quale chiede quali risultati abbia dato la trasformazione dell'Istituto letterario Margherita di Savoia.

L'assessore USSEGLIO avverte che il numero delle allieve della scuola non è aumentato, ma è aumentato alquanto il gettito delle tasse.

SCIORATI — E il numero delle automobili alla porta...

USSEGLIO — Si tratta di persone benestanti che si recano ad udire le ottime conferenze d'arte che in quella scuola si tengono...

SCIORATI — Si paghino allora le ripetizioni se sono ricchi...

Siccome GRIBAUDI fa ancora alcune raccomandazioni per miglioramenti e per aumenti di stipendio ad una parte del personale dell'Istituto Margherita e della Scuola Maria Letizia, raccomandazioni a cui risponde ancora dando affidamenti USSEGLIO, PALBERTI, in nome della Commissione del Bilancio, invita l'assessore e la Giunta a guardar bene se con la regificazione di quelle scuole, o per meglio dire, di parte di quelle scuole, il Governo non ci prepari una maggior spesa di qualche migliaio di lire.

MANTOVANI dà spiegazioni sulle trattative per la regificazione.

BACHI, all'art. «Istituto professionale operaio» (L. 175,200) domanda se si è pensato a far pareggiare i diplomi rilasciati dall'Istituto a quelli delle scuole governative. Vorrebbe poi che la gran sala dell'Istituto, fosse, quando ciò non rechi nocumento alla scuola, lasciata a disposizione dei promotori di pubbliche conferenze che oramai non si possono più tenere che nei teatri.

Gli danno spiegazioni l'assessore BRAYDA e FROLA, il quale a sua volta vorrebbe che almeno il Municipio facesse tutto il possibile perchè i diplomi rilasciati dall'Istituto siano tenuti nel maggior conto e a ciò gioverà sopratutto il far sapere gli studi e gli esperimenti che si compiono in questa ottima scuola municipale.

All'art. 150 «Biblioteca civica» (L. 50,000) BALSAMO-CRIVELLI, dopo essersi compiaciuto del riordinamento e dello sviluppo della Biblioteca, raccomanda sopratutto la sezione teatrale, e quella di Risorgimento italiano, alla quale vorrebbe fosse destinato il residuo della somma di 1 milione e mezzo stanziata per le feste patriottiche di quest'anno.

Voci — Se ci sarà residuo!

SCIORATI — Che ingenuo, Balsamo! (ilarità).

BALSAMO-CRIVELLI fa ancora parecchie altre raccomandazioni sul riordinamento e sull'orario della Biblioteca civica e sopratutto sulle biblioteche regionali a sistema rotante.

GHERARDINI elogia la direzione della Biblioteca per il dono che fa delle opere duplicate, alle carceri, e ad istituzioni educative cittadine.

FINO vorrebbe cataloghi più perfezionati e più alla portata di mano per la Biblioteca civica.

Raccomanda poi la conservazione dei manoscritti, specialmente quelli che riguardano la storia del nostro Risorgimento, e che, posti nelle vetrine di un museo, possono essere danneggiati dalla luce.

L'assessore CHIRONI risponde ai vari oratori assicurando che terrà gran conto dei desideri espressi e delle raccomandazioni fatte.

A questo punto, poichè i consiglieri si trovano quasi al completo, si inizia la discussione dei primi argomenti inscritti all'ordine del giorno, e cioè della

Convenzione per la concessione della costruzione e dell'esercizio dei nuovi Docks

con garanzia di L. 300 mila fatta dal Municipio alla Società anonima cooperativa dei Magazzini generali piemontesi.

BONINO ripete le sue osservazioni sulla clausola proposta dalla Giunta, che stabilisce un privilegio per la Società dei Magazzini Generali, Società per la quale vorrebbe riguardi, ma che non vadano oltre i confini della zona in cui essa esercita la sua azione, riguardi poi che dovrebbero avere anche una limitazione nel tempo, e non disarmino completamente il Municipio. Propone un nuovo testo dell'art. 2 della Convenzione.

SCIORATI crede che la formula proposta dalla Giunta metta il Municipio in un circolo vizioso. Esamina la situazione finanziaria della Società dei Magazzini Generali, situazione che presenta troppi pericoli per il Comune che dà la garanzia e che inevitabilmente dovrà in avvenire intervenire.

Giudica anche illegale la formula esclusiva della Giunta, perchè chiunque può aprire docks, purchè rispetti le condizioni stabilite dalla legge. Non riconosce l'urgenza di approvare la Convenzione, e non comprende perchè l'Amministrazione abbia lasciato in disparte un altro ente con cui aveva pure iniziate serie trattative, per dare tutto il suo patronato, la sua protezione ad un'istituzione affatto privata come è la Società dei Magazzini Generali.

Trova poi più che... paterna questa protezione, quando esamina l'obbligo che si prende il Municipio di disdire tutti gli affittamenti (che salgono a quasi 300 mila lire annue) che ora ha sugli attuali docks, quando saranno pronti quelli della Società. Può ammettere il sussidio o la garanzia ad una determinata Società, ma assolutamente non può ammettere che a questa Società si voglia creare una posizione giuridica tutta speciale ed anche illegale.

Conclude proponendo alla Giunta di riprendere in esame la convenzione e le altre proposte che le sono pervenute.

LEVI trova molto grave il fatto che il Presidente della Società dei Magazzini Generali annunziava agli azionisti il 30 marzo u. s. la firma della convenzione con il Municipio e con la Cassa di Risparmio, su cui la Giunta non deliberava che il 1° aprile.

Esamina la questione dal punto legale, e conclude che il legislatore ha sancito la libertà assoluta in fatto di apertura di Docks; e che quindi il Municipio non può creare un monopolio, sia pure nella sola regione della Barriera di Nizza. Passando al punto di vista dell'urgenza, per cui si vorrebbe che si votasse a tamburo battente questa convenzione, rileva che la stessa premura dimostrò già nella stessa questione fin dal settembre 1908 il sindaco Frola. Ma allora si giustificava la fretta con il disagio degli utenti dei Docks e con l'urgenza di costruire in quelle località i nuovi palazzi per la Scuola di Guerra e per l'Intendenza di Finanza. Ora quella urgenza non esiste più; infatti esistono già docks in viale Stupinigi che offrono tutte le comodità di quelli contemplati nella Convenzione con una Società, «che non sappiamo nemmeno cosa sia, ma che sappiamo che a tutt'oggi non ha saputo raccogliere che circa 700 mila lire di capitale, mentre nel 1908 si parlava di una cifra di almeno 800 mila lire».

«Ma vi ha di più: ed è che non siamo nemmeno sicuri che la Società sia costituita: ad ogni modo essa non può con le sue 700 mila lire aver pagato il terreno che costava 900 mila lire».

Inoltre questa Società non dà alcun affidamento che i suoi docks rappresentino realmente una utilità generale, tant'è vero che non trova ancora da far sottoscrivere tutte le sue azioni.

Il Comune non deve coi denari di tutti sovvenire questa Società e prestarsi a dare questa garanzia sussidiaria, perchè farebbe uno dei peggiori contratti che si possono imputare ad una amministrazione.

Inoltre il Comune non si dà oggi alcuna garanzia nè reale nè contrattuale, come almeno si era fatto nella proposta del 1908.

Oggi si dovrebbero dare 300 mila lire: ma il guaio si è che con tutta probabilità esse non basteranno a far funzionare i nuovi Docks e il Municipio dovrà ancora sborsare chissà quali ingenti somme. E non avrà nemmeno una ipoteca di primo grado, e non potrà nemmeno intervenire nella compilazione del regolamento!

Conclude che non può credere che nella proposta di contratto sottoposta al Consiglio dalla Giunta abbia posto mano un legale, tante sono le inesattezze che esso contiene. Egli quindi non può assolutamente approvarlo perchè crederebbe di venir meno al suo mandato.

Voci: Oh! Oh! (*Proteste*).

ALLASIA, ridendo: Ma sì, voi avrete un altro mandato.

AMAR è in massima favorevole alla Convenzione che crede migliore di quella votata nel 1908. Il Municipio con questa Convenzione non corre alcun rischio: lo dice la Relazione del Sindaco alla proposta. Si accosta però nella modalità alla proposta Bonino, perchè non vorrebbe alcun privilegio o monopolio per la Società che fabbrica i Docks alla Barriera di Nizza. Propone in questo senso un ordine del giorno.

CORSI condivide gli apprezzamenti del cons. Bonino e in parte quelli di Sciorati. Egli crede che il Comune debba aiutare non solo moralmente, ma anche finanziariamente le iniziative come quella della Società dei Magazzini generali, ma non ammette che per essa si creino dei privilegi, che si neghi ad altri ciò che si propone oggi per tale Società. Vorrebbe che il Municipio fosse anche parte nel contratto fra la Società e la Cassa di Risparmio presso la quale si rende pure garante. Crede poi disdicevole pel Municipio entrare a far parte come socio-azionista della Società dei Magazzini generali piemontesi contro la quale può trovarsi un giorno in conflitto di interessi.

SINCERO crede che parecchie delle critiche di dettaglio fatte alla convenzione abbiano un reale fondamento, ma esse non possono compromettere la questione generale. Ammessa la tutta la necessità di costruire Magazzini generali, non si può negare che il Municipio non abbia obblighi specialmente morali a concorrere in questa costruzione, tanto più che i terreni in corso Vinzaglio erano stati dati alla Società con la condizione espressa che vi costruisse dei docks.

Nega poi che la gestione dei docks sia una impresa di carattere e di interesse esclusivamente privato. Si preoccupa inoltre delle conseguenze che avrebbe un rigetto da parte del Consiglio, della convenzione e si domanda: Ci sarà qualche privato che vorrà costruire i docks che occorrono?

ALLASIA e SCIORATI — Ci sono! ci sono!

AVEZZANO — A parole, solo a parole!

Un ordine del giorno di Sincero

SINCERO ammette che bisogna certo precisare bene nel tempo e nello spazio i privilegi di cui verrebbe a godere la Società. Non crede che debba essere combattuto come cosa eccessiva il concorso del Municipio sotto forma di fidejussione. Osserva poi a Sciorati che è vero che il Municipio verrà a perdere gli affidamenti dei docks di corso Vinzaglio, ma potrà per contro vendere quei terreni, senza rimetterci un centesimo.

Presenta un ordine del giorno con cui «il Consiglio, udita la discussione, passa all'esame degli articoli della Convenzione».

FROLA è in massima favorevole alla convenzione proposta dalla Giunta, perchè è da troppo tempo che si studia questa questione.

BOSSO — Bene!

FROLA — Da troppo tempo si sente nella nostra città il bisogno di avere nuovi magazzini generali e di docks. E' quindi dovere dell'amministrazione cittadina e risolvere il problema. Nel 1908 si è fatto tutto il possibile per raggiungere questo scopo: se la convenzione di allora non ebbe effetto, non fu per colpa di alcuno. Ma oggi, dopo tre anni, bisogna pur definire il problema.

E' un bene che si discutano profondamente le convenzioni, ciò servirà anche per la loro interpretazione. Per conto suo ammette la necessità di qualche facilitazione e di qualche aiuto alla Società iniziatrice della costruzione dei nuovi docks e passa ad esaminare le disposizioni della convenzione in cui vorrebbe fosse limitato a dieci anni il privilegio da concedersi alla Società. Poichè la odierna convenzione collima in massima con quella del 1908, egli l'approva, con lievi modificazioni, senza esitazione.

LEVI esaminando i dati statistici del passato, dubita assai che la Società possa dare affidamento di poter proficuamente esercire i Docks.

Comincia il tumulto

Voci. — Chiusura! chiusura!

Il SINDACO avverte che il consigliere SCIORATI ha presentato un ordine del giorno con cui «il Consiglio rinvia alla Giunta la convenzione per nuovi studi e nuove proposte».

Si fa un po' di discussione per sapere se si debba continuare la seduta o rinviare ogni cosa a lunedì p. v. Da molti consiglieri si fa osservare che oramai il Consiglio può addivenire ad una votazione di massima che ponga fine alla discussione generale sulla convenzione. SCIORATI allora, con poco compiacimento della maggioranza dei suoi colleghi, prende la parola per svolgere il suo ordine del giorno. Ma egli invece comincia a dilungarsi terribilmente per lamentare che non si voglia rinviare la discussione, essendo oramai le 19 e 30... Parecchi consiglieri protestano e mormorano. Ad Angelo Rossi scappa il detto: — Non hanno niente da fare quei signori lì!

SCIORATI che raccoglie la interruzione, ribatte: E se Levi ha altro da fare, non si faccia eleggere consigliere....

Il SINDACO richiama l'oratore che continua a borbottare perchè il collega Angelo Rossi non si è tenuta la sua osservazione «nel gozzo».

Il SINDACO: La frase non è certo molto parlamentare...

SCIORATI: Ma non è neanche parlamentare il suo modo di presiedere! Egli mi lascia interrompere ed agli interruttori non dice niente....

Poi continua riassumendo, e ripetendo in mezzo alla distrazione generale le ragioni già esposte prima contro la proposta della Giunta «che rappresenta, secondo lui, un puro e semplice favore ad una Società che non ne è ancora degna...».

Siccome l'oratore si dilunga terribilmente, e specialmente apre ad ogni piè sospinto delle parentesi, anche per rispondere agli interruttori — un giochetto che pare lo diverta immensamente — il SINDACO ad un tratto, interrompendo egli pure il giovane collega, gli dice: Consigliere Sciorati, mi pare che il suo scopo sia raggiunto. Ella ci volle far stare qui fino alle 19 e mezza e c'è riuscito.... Ma se crede di continuare con questo sistema, io Le dichiaro che mio malgrado io ricorrerò all'art. 14 del Regolamento del Consiglio...

L'interruzione e la minaccia del Sindaco invece di calmare il giovane consigliere della minoranza, sollevano più alte e più rumorose le proteste sue e dei compagni che gli seggono vicino. Sciorati si lagna che non lo si ascolti e riesce ad accendere un vivace per quanto brevissimo battibecco coll'assessore Laclaire.

Qualcuno gli fa notare: Voi parlate per la galleria, e la galleria non vi ascolta nemmeno più....

Il SINDACO interviene ancora: Consigliere Sciorati, guardi che io Le applico l'art. 14 del Regolamento delle sedute consigliari, il quale stabilisce che quando un oratore si dilunga troppo nel suo dire, il Sindaco può, dopo aver interpellato, senza discussione, il Consiglio, toglierli la parola... Ma io voglio fare appello, con Lei, ad un sentimento più elevato. Faccio appello alla sua cortesia e La prego di venire ad una conclusione...

E SCIORATI pronto, di rimando: Per appellarsi alla mia cortesia, doveva prima essere cortese Lei..., e non è cortesia privare un avversario del diritto della parola....

Il SINDACO: Ma concluda, dica.... faccia qualche cosa....

SCIORATI: Ma faccia Lei, qualche cosa, che da dopo che è Sindaco non ha mai fatto niente.

Il tumulto si intensifica

A questo punto il tumulto diviene generale, completo, tanto che riesce impossibile afferrare le frasi, e, diciamolo pure, le insolenze che nell'aula si incrociano e si intersecano come variopinte stelle filanti nell'ora in cui più impazza un veglione carnevalesco.

SCIORATI continua a urlare che parlerà magari fino a mezzanotte...

Qualcuno dei più tranquilli e abitualmente quieti, dei banchi opposti, grida egli pure: Ma come si fa ad andare avanti così...., con tanta parte di Bilancio ancora da approvare...

E CAGNO, svelto: Per conto nostro, duri pure fino a dicembre; ma non vogliamo prepotenze...

Il SINDACO allora scattando in piedi grida, più che non dica: Allora io interpello il Consiglio se debbo applicare l'articolo 14 del Regolamento. Chi approvi alzi la mano...

Con tutta probabilità la proposta del Sindaco — in quel caos era difficile controllare una tale votazione — fu approvata a grande maggioranza, poichè dal settore della minoranza scoppia un urlo collettivo, un fascio di proteste sibilanti, rauche, stentoree in cui è impossibile afferrare una sola parola.

Oramai tutti, consiglieri, Sindaco, assessori, il pubblico nella sua tribuna sono in piedi. Il pandemonio di voci è generale, ha invaso ogni banco, ogni angolo. Dal settore della minoranza si urla a squarciagola: Ci rivedremo nelle altre sedute! Violenza! Violenza!

SCIORATI sbracciandosi grida: Ero nel mio diritto... E' una sopraffazione.... è una sopraffazione».

AVEZZANO, anche lui in piedi, nell'emiciclo, continua a lanciargli dei: Basta... ma basta.... commedia..... Lei sa benissimo che non è vero niente quello che dice...

Da ogni parte ora si eleva una voce: Ai voti! Basta! ai voti!

Il SINDACO: Allora metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal consigliere Sciorati, che naturalmente la Giunta non accetta e pel quale è chiesto l'appello nominale....

SCIORATI con un ultimo sforzo di voce viene ancora a far sentire questa protesta: E' una prepotenza! Potete fare quello che vi piace, ma non avrete certo la nostra acquiescenza....

E il SINDACO a sua volta continua: Quelli che approvano dicano sì, quelli che non approvano dicano no.

La minoranza esce dall'aula

SCIORATI continua ad urlare ma, neanche con la miglior volontà si riesce più ad udire quanto egli dice. E poichè il segretario-capo del Comune, comm. Testera, afferrata una lista dei consiglieri comincia a far la chiama, Sciorati scende precipitosamente dal suo scanno, e si avvia verso l'uscita urlando ancora: Ce ne andiamo... Votate pure quello che volete... Tanto per voi sono i quattrini del Comune e dei contribuenti che si spendono...

AVEZZANO pronto: Oh! i puritani!

E CAGNO, che è alle calcagna di Sciorati: Non siamo azionisti, noi, della Società dei Magazzini Generali....

Mentre i consiglieri della minoranza escono, tagliando a gomitate il gruppo compatto che si è formato nell'emiciclo, sotto il banco del Sindaco, il segretario continua a far la chiama. Oramai non vi è più un consigliere al suo posto...

I primi no sono, non detti, ma urlati dai votanti per coprire il tumulto che ha invaso l'aula..

Il voto

La votazione dà questi risultati: No 47...; astenuti 2, cioè Levi, l'unico consigliere della minoranza rimasto nell'aula... e Angelo Rossi che dichiara di astenersi avendo interessi personali con la Società con cui il Municipio sta per stipulare la convenzione.

Il SINDACO: L'ordine del giorno Sciorati è respinto con 47 voti contrari.

«E poichè siamo ancora in numero, metto in votazione l'ordine del giorno presentato dal cons. Sincero».

E questo è approvato all'unanimità.

Quando la seduta finisce sono le 19 e tre quarti.

A proposito delle dimissioni dell'ing. Fenoglio

Sappiamo da fonte sicura che non corrisponde a verità la voce raccolta da qualche giornale delle imminenti dimissioni da consigliere comunale del comm. ing. Pietro Fenoglio. Non è improbabile, purtroppo, che egli verso la fine del 1911 possa venire in questa deliberazione; ma per tutto il 1911 l'ing. Fenoglio continuerà a dedicare tutta la sua grande attività e tutta la sua viva energia intellettuale alla nostra Torino.

Per la rottura d'un asse

Il cocchiere Francesco Fasolo, d'anni 31, addetto al servizio della ditta Vachi, in corso Regina Margherita, mentre passava sopra una vettura, che conduceva, all'angolo di via Vanchiglia e via Artisti, cadde per la rottura d'un asse del veicolo, e si produsse una contusione al piede sinistro.

Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in un mese.

Il ministro Nitti e la Cassa per le pensioni

Roma, 7, notte.

In questi giorni fra il ministro Nitti e il comm. Mortara, commissario regio della Cassa mutua pensioni di Torino, sono avvenuti colloqui circa la possibile trasformazione dell'istituto secondo un progetto già concretato dal regio commissario stesso, progetto intorno al quale l'on. Buccelli ha presentato alla Camera un'interrogazione tanto al ministro di agricoltura quanto a quello dell'interno per conoscere i loro intendimenti segnatamente circa le affermazioni contenute nella circolare di detto regio commissario, in data 21 passato marzo, in merito al riscatto dei soci. Ora l'onorevole Nitti, in seguito a telegramma ricevuto dalla Commissione per la tutela dei soci e richiedente la sospensione del provvedimento di trasformazione della Cassa e in seguito ad altri telegrammi e memoriali pervenutigli, non ha preso per ora alcuna risoluzione volendo ponderare la questione.

La regina Margherita a Torino

E' annunciato pei primi giorni della settimana entrante l'arrivo di S. M. la regina Margherita.

Essa lascierà Roma lunedì o martedì e verrà a Torino presso la sua augusta madre, trattenendovisi per alquanto tempo. La principessa Elisabetta di Genova si trova in condizioni di salute sempre molto soddisfacenti, tanto che ella non ebbe a risentire nulla del maltempo di questi giorni.

L'augusta dama attende con vera gioia il prossimo arrivo della figlia. Intanto, quasi ogni giorno si trattiene parecchie ore con il Duca di Genova, il quale anche ieri è venuto dal castello di Agliè in automobile a porgere il suo saluto alla madre, per ripartire verso le 18 per la sua villeggiatura.

Per l'Esposizione del 1911

267.a lista di sottoscrizioni

Totale liste precedenti L. 5,658,000

Crocetti Emma, L. 300 — Lichtenhahn Guglielmo, 300 — B. G., 300 — Di Brondello contessa Adele, 300 — Conti Carlo e Maria, 200 — N. N., 200 — Orru-Podda Pietro (sostituto segretario alla Procura Gen. del Re della Corte d'Appello), 200 — Rigat-Bertinatti Maria, 200 — Cerutti avv. Mario, 200 — Demarchis-Beniamino di Filippo, 100 — Massa avv. Luigi (a ricasa di Pinerolo), 100 — Nizza Eugenio, 100 — Buzzi-Langhi Paolucci marchesa Mary, 100 — Rossenda avv. Gabriele, 100 — Caucrezzo ved. Teresa in Barrera, 100 — Bessone Giuseppe, 100 — Mulatti-Sella Leopolda, 100 — Rubino Francesco, 100 — Gallo Giovanni, 100 — Savio Cesare, 100 — Parato avv. Ernesto, 100 — Giani Eugenio, 100 — Porta Luigi, 100 — Falletti Emilio (2.a sottoscrizione), 100 — O. R. B., 100 — Rosso Angelo, 100 — Buridan avv. Paolo, 100 — Buridan-Cappa Legora Maria Teresa, 100 — Piccinini nobile Luigi (avvocato generale), 100 — Pulciano nobile Carlo Emanuele (studente), 100 — Ruffino Giuseppe, 100 — N. N., 100 — Piccone Giuseppe, 100 — Porachia Carlo, 100 — Jona Giuseppe, 100 — Ribet Enrico Oscar, 100 — Ribet Enrico, 100 — Doro Mincotto & C. (Ditta), 100 — Gallia Carlo (Hôtel du Nord), Milano 300 — E. U. E., 300 — N. N. 200 — Porta Coniugi, 200 — N. N. 200 — Vipiana Ettore, 200 — Garbero e Casalegno (Ditta), 100 — N. N., 200 — Moccagatta ing. Giuseppe, 200 — Massa Ernesto, 200 — Guazzone Leonardo e Giuseppe, 200 — Cerrera di Tenda, 100 — Comune di Corisana, 100 — Comune di Panaro, 100 — Righini Secondo, 100 — Sala Luigi fu Francesco, 100 — Sala Giovanna, 100 — M. L., 100 — Formajano Marcella, 100 — Auxilia Giovanni, 100 — Cacherano di Bricherasio Sofia, 100 — N. N., 100 — N. N., 100 — Carello Carlo, 100 — Colonna Gerolamo, 100 — Oddone Giuseppe 100 — Saxer Torresani Ida, 100 — Mussi Egidio, 100 — Pagani Antonio, 100 — Demagistris Pietro, 100 — Follini comm. Carlo, 100 — Barosso Severino, 100 — Quaglia Filippo, 100 — Totale L. 5,668,000.

Si avvelena con una soluzione di fiammiferi

Una giovane diciannovenne, certa Adami Margherita, per motivi che non volle in nessun modo rivelare, nella sua abitazione di corso Regina Margherita n. 278, tentò di uccidersi avvelenandosi con una soluzione di fosforo, preparata con capocchie di fiammiferi.

Le persone della sua famiglia, accortesi poco dopo che essa soffriva atrocemente, avvertirono le guardie municipali della sezione di Lucento. Queste, accorse, le somministrarono un antidoto. Quindi sopraggiunse il dott. Segre che la giudicò fuori di pericolo.

Scendendo dal tram

Giovanna Ferrero, d'anni 58, abitante in via Passalacqua n. 3, scendendo da un tram all'angolo delle vie Passalacqua e Bertola, cadde producendosi una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto. Fu medicata al S. Giovanni e giudicata guaribile in 15 giorni.

Il ciclista sconosciuto

Certa Angela Garetti, d'anni 53, abitante in via Torino n. 9, fu investita all'angolo di via Montebello e via Galileo Ferraris, da una bicicletta montata da uno sconosciuto, e riportò abrasioni alla faccia e alla mano sinistra.

Accompagnata al San Giovanni, vi fu medicata e giudicata guaribile in 8 giorni.

Un disertore francese prepotente e manesco

Un individuo che si seppe poscia essere il disertore francese Svigon Giovanni, stuccatore, entrato in un esercizio pubblico sito in via Maria Cristina angolo via Berthollet, si diede a commettere disordini incutendo timori ai famigliari ed agli avventori. Accorse le guardie lo affrontarono, ma l'energumeno che era in balìa di una grande eccitazione, si ribellò energicamente cosicchè fu necessario impegnare una seria colluttazione. Quando le guardie poterono avere finalmente ragione del ribelle, gli abiti di costui erano ridotti a brandelli, per cui fu necessario ricorrere ad una barella della Croce Verde per poter trasportarlo alle carceri.

I barabba

La notte scorsa, verso le ore 3, una combriccola di giovinastri della peggiore specie si pose a scorazzare per le adiacenze di corso Valentino, insultando i passanti e compiendo vandalismi a danno del negozio di biciclette della ditta Fratelli Bianchi, in via Nizza, 35, e del Banco lotto al N. 30 della stessa via. Presero poscia di mira un carro-*buffet* del rosticciere Giovanni Gallina, e trascinatolo per lungo tratto, stavano per rovesciarlo sui binari della tranvia, in corso Valentino. Vennero però sorpresi dal «cittadino dell'ordine» Bianca Aniello, alle cui ingiunzioni si ribellarono minacciosi. Accorsero però, ad allarme dato, altri «cittadini dell'ordine», alla vista dei quali i barabba si diedero a precipitosa fuga, riuscendo a sottrarsi all'arresto.

I pompieri della vicina caserma provvidero pel ritiro del carro.

Il fuoco

Alle ore 1,30 di questa mattina, il cittadino dell'ordine Arcangelo Pomarici nel perlustrare la casa N. 31 di via Santa Giulia, osservò che usciva del fumo da un magazzino di bottiglie di vino e liquori a terreno, del signor Dompè Dionigi, e col telefono del signor Serra ne diede avviso ai pompieri. Intanto la portinaia ed altri inquilini iniziarono l'opera di spegnimento, mandata a compimento in breve da un distaccamento di pompieri sollecitamente giunti sul posto. Il danno causato dal fuoco è di circa lire 150. Guardie municipali e di città prestarono servizio d'ordine.

I violenti

Il pavimentatore Renaldo Pietro, d'anni 40, da Viù, abitante in via Carlo Alberto, N. 31, ebbe la scorsa notte una lite con certi Guglielminetti Giuseppe ed Enrico, abitanti nella stessa casa, e passati alle vie di fatto riportò delle ferite lacero-contuse alla testa ed abrasioni alle mani, che il dottor Longo, del San Giovanni, giudicò guaribili in giorni nove.

I ladri

Il facchino Alfasio Bernardo denunziò che un ignoto rubò un pacco contenente due costumi da maschera del valore di L. 170, deposto su un carretto carico di varia merce, che doveva consegnare ai rispettivi acquirenti.

— Altri ignoti, muniti di falsa chiave, penetrarono nell'abitazione della signora Ferrero Giuseppina, in corso Sommeiller, N. 5, e vi rubarono due orologi del valore di L. 21 e varie monete per L. 30.

ECHI DI CRONACA

Il Colosso di Rodi

E' la quinta meraviglia del mondo antico, caduta in seguito ad un terremoto. Questo colosso enorme, in pietra, faceva arco colle proprie gambe sopra lo stretto dell'isola di Rodi e sotto di esso passavano le navi. Di notte rischiarava la via ai naviganti con una grande lanterna che sosteneva in alto col braccio destro. Oggi esso è risorto in Italia sopra un manifesto visibile in tutte le sue principali città, per opera di una Ditta Torinese che però alla lanterna ha sostituito una sua ottima specialità l'«Elixir Chanousia».

E l'idea è stata ottima, perchè alla réclame generica noi vediamo sostituita quella fondata sopra un concetto storico leggendario e quindi anche istruttiva.

La *Società Anonima Industrie Arti Grafiche ed Affini, già Fratelli Armanino di Genova*, che è l'esecutrice del manifesto, non poteva in modo migliore riconfermare quella fama che giustamente la distingue per sapere conciliare coll'intendimento artistico il massimo effetto di attrattiva.

L'Elixir Chanousia è preparato con erbe delle valli del Piccolo San Bernardo, è tonico e di gradevolissimo sapore. In estate è ottimo dissetante con acqua di seltz. Fu premiato con le massime onorificenze alle principali Esposizioni, fra cui quella recentissima di Bruxelles.

Governata con sistemi moderni e colla più grande energia, questa Ditta che si rivolge tenacemente alla conquista dei mercati esteri, è ben degna della più grande considerazione.

C. Anselmo e C. — Fabbrica Vermouth e Liquori, Torino.

Rettifica ad un incendio

La Minimax Società Anonima (via Santa Teresa, 2 - Telef. 35-77), dichiara ad onor del vero che è nello Stabilimento Bert, via Ormea, 121, che si sviluppò un incendio nell'essiccatoio, e non in quello Sper via Giotto, 21, perchè questi provvisto di apparecchi estintori, lo avrebbero estinto subito, come giornalmente succede 15-20 volte a chi possiede questi apparecchi indispensabili a tutti e ovunque, e come fecero recentemente i Fratelli Deagostini, Fabbrica Bigliardi, via Beaumont e la Fabbrica Conserve Mazzi a Milano, evitando la morte certa di una operaia che aveva le vesti in fiamme.

La morte del cav. A. Donati

A Serravalle Sesia, ove aveva esplicato più intensamente la sua operosa energia, è morto, non ancora sessantenne, il cav. Alessandro Donati, che da ben 36 anni dirigeva per la parte tecnica la Cartiera Italiana, cui egli apparteneva già dai primi tempi della sua fondazione, e cui l'attività sua diede largo impulso e fu proficua di fortuna.

Il cav. Donati — cavaliere della Corona d'Italia, e poi del Lavoro, nominato tra i primi quaranta — era uscito da una famiglia di cartai, una di quelle famiglie, non rare in Italia, che rappresentano ancora nel tempo nostro la tradizione famosa delle ereditarie maestranze del Rinascimento; e, da quasi umile condizione, con la sola virtù dell'ingegno, col solo aiuto dell'operosità, era riuscito a raggiungere il bel posto che occupava, era riuscito a conquistarsi, come e forse più che in Italia, certa nomea all'estero, e ad accaparrarsi simpatie schiette, affetti sinceri. Fu per più anni sindaco di Serravalle; fu consigliere provinciale di Novara.

Era, quest'uomo d'integerrima coscienza, di rettitudine austera, di bontà serena, il figlio delle sue opere: ed era il padre de' suoi operai: egli li sapeva comprendere, li sapeva dirigere, sapeva farsi da essi amare: forse, anzi, certo per questa virtù, che fu la sua prima, che fu regola della sua vita: la fede nell'opera umana, che è grande sempre, anche quando è umile. E i lavoratori che cooperarono con lui, e noi che, conoscendolo, ci sentimmo a lui cordialmente amici, salutiamo e compiangiamo in questo scomparso un'alacre mente operosa, un eletto carattere, una sicura energia buona.

Arti e Scienze

"Il matrimonio segreto,, del Cimarosa a Torino

Nella lunga serie di spettacoli che si avranno nell'annata al Politeama Chiarella, accenniamo ad alcune rappresentazioni straordinarie della Salome, di R. Strauss, colla Bellincioni, e ad alcune altre di quel gioiello del Cimarosa, «il matrimonio segreto», che l'avere scovato tra gli spartiti del settecento fu quest'anno una grande fortuna per il teatro alla Scala.

Ora, apprendiamo dai giornali di Verona che «il matrimonio segreto», con gli stessi esecutori che interpreteranno l'opera a Torino, ebbe un caloroso successo al Filarmonico. Ed il pubblico di Verona è fine critico e non proclive alle esagerazioni.

Pare dunque che il tenore Pagarelli, Tina Farelli, Rita Thrill-Reinach, Jole Menza, il Ceccarelli, il Molinari costituiscano un insieme eccellente, e che la musica viva, agile, tutta sorridente del compositore napoletano sia sembrata anche a Verona un gioiello di grazia e di freschezza.

Come già annunciammo, le rappresentazioni di «il matrimonio segreto» avranno luogo nel prossimo maggio.

Un trattenimento musicale all'Associazione Galileo Ferraris

Un trattenimento musicale assai riuscito fu quello dell'Associazione G. Ferraris. E ciò grazie al valore di un'orchestrina di dilettanti, che eseguì con molta cura e con notevole affiatamento alcuni pezzi, così da dovere ripetere, costrettavi dall'insistente applauso del pubblico affollato, un minuetto del Giardini per archi; e grazie ancora alle qualità di voce e di eccellente metodo di canto della signorina Eva Valletti, ben nota tra le dilettanti Torinesi.

Anche a lei, giustamente, fu reso largo omaggio di applausi e di fiori. Anzi, poichè ebbe eseguito con finezza la *canzone di primavera* del Mendelssohn, e una pagina del *Sansone e Dalila* del Saint-Saëns, la signorina Valletti dovette concedere, fuori programma, la cavatina della *Lucia del Lammermoor*, rivelando sicurezza notevole di intonazione e espressione: e, nei difficili gorgheggi, abilità notevole. Onde la si sarebbe voluta udire ancora.

L'Associazione G. Ferraris diretta dal signor A. Mulledo, deve dunque essere lieta di un successo, che lasciò nel pubblico — affollato, come già dissi — il desiderio che tali simpatici trattenimenti abbiano a ripetersi.

"All'Indice,, di Nino Berrini

Ultima novità della stagione sarà al Carignano *All'Indice*, la nuova commedia di Nino Berrini. I tre atti dell'operoso autore sono allo studio della Compagnia Di Lorenzo-Falconi e andranno in scena martedì venturo.

Stato Civile di Torino

7 aprile 1911.

NASCITE: 14, cioè maschi 9, femmine 5.

MATRIMONIO: Gianni Lorenzo con Meliard Ada.

MORTI: Da-Favero cav. Giuseppe fu Vincenzo, di anni 77, di Vittorio Veneto, pensionato, via San Massimo, 6.

Tempia Giuseppina ved. Balbiani, id. 71, di Torino, agiata, corso Siccardi, 12.

Vigna Diodata ved. Pullino, id. 66, di Castelnuovo, agiata, corso San Martino, 2.

Brunas Margherita, id. 17, di Torino, operaia, corso Regina Margherita, 5.

Rosa Michelangelo Costantino, id. 38, di Torino, falegname, via Artisti, 2.

Borazzo Vincenzo, id. 60, di Torino, geometra, via San Quintino, 33.

Gherra Melchiorre, id. 25, di Givoletto, [illegible], via Pianezza, 18.

Rosa Luigi, id. 9, di Torino, scolaro, via Mondovì da Po, 3.

Fraccia Rosa ved. Gamerra, id. 70, di Riva Pinerolo, casalinga, via Rocciamelone, 5.

Forno Lodovico, id. 20, di Nichelino, operaio.

Formaggio Annetta, id. 34, di Torri di Quartesolo, [illegible]

Orsia Giovanna n. Bertolotto, id. 60, di Alpignano, [illegible]

Negro Vittoria ved. [illegible], id. [illegible], di Castagneto, casal.

Barca Natalina n. Quaglia, id. 30, di Montalto Torinese, casalinga.

Corsini Nino, id. 24, di Ravenna, elettricista.

Savanni Roberto, id. 72, di Casalpusterlengo, impieg.

Becha Margherita n. Bensino, id. 25, di Narzole, casal.

Borra Maria Emma, id. 21, di Ivrea.

Bonard Maria n. Boffano, id. 65, di Bra, agiata.

Taretto Valentina, id. 67, di Falicoglio, casalinga.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 24, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 1.

Borsa di Londra, (Chiusura).

	7		8	
Consol. inglese	80	—	80	—
Rendita italiana	100	1/2	100	—
argento fino	24	7/16	24	3/8
Spagnuolo	95	3/4	95	1/2
Turco unificato	90	3/4	91	1/2
Egiziano 1903	102	1/2	103	—
Giappone	91	3/8	91	1/4
Russo	90	—	90	—
Uruguay	77	1/2	77	3/4

Versamenti fatti alla Banca d'Inghilterra Lst. 83,000
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra » 31,000

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli teatrali). — Ore 21: Rappresentazione cinematografica. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella). (Compagnia Tina di Lorenzo e Armando Falconi). Ore 20,45: *Il Paravento*, commedia in 3 atti, di Antona-Traversi. — *Il Giuramento di Orazio*, farsa. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Ore 20,45: *Il milionario scozzese*, operetta in tre atti, musica del maestro Leo Ascher. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sovini-Borboni). — (Compagnia drammatica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci, diretta dal cav. Amerigo Guasti). — Ore 20,45: *Niente di dazio!*, commedia in tre atti, di Hennequin e Weber. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — Ore 21: Spettacolo di varietà, illusionismo e ipnotismo, del cav. Majeroni. — L. 0 50.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: Serata di gala per la 100.a replica della commedia in tre atti: *La Bela Gigogin* (Scene del 1859), di Mario Leoni. — *L'chioche dël vilage*, idillio campestre, in due atti. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi). — Ore 20,45: *Al Polo* — *Pinocchio e la Fata dei giocattoli*. — Ingresso L. 0 40.

TEATRO EDEN — Grandiosi spettacoli di Varietà.

KURSAAL DURIO. — *Skating*. — Pomeriggi martedì, giovedì e sabato riservati alla Società Pattinatori — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico.

MESSINA distrutta, panorama visibile al pubblico - L. 1

Alle ore 16 del 5 corr., cessava di vivere in Villadeati

Demarchis Filippo

Esattore Consorziale

La vedova, i figli e i parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Cardona, sabato, 8, alle ore 9,30. 13228

Oggi, alle ore 14, colpito da crudele malattia sopportata con angelica rassegnazione, volava al Cielo

Brusarosco Francesco

d'anni 13

Ne danno, addoloratissimi, il triste annunzio i Genitori, la sorella GIOVANNINA, gli zii e i parenti tutti.

Si domanda venia a chi non ricevesse partecipazioni.

Torino, 7 aprile 1911.

La sepoltura avrà luogo domenica, 9 corr., alle ore 10, partendo da corso Regina Margherita, N. 122. (A

La famiglia LEVI coi parenti, riconoscenti, ringrazia le Autorità cittadine, gli amici e quanti con tributo di fiori od accompagnamento all'estrema dimora od in qualsiasi altro modo vollero onorare e dimostrare affetto e rimpianto al suo amatissimo 13231

DONATO LEVI

Chiede venia delle omissioni avvenute nella partecipazione del tristissimo annunzio.

Giovedì, 6 corr., alle ore 18, decedeva improvvisamente in Fossano

Colombo Aronne

d'anni 62

Addoloratissimi, ne danno il triste annuncio:
la figlia ERNESTA, col marito ALLIO Cap. PATRIZIO;
il figlio ENRICO, colla consorte JONA EUGENIA;
il figlio BENVENUTO, colla consorte SEGRE CLARA;
la figlia ELISA, col marito PELLUSCI Cap. ARTURO;
la figlia ADELE;
la sorella, il fratello, i cognati ed i nipoti.

Torino, piazza Castello, 15. 13230

I funerali avranno luogo in Fossano, sabato, 8 corr., alle ore 17,30 partendo da via Ospedale.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La Ditta COLOMBO & PREDA con vivo dolore annuncia la morte di

Colombo Aronne

padre dei comproprietari fratelli ENRICO e BENVENUTO. 13233

Ieri, alle ore 23, dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione, spirava, munita dei conforti di nostra Santa Religione, la Signora

Pullino Nob. Diodata nata Vigna

I figli: VITTORIO capitano di fregata nella R. Marina colla consorte MARIA FERRINI; avv. UMBERTO vice-console di S. M. il Re d'Italia; CAROLINA col marito cav. ingegnere GIOVANNI CASSINA; GEMMA col marito conte dottor PIERO DELLA TORRE DI LAVAGNA; i nipoti ed i parenti tutti ne danno, col più profondo dolore il triste annunzio.

Torino, 7 aprile 1911.

L'accompagnamento religioso avrà luogo Domenica, 9 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione della Defunta, corso San Martino, N. 2. La Salma proseguirà poi per Castellamonte ove seguirà l'accompagnamento al Cimitero alle ore 9,45 di lunedì, 10 corr., partendo dal piazzale della Stazione.

Si dispensa dalle visite e per espresso desiderio dell'Estinta si prega di non inviare fiori.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

Il Senato francese approva la politica estera del Governo

Parigi, 7, notte.

Il Senato riprende la discussione dell'interpellanza sulla politica estera.

Il ministro Cruppi, rispondendo agli interpellanti, dichiara che, malgrado il cambiamento di ministri, la politica estera della Francia conserva la sua continuità, e assicura in larga misura al Paese sicurezza e grandezza. Quando egli giunse al Ministero degli esteri, la situazione della Francia non era tale da non presentare qualche difficoltà dal punto di vista estero: non sarebbe esagerato assolutamente parlare di angoscia e anche di inquietudine.

L'oratore dice che si propone di seguire una politica di continuità, una politica di previdenza e di fermezza, mirando all'ideale di rendere la Francia forte nel mondo. La situazione della Francia al Marocco, — si domanda Cruppi, — è tale da provocare preoccupazioni? Abbiamo preso tutti i provvedimenti necessari, perchè il Maghzen possa assicurare il pagamento delle truppe incaricate di mantenere la sicurezza delle comunicazioni con la Chouja. Se la situazione divenisse difficile a Fez, prenderemmo, entro i limiti dell'atto di Algesiras, tutte le misure necessarie a tutelare la sicurezza degli europei, dei sudditi francesi.

L'oratore dice che non si diffonderà più sul Marocco. Soggiunge che l'alleanza franco-russa è sempre intatta, e domina sempre le relazioni della Francia con lo Stato alleato. L'Imperatore Nicola è sempre animato dagli stessi sentimenti che il suo augusto padre aveva per la Francia.

Cruppi prosegue: «L'opera, di cui parlava ieri Ribot, è interamente intatta. (*Benissimo!*). L'alleanza franco-russa deve manifestarsi sotto forma di una cooperazione quotidiana. Così intendo io praticarla. (*Approvazioni*). L'*entente* cordiale coll'Inghilterra continua ad essere una delle basi fondamentali della nostra politica estera. (*Benissimo!*) Colla Spagna continueremo ad avere rapporti amichevoli ed affettuosi. Cooperando con essa, in modo più conciliante, cercheremo di migliorare le nostre relazioni economiche. Colla Germania praticheremo una politica di cooperazione, dovunque abbiamo interessi comuni. Quando dovremo difendere i nostri interessi particolari, lo faremo con moderazione e fermezza. In Turchia continueremo a guardare con simpatia le istituzioni liberali del nuovo regime. Non vi è alcun ostacolo che il risparmio francese si piazzi in Oriente, a condizione che ciò avvenga in modo conforme ai nostri interessi in quelle regioni, conforme anche alle obbligazioni morali che ci impone la nostra posizione in Europa. (*Benissimo*).

«Il Presidente della Repubblica contribuirà a migliorare la nostra situazione in Europa, col viaggio che farà in Tunisia, dove lo saluteranno le flotte inglese ed italiana. (Avendo alluso all'Italia, tengo a dichiarare quanta parte noi prendiamo alle feste del suo Cinquantenario, e quanto siamo lieti di esprimerle i nostri sentimenti fraterni. (*Applausi a Sinistra*).

«La Francia, col suo lavoro continuo, e con la sua saggezza, si è fatto nel mondo un grande posto, che occupa nobilmente. Questo lo attestano gli stranieri stessi, quando parlano di noi, e i nostri giudizi su noi stessi, talvolta sì duri e severi, diverrebbero più equanimi se somigliassero più a quelli dei nostri rivali stessi». (*Applausi*).

Relativamente all'annessione della Bosnia-Erzegovina, Ribot, dice:

«Fin da principio dicemmo che essa non potrebbe aver conseguenze bellicose. Può darsi che si sia avuto torto di dirlo. L'Imperatore di Germania forse trionfò, senza correre alcun rischio. Si disse che nell'arte della *mis en scene* sia metà della politica. La Germania è pratica molto bene di questa arte».

Si approva, quindi, con 253 voti contro 20, un ordine del giorno, «approvante le dichiarazioni del Governo, ed esprimente fiducia nella sua prudenza e nella sua fermezza, per fare una politica conforme alle nostre alleanze, alle nostre amicizie, ai nostri interessi».

Il bilancio dei culti alla Camera dei signori

Berlino, 7, notte.

La Camera dei signori inizia la discussione sul bilancio dei culti. Il cardinale Kopp risponde a varie affermazioni del conte Yourck von Wartumburg e comincia a definire il giuramento antimodernista che a suo avviso è per nulla nuovo, ma è soltanto nella forma più solenne dell'alta fede prescritto dal concilio di Trento sinora in uso. Kopp insiste nel rilevare che questo giuramento è di questione interna dell'intiera Chiesa. Se il decreto che lo prescrive avesse dovuto, come si pretende, essere prima comunicato al ministro di Prussia presso il Vaticano, ciò sarebbe equivalso ad un nuovo *placet*.

Kopp ritiene che questo decreto, al pari di quello del 20 agosto 1910, relativamente all'inamovibilità dei parroci, non diminuisce in alcun modo l'autorità dello Stato. Kopp aggiunge che il Papa gli disse di non avere avuto affatto l'intenzione di abolire la Facoltà, ma i rimproveri che il Papa muove al modernismo sono fondati, perchè il modernismo è ateismo, è naturalismo larvato. La sorveglianza dell'insegnamento da parte delle Autorità ecclesiastiche non è nulla di nuovo, poichè anche prima un certo controllo veniva esercitato.

Kopp conclude: «Mi credo autorizzato a dichiarare a nome della parte cattolica della popolazione, che i concittadini cattolici ritengono che le ultime disposizioni della Santa Sede non mutarono in nulla la loro situazione riguardo al Governo nelle loro relazioni coi concittadini non cattolici. Essi continueranno a cooperare agli alti compiti della nazione per il progresso dell'Episcopato. Esso cercherà sempre di porre d'accordo l'applicazione delle ordinanze ecclesiastiche cogli interessi civili». (*Applausi*).

Attentati contro treni
Una fabbrica di monete false

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, notte.

Si telegrafa da Calcutta che due nuovi attentati sono stati diretti contro i treni della rete del Bengala orientale. Uno dei colpevoli è stato arrestato. Dopo minute ricerche fatte al domicilio di Anudu Mohun Roy, arrestato recentemente, si è pervenuti alla conclusione che il rifugio scoperto non era che una fabbrica di false monete, non un luogo di ritrovo dei cospiratori. La rivoltella ed altre armi trovate presso Roy non dovevano servire certamente che in caso di sorpresa.

L'insurrezione albanese e le Potenze

(Servizio speciale della Stampa).

Una disfatta turca presso Tuzi?

Vienna, 7, notte.

La *Neue Freie Presse* riceve da Cettigne notizia di una disfatta turca. Il combattimento, che è cominciato il 6 aprile al mattino, presso Tuzi, e di cui vi ho dato notizia ieri, è durato sino alla sera; si è combattuto da entrambi le parti con grande accanimento e sono state messe in azione anche le artiglierie. Il combattimento, infine, è terminato con una disfatta delle truppe turche: i ribelli hanno conquistato di nuovo Detscitec e tutte le posizioni presso il forte di Chipkanik; le truppe sono state costrette a rifugiarsi nel forte.

Anche il giornale *Narodnilist*, di Praha, ha un telegramma da Cettigne che conferma la notizia di questa disfatta turca. L'informazione aggiunge che i ribelli minacciano nuovamente di assediare la città di Tuzi. E' attesa ora la caduta del forte di Chipkanik.

Sono giunte poi molte altre notizie frammentarie di combattimenti, le quali, se da un lato provano che i ribelli sono sempre in azione, dall'altro non illuminano chiaramente la situazione. Sembra, in ogni modo, che si continui a combattere in tutta la regione del nord e nord-ovest di Scutari: i Malissori, in questi ultimi giorni, hanno ricevuto notevoli rinforzi.

Le notizie ufficiali, che si comunicano ai giornali, invece, sono naturalmente più ottimiste. Secondo esse, il vali di Scutari, in base ad un telegramma inviato dal Kaimakan di Tuzi, informa che le truppe che si trovano a Tuzi hanno occupato i piccoli forti di Tacliz e di Hafis e le alture di Velbitepe. I ribelli hanno aperto ieri il fuoco contro i posti turchi di Tacliz, ma sono stati respinti. Essi si vanno concentrando attorno a Dinosi, preparandosi ad attaccare.

Ulteriori notizie, infine, recano che i ribelli si vanno sempre raccogliendo, non solo attorno a Dinosi, ma anche nella regione di Medkowac, ove essi vanno a fondare delle bande. Un reparto di truppe turche è stato attaccato alle spalle dai ribelli, che hanno dovuto ritirarsi dopo due ore di combattimento con notevoli perdite. Anche gruppi di albanesi sembrano marciare sopra Kolaschine. In questa direzione sono state inviate delle truppe.

L'Austria si premunisce contro i moti albanesi

Il *Viener Journal* reca che l'incaricato di affari austro-ungarico a Costantinopoli, il quale presentemente sostituisce l'ambasciatore Pallavicini, che si trova a Vienna, ha dichiarato al ministro turco degli esteri Rifaat pascià, che il Governo di Vienna si vedrebbe costretto a prendere misure di sicurezza verso il confine meridionale se il movimento insurrezionale albanese si estendesse nel San Giacciato di Novi Bazar.

A proposito di questa notizia è pure da notare un fatto che in questo momento è molto interessante. Da quanto si apprende nei circoli militari albanesi, è stata ordinata una mobilitazione di flottiglie militari del Danubio, comprendenti i monitori *Temes*, *Bodrog* ed i quattro battelli di perlustrazione contraddistinti dalle lettere *D, E, F, G*. I due monitori hanno uno spostamento di 400 tonnellate e sviluppano una velocità di 13 miglia all'ora. Le navi di perlustrazione *E, F, G*, hanno uno spostamento di acqua di 15 tonnellate, e le navi *D* di 30 tonnellate. La flottiglia dovrà navigare nel Danubio e nella Sava e dovrà fare grandi esercitazioni militari combinate colle truppe di terra. Tutto questo implica movimenti militari ordinati al sud della monarchia austro-ungarica e potrebbe anche mascherare un concentramento di truppe, o qualche cosa di simile.

Qualche giornale di Vienna annunzia, poi, che, in seguito ai passi fatti dal console austro-ungarico di Scutari presso il vali della città, il Governo turco ha ordinato che siano distribuiti reparti di truppe in guardia di tutti i sudditi cattolici, che si trovano nel territorio della insurrezione. «Questa misura — dice il *Viener All. Zeitung* — è tanto giustificata in quanto che la popolazione mussulmana di Scutari che, come è noto, è stata recentemente fornita di armi, mostra attitudini molto ostili alla popolazione cattolica».

Le istruzioni della Porta ai suoi ambasciatori

A proposito del dissidio fra Cettigne e Costantinopoli, si apprende che, in seguito al *memorandum* montenegrino, la Sublime Porta ha dato agli ambasciatori turchi ampie istruzioni relativamente alle risposte orali che essi potrebbero trovarsi in caso di dover dare. Gli ambasciatori turchi dovranno, in particolar modo, accentuare che, in seguito alla introduzione del regime costituzionale, non si può assolutamente pensare ad una esenzione dalle imposte e dal servizio militare. Il Montenegro, proponendo tali favori per l'Albania, non conosce il significato della Costituzione. Invece di agire come intermediario degli albanesi, il Montenegro avrebbe fatto meglio se avesse chiuso i suoi confini ai fuggiaschi albanesi ed avesse negato ogni appoggio. La Sublime Porta ricorda anche che è già stata concessa per un anno l'esenzione delle imposte sui montoni in alcuni distretti dell'Albania, e che nel vilayet di Kossovo si sono fatte delle concessioni per le imposte.

Si ha ancora da Costantinopoli che l'incaricato di affari del Montenegro ha conferito stamane col ministro degli esteri. Il diplomatico ha espresso la meraviglia del Governo montenegrino per il fatto che il Governo turco dubita della sincerità del Montenegro, ed ha assicurato che il Montenegro manterrà la sua promessa di garantire una piena neutralità e prendere a questo scopo le opportune misure. D'altra parte, il Montenegro invita la Sublime Porta a prendere le misure necessarie ad impedire che gli albanesi passino al confine montenegrino e fare in modo che la stampa turca non aizzi, senza necessità, l'opinione pubblica.

Le Potenze dànno torto al Montenegro

Secondo quanto partecipa il ministro degli esteri turco, sembra che il *memorandum* del Montenegro non abbia trovato buona accoglienza presso le grandi Potenze. Esse hanno dichiarato che il Montenegro deve garantire l'assoluta neutralità e chiudere i confini ai fuggiaschi albanesi e negare ad essi ogni aiuto. Le Potenze hanno, inoltre, dichiarato che avrebbero ritenuto responsabile il Montenegro di tutte le complicazioni che potrebbero derivare dalla sua attitudine.

La *Neue Freie Presse* riceve da Kossovo queste informazioni sulle accuse che il Governo turco rivolge al Montenegro: «Nei circoli dirigenti militari non si crede che, per ora, il movimento albanese abbia un serio carattere, tanto più perchè sembra che le tribù dei mirditi non partecipino assolutamente alla rivolta. Si crede, invece, che il movimento sia esclusivamente fomentato dal Montenegro: non è cosa nuova, del resto, che le tribù degli Arnauti si rifiutano di pagare le imposte e di prestare servizio militare, ma si è informati che il Montenegro ha sistematicamente aiutato i fuggiaschi albanesi e li ha mantenuti pagandoli 4 piastre al giorno e 40 ai capi. Gli uomini dirigenti escludono che possa essere messo sul tappeto il problema albanese. Se gli Arnauti volessero ottenere qualche cosa, essi dovrebbero provocare una sollevazione in massa, ma anche in questo caso il Governo turco, dopo un primo momento di incertezza, potrebbe dominare, così quello che così. Non vi è, attualmente, problema albanese: si può invece piuttosto parlare di un problema montenegrino».

L'intervento del Papa?

Il *Viener Tageblatt* riceve poi da Costantinopoli queste curiose notizie: «Sembra che il Governo turco, per mezzo del suo ambasciatore a Roma, abbia fatto presso il Papa pratiche affinchè il Vaticano faccia valere la sua influenza sulle tribù ribelli dei Malissori — le quali, com'è noto, sono cattoliche — perchè esse si pacifichino. Ebbene, secondo i giornali di Costantinopoli, il Vaticano si sarebbe interessato alla questione ed avrebbe promesso di agire a tempo opportuno nel senso domandato dai turchi».

Il "Prinzess Irene„ con 2300 passeggeri immobilizzato nel mare

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 7, notte.

Il piroscafo tedesco *Prinzess Irene*, arenatosi presso Fire Island, è ora in una situazione pericolosissima. Il mare è agitatissimo ed impedisce di tentare checchessia per rimettere a galla la nave, ed i battelli di salvataggio che si trovano a Breeches Buoy non possono cercare utilmente di operare il trasbordo dei 2300 passeggeri che si trovano a bordo.

Il terremoto in Spagna
Case crollate. Sei morti

Madrid, 7, notte.

A Loya, in provincia di Granata, una casa abitata da una famiglia è sfondata. Sei persone sono state uccise.

Un telegramma da Valencia dice che nuove perturbazioni sotterranee sono state udite.

A Lorqui due case sono cadute. Gli abitanti sono terrorizzati di restare nella città.

Tempesta sulle coste spagnole
Dodici annegati

Madrid, 7, notte.

Si ha notizia di una tempesta che imperversa sulle coste. Una barca da pesca è sommersa. Vi sono 12 annegati. Parecchie altre barche non hanno fatto ritorno ai rispettivi compartimenti, e si teme che siano naufragate.

L'aviatore Kimmerling cade distruggendo il suo apparecchio

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, notte.

L'aviatore Kimmerling che era partito, come si sa, recentemente dall'Areodromo di Douzy nelle Ardenne per giungere a Lione per tappe, e che il cattivo tempo aveva costretto a rimanere a Neufchateau, ha tentato stamane di continuare il suo viaggio aereo. Partito da Brevannes presso Neufchateau alle 6,50, fece scalo a Chalons-sur-Saone, che lasciò alle 9,40 per recarsi a Macon. Volendo scendere presso questa città in una prateria di Breuille, fu preso da un vortice di vento e fece dall'altezza di venti metri una caduta dalla quale uscì fortunatamente indenne, nella quale però il suo apparecchio fu completamente infranto.

Un viaggio dello "Zeppelin„ con 20 persone

Berlino, 7, notte.

E' oggi che il dirigibile *Zeppelin*, sostituendo il *Deutschland*, ha compiuto il suo viaggio da Freidrichshafen a Stoccarda. Dopo avere fatto una breve uscita di prova la nave aerea prese a bordo dieci viaggiatori, tra cui una signora, che con l'equipaggio portava a venti il numero delle persone trasportate. Il conte Zeppelin si trovava nella navicella davanti in compagnia di suoi nipoti.

Cento minatori in una miniera infuocata

New York, 7, notte.

Si ha da Scranton (Pensilvania) che un incendio scoppiò nel macchinario della miniera Pancoast. Il fuoco ha tolto tutte le comunicazioni col fondo, ove si trovano un centinaio di minatori.

Due nuovi battaglioni austriaci di artiglieria nel Trentino

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 7, notte.

Secondo notizie raccolte nei circoli militari, sembra che si stanno preparando nuovi rinforzi militari verso il Trentino contro il confine italiano. L'artiglieria da fortezza, che sinora era costituita di sei reggimenti e cinque battaglioni indipendenti (complessivamente 72 compagnie), sarà aumentata di due battaglioni ed otto compagnie. Un battaglione andrà al confine occidentale nella fortezza del Tonale e della Iudikarien; l'altro sarà scaglionato nella nuova fortezza del sud, all'est di Trento, presso Lavarone-Folgaria. Con questi nuovi reparti d'artiglieria da fortezza, nel Trentino, vi saranno 10 compagnie, mentre sino al 1908 erano solo 4 compagnie.

E' da ricordare, inoltre, che coll'attuazione della nuova legge sull'esercito ora in discussione, saranno istituiti altri sette battaglioni di artiglieria da fortezza.

Una missione inglese massacrata nell'India

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, notte.

Una notizia è giunta qui da Simla, capitale amministrativa dell'India inglese, e desta una grandissima impressione. Si afferma che il signor Noel Williamson, funzionario politico ufficiale a Savya, ed i suoi compagni di spedizioni, sono stati assassinati da una tribù selvaggia dell'Assam. Il telegramma è stato anche confermato dal Governo indiano. Le tribù particolarmente implicate nel massacro sono i Dafla e gli Abor della frontiera nord-est dell'Assam. Queste tribù sono tra le più selvaggie che vivono sulla frontiera nord-occidentale dell'India. Con queste tribù l'amministrazione del Governo inglese dell'India non si è mai potuta mettere d'accordo, e la parte della frontiera stessa indiana non è amministrata dall'Autorità inglese. Il fatto di oggi dimostra quanto poco sia protetto da questo lato l'impero indiano. Si chiedono qui dal Governo seri provvedimenti anche per una spedizione per vendicare il massacro. *(Daily Chronicle).*

Italia e Ungheria
Nathan al sindaco di Budapest

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 7, notte.

In risposta al telegramma che, come vi ho partecipato, il sindaco di Budapest ha inviato a Roma in occasione del giubileo italiano, il sindaco Nathan ha spedito il seguente telegramma: «L'Italia e l'Ungheria, unite nel lavoro, unite nello sforzo di affermarsi nel campo del progresso nazionale ed umano, combattono fianco a fianco una battaglia di vita e di morte per la resurrezione. Oggi si desta e vive in noi il sentimento dell'amore fraterno che unisce la comunità delle aspirazioni verso il progresso civile. Roma restituisce il saluto e gli augurii dell'illustre capitale ungherese con eguali sentimenti, eguali aspirazioni, eguali speranze. — *Nathan*».

L'affare Durand.
La Cassazione ordina un'inchiesta sulla morte dell'operaio Dongé

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, notte.

Oggi si è discusso dinanzi alla Camera penale della Corte di Cassazione il processo in revisione di Durand, condannato a morte il 25 novembre dalla Corte di Assise della Senna inferiore, e di cui da pochi giorni si è annunciata l'improvvisa pazzia.

Nell'occasione del primo processo, era risultato che Durand era stato reso responsabile dell'assassinio dell'operaio Dongé.

Al principio dell'udienza presieduta da Bard, la parola è stata data al consigliere Herbaux, per leggere il suo rapporto. Il magistrato ha letto anzitutto la requisitoria del procuratore generale Boudoin, che è stato chiamato ad occuparsi dell'affare dalla Corte di Cassazione. Questo documento espone i tre fatti seguenti: 1°. Uno tra i principali testi di accusa, Lepretre, ha fatto importanti modificazioni alla sua deposizione: — 2°. Un altro teste d'accusa, d'Inquell, ha ritrattato assolutamente, affermando anzi che alcuni gialli erano stati istigatori di [illegible] subornazione: — 3°. Alcuni operai scaricatori di carbone in numero di 40 testimoni, che avevano assistito a tutte le riunioni degli scioperanti, hanno dichiarato che nessuna mozione di violenza sia stata votata contro Dongé, sia per proposta, sia per istigazione di Giulio Durand. Terminata questa lettura il consigliere Herbaux, dopo avere ricordato le circostanze della morte di Dongé, esamina successivamente i tre fatti nuovi posti avanti dalla requisitoria del procuratore generale.

Dopo avere udito il rapporto del consigliere Herbaux, l'avvocato generale Lenard presenta le sue conclusioni. Non nasconde che crede poco al voto di morte di Dongé, deciso in una riunione pubblica. Questa decisione di finirla con un giallo che persisteva a lavorare, non poteva essere presa che segretamente. Cento persone affermano che nella riunione di cui si è parlato, non si trattò della morte di Dongé. Una diecina di testi soltanto assicurano il contrario. In tali condizioni una inchiesta si impone.

L'avvocato Mornard, difensore di Durand, sviluppa poi le sue conclusioni. «Non vi è — egli dice — contro Durand che una accusa morale di cui non si può fare una accusa eccessiva. Eppure questa accusa morale è la sola testimonianza che è stata ritenuta. Chiede perchè una inchiesta venga fatta».

Dopo una lunga deliberazione, la Corte ordina che un suo membro si recherà a Havre e farà una inchiesta sopra la morte dell'operaio Dongé.

Durante l'udienza la vedova della vittima ha diretto al procuratore generale Baudoin la seguente lettera: «Signor procuratore generale presso la Corte di Cassazione. Pure pregandovi rispettosamente di conservare nell'incartamento i documenti che vi ho comunicato ieri, vengo con deferenza ad annunciarvi che non deporrò conclusioni personali oggi, ma è possibile che sporga una querela o parecchie querele più tardi. - Firmata Maria Fougere, vedova Dongé».

Consolato inglese assalito da ladri

Bagdad, 7, notte.

Il Consolato inglese di Kermanshah è stato assalito da una banda di ladri. Una persona è stata uccisa ed è stata rubata una somma di cui si ignora l'entità.

La veglia delle salme dei 10 contrabbandieri
Le vane ricerche dei tre superstiti

Vicenza, 7, notte.

Tutta la notte le salme dei dieci contrabbandieri distese sul pavimento dell'Oratorio di San Marco furono vegliate a turno dai carabinieri e dalle guardie di finanza. Sull'altare, dinanzi al dipinto dell'Evangelista patrono che sta tuttora a sentinella avanzata di venezianità al cospetto della poco lontana aquila bicipite, arsero tutta notte quattro ceri. Stamane essi furono rinnovati da povere montanare salite su dopo tre ore di faticoso cammino, appositamente per provvedere al pietoso ufficio.

Intanto le guardie di finanza, sotto il comando del capitano Conforti, perlustrarono tutte le contrade del confine per vedere se scoprivano i tre contrabbandieri superstiti; ma inutilmente. Le indagini miravano non tanto ad assodare la loro associazione nel contrabbando, quanto a conoscere esattamente la versione della disgrazia, e ad ammonirli perchè in una situazione così grave non avessero avvertito la vicina caserma e le guardie di finanza, le quali forse avrebbero potuto recare soccorso alle disgraziate vittime. Ma, come dissi, essi non furono reperibili. Si crede che subito dopo siano stati nascosti in qualche deserto casolare, od abbiano potuto rifugiarsi all'estero. Tuttavia si sa che erano tutti e tre parenti stretti delle vittime. La moglie del gobbo Pozzer ebbe a dire che essi hanno smarrito la via, e volendo scendere nel canalone di Busa grande sotto alla Bocchetta dei pastori, il banco di neve cedette sotto ai loro piedi, e furono precipitati dagli scogli altissimi. Nemmeno essa però e nessuno dei parenti delle vittime e degli scampati seppero dire come i tre superstiti siano riusciti a salvarsi.

Il vice-pretore di Schio, avv. Dal Savio, è giunto sopraluogo solamente oggi, alle ore 17, col capitano dei carabinieri di Schio, Santucci. Il procuratore del Re di Vicenza aveva telegraficamente chiesto che si accertasse se la sciagura era dovuta ad un franamento naturale o ad un cedimento del banco di neve sotto il peso della colonna dei contrabbandieri. Le indagini del vice-pretore concorderebbero ad accertare quest'ultima ipotesi.

Alla presenza del magistrato e del medico Gasparini i dieci cadaveri vennero perquisiti, e non si trovarono loro addosso che effetti personali di nessuna importanza. Quindi l'avv. Dal Savio ha concesso il nulla osta pel seppellimento. Già a Valli dei Signori si sono oggi preparati dieci feretri, entro i quali domattina saranno racchiuse le salme. Su altrettanti carri le bare saranno trasportate giù dalla montagna e sepolte dopo solenni esequie nel piccolo cimitero montano, il quale forse appena in un anno avrà ricevuto altrettanti morti quanti ora sta per ricevere in una sola volta.

Venti valanghe cadute nell'Alta Valle Stura

Cuneo, 7, notte.

Purtroppo, le previsioni che ieri mattina io vi facevo su questo aspro rincrudire dell'inverno nella nostra regione, hanno avuto conferma dalla realtà.

Notizie da Vinadio recano che nell'alta Valle Stura da più giorni nevica senza interruzione e che parecchie valanghe sono cadute in quella località. Tra Vinadio e il Colle della Maddalena le valanghe cadute sono nientemeno che venti, e raggiungono tutte insieme la lunghezza di nove chilometri. La loro altezza raggiunge i pali del telegrafo; anzi in molti punti i pali sono stati interamente coperti. Sono cominciati i lavori di sgombro, ma è facile comprendere come nelle accennate condizioni essi presentino grandi difficoltà. Tanto più che la tormenta imperversa nella vallata che è ritornata improvvisamente nel cuore dell'inverno. Le comunicazioni coi paesi intorno alla Stura, per ciò che si riferisce alla località anzidetta, sono interrotte. Bersezio e l'Argentera, che sono i paesi estremi della vallata, sono completamente isolati dal consorzio civile.

Fino al momento in cui scrivo, non si è appreso che delle disgrazie alle persone si siano verificate in seguito alla caduta di tante valanghe.

Bissolati deplorato dall'Unione socialista romana

Roma, 7, notte.

L'Unione socialista romana ha questa sera definitivamente deliberato in merito al caso Bissolati, votando l'ordine del giorno presentato dai rivoluzionari che sconfessa l'opera del Bissolati e di quanti lo hanno seguito nella sua recente manifestazione politica. L'adunanza di stasera era la terza da che si discutono gli ordini del giorno per il caso Bissolati. Erano intervenuti numerosi soci, tutti i consiglieri comunali di parte socialista, gli on. Campanozzi e Lollini. La discussione, per quanto alquanto vivace, è stata brevissima e si è venuti alla votazione che ha dato una enorme maggioranza al noto ordine del giorno dei rivoluzionari, il quale deplora che Bissolati, colla sua condotta, sia venuto a porsi in conflitto insanabile colle direttive del partito insieme a tutti quelli che lo hanno approvato. L'ordine del giorno ha ottenuto una notevole maggioranza. Pompeo Ciotti, segretario della Direzione del partito, che ha votato l'ordine del giorno dei rivoluzionari, nella sua dichiarazione di voto ha partecipato all'assemblea che la Direzione del partito, in sostituzione al congresso socialista di Modena, indirà prossimamente, anzi il più presto possibile un congresso nazionale socialista, che sarà convocato per deliberare appunto sulla grave questione riguardante l'atteggiamento dei riformisti in genere e dell'on. Bissolati in specie.

Olimpio Mosti è rientrato in Italia

Varese, 7, notte.

Stasera, alle 21,15, proveniente da Bellinzona, arrivò da Luino, quasi inosservato perchè non atteso, Olimpio Mosti, col figlio Giuseppe, accompagnati dal farmacista Ciro Dinucci, da Pisa.

Il Mosti nel passare la dogana italiana ebbe un piccolo incidente con una guardia troppo zelante: intervenne un ispettore che, riconosciuto il Mosti, risolse l'equivoco.

Il Mosti pernotta a Luino. Domattina saranno ad incontrarlo a Luino i giornalisti varesini e milanesi, con apposita Commissione del Comitato. Poi Mosti proseguirà per Varese.

NOVITA' DRAMMATICHE

"Il Paravento„
Commedia in 3 atti di G. Antona Traversi

(Teatro Carignano — 7 aprile 1911).

La favola di questa commedia fu già narrata per esteso quando se ne diede or non è molto la prima rappresentazione a Roma. Allora i tre atti di Giannino Antona Traversi furono accolti piuttosto male; ieri sera le accoglienze del pubblico torinese furono per contro pienamente favorevoli. *Il Paravento* non ebbe a superare alcuna burrasca: giunse alla sua fine in buona salute e tra approvazioni: l'autore fu chiamato ripetutamente dagli applausi dell'uditorio, che parve riformare così il primo giudizio altrove dato alla commedia.

Registriamo dunque il buon esito, dovuto forse in parte anche ad un'esecuzione — se non sempre sicura ed impeccabile — forse più omogenea, più comunicativa, più colorita. Gli interpreti principali del *Paravento* furono ieri sera Tina Di Lorenzo, Luigi Carini ed Armando Falconi: tutti e tre sostennero con abilità e con buon risultato la loro parte... Ma, se la commedia ebbe, così, fortuna sulla scena tra gli interpreti, e nella sala fra gli ascoltatori, non credo però che essa possa pretendere una speciale considerazione. Nata dalla maniera e da quel piccolo vivaio di materiali che il Traversi da molti anni viene coltivando ed esponendo al suo pubblico, essa ci si presenta in forme assai modeste, sia per fantasia ed invenzione, come per condotta e per spirito. Quale sia il suo argomento, ripeto, già vi fu largamente detto; nè mi pare di dovermi indugiare a ritornarvi sopra con l'analisi del suo sviluppo. Siamo nel solito ambiente, tra le solite cose, tra le solite situazioni. La contessa Giannina da Riva tradisce il conte Enrico suo marito con l'amante marchese Piero Sannita. Per sviare i sospetti e le dicerie, la nobildonna sceglie un diversivo, ovverosia un paravento, e il paravento è il barone Alberto Luppi, un altro suo ospite, col quale civettando e fingendo la maggiore amicizia ed intimità pensa di sviare ogni sospetto della sua relazione col marchese Piero. Il barone Alberto non è, in fondo, un imbecille come il marito conte Enrico, che, tutto occupato di certe sue teorie di vegetariano, nulla vede e di nulla si accorge: si accorge invece, dopo non molto, del giuoco in cui è stato preso, e finisce per parlar chiaro alla contessa ed al marchese, e ad uscire dalla sua situazione di paravento.

La trama è tutta qui: povera trama che non ha freschezza di invenzione, nè di elaborazione, e sulla quale la commedia si svolge con stento, fiacca, non riuscendo, neppur sempre, a mascherare con il brio e lo spirito del pensiero e della forma la sua vacuità. Perchè lo spirito e l'arguzia che qua e là vi si fanno innanzi — e possono, come ieri sera, soddisfare l'uditorio con risate — sono le consuete efflorescenze esteriori a cui l'arte comica dell'autore ha abituato il pubblico. Ma la materia, la vera sostanza di una commedia, ancorchè leggera, manca in questi nuovi tre atti, che sono piuttosto solo variazioni di vecchi motivi, dai quali Giannino Antona Traversi ha pur mostrato altra volta di sapersi sollevare.

Così il *Paravento* può congegnarvi dinanzi ancora delle freddure, dei doppi senso, delle arguzie verbali, anche parecchio artificiose e stentate, ma non vi offre neppur più una «macchina», una «spina dorsale» di commedia: nè tipi, di cui sembri notevole lo studio, e l'efficacia di riproduzione. Abbiamo in questi tre atti l'accenno ad una caricatura di fanatico vegetariano; ma la figura non ha risalto, nè profondità....

Registriamo quindi, senz'altro, gli applausi, le festose accoglienze, il buon esito, insomma, di ieri sera: ci sarebbe però più caro poter scorgere dietro al buon esito anche una buona commedia.

dt.

Il "Dittatore„ di M. M. Martini a Genova

Genova, 7, notte.

Il politeama Margherita, per la prima rappresentazione del nuovissimo dramma di Mario Maria Martini, «Il Dittatore», era completamente stipato da un pubblico scelto ed elegantissimo. Come per la prima rappresentazione dell'«Ultimo Doge», il primo applaudito lavoro del Martini, anche per il «Dittatore» i prezzi sono stati triplicati: nonostante ciò il teatro era da una settimana presochè interamente venduto.

Prima che si inizi la rappresentazione, il loggione, gremito di irrequieti studenti, rumoreggia; appena però il sipario si alza, il più assoluto silenzio si fa nella sala.

L'azione è seguita attentamente sino alla fine. Il pubblico alla fine del primo atto chiama con calorosi generali applausi una volta gli artisti, che recitarono molto bene, e due volte l'autore. Il primo atto, che è tutta una preparazione, ha fatto la migliore impressione.

Al secondo atto abbiamo due chiamate a scena aperta; una agli artisti ed una all'autore, che non si presenta. Alla fine una chiamata agli attori ed una all'autore. Il pubblico trova che questo atto è inferiore per tecnica al primo. Alcune situazioni sono giudicate un po' paradossali. La soppressione di una scena a fine di atto lo renderebbe completamente accettabile alla generalità del pubblico.

Al terzo atto l'autore ottiene una chiamata a scena aperta. Alla fine dell'atto si hanno cinque chiamate agli artisti ed all'autore. Il lavoro si replica domani.

Le prime partite di *golf* a Roma

Ci telegrafano da Roma, 7, notte:

Oggi sui prati dell'Acqua Santa ha avuto luogo la prima serie delle gare di Golf iniziate dal Comitato esecutivo per le feste commemorative del Cinquantenario. Le gare si svolsero tra i signori James Braid, campione del mondo, e Sherlock (vincitore delle gare più importanti dell'anno scorso in Inghilterra) contro J. H. Tayler ex campione, ed Arnaud Massey, pure ex campione inglese. Dopo un magnifico *match* i due partiti erano ad uguali punti.

Nonostante il pessimo tempo, molta gente convenne all'Acqua Santa. Fra gli italiani si notavano il conte e la contessa Nofi da Cosia, il conte Sgadari, il principe Trabia ed altri. Tra i forestieri il conte Liedekerke, il principe Bariatinsky, il principe e la principessa Ourousow Boulatsell, la signora Hilton, il signor Percy Bennett, il signor C. S. Wilson Dr Cushman ed altri.

Domani avrà luogo la seconda giornata di gare.

Tenta uccidersi per questioni d'amore

Alessandria, 7, notte.

Un tragico suicidio, per cause di amore, registra oggi la nostra cronaca. Una fanciulla diciottenne, Migliardi Pierina, ha ingoiato, nel pomeriggio, 10 pastiglie di sublimato.

Ecco le cause del suicidio, secondo quanto mi si riferisce:

Ieri, la fanciulla, a sera, passeggiava con un giovane della nostra città. Mentre a braccetto i due passeggiavano, vennero sorpresi da un fratello della fanciulla.

Il fratello si avvicinò, non visto dalla coppia, redarguì la sorella, poi, preso da un impeto di ira, schiaffeggiò la sorella ed il giovanotto. La fanciulla tornò a casa.

Dell'incidente della sera prima non se ne parlò più; ma nel pomeriggio, per il dolore e per la vergogna della scena ricevuta, la fanciulla decise di suicidarsi. Dopo ingoiate le pastiglie, la fanciulla si presentò alla madre e disse:

— Fatemi condurre all'Ospedale: ho ingoiato delle pastiglie di sublimato.

La fanciulla fu posta in vettura, e trasportata immediatamente al nostro nosocomio, ove le venne immediatamente praticata la lavatura di stomaco.

Ella è in imminente pericolo di vita.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

7 Aprile

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104 [illegible] 1/2. — Id. per fine corrente 104 25.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 07 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 12 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 12 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nom. 103 82 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 87 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 87 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 35, lettera 100 45.
Svizzera 3 1/2: den. 100 425, lett. 100 485.
Germania 4: denaro 124 175, lettera 124 275.
Londra 3: denaro 25 30, lettera 25 41.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1482 50, 1483, 1482 25, 1483, 1482 50, 1482.
» Banca Commerciale 877, 877 50, 878, 877 25, 877 25, 877, 878 50.
» Credito Italiano 571.
» Bancaria Italiana 101 75.
» Banco Roma 110.
» Banco della Liguria 127 50.
» Ferrovie Meridionali 692 50.
» Ferrovie Mediterranee 445 50.
» Gas Italiana 391 50.
» Fiat 134 50, 134 75, 135 25.

Continua la poca attività con mercato assai sostenuto.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

7 marzo, ore 12,5.

Rendita 3 75 (fine corr.) 104 25.
» 3 75 contanti (corso medio) 104 025.
» 3 50 id. id. 103 825.
Azioni Banca Italia 1482 50, 1483, 1483 25, 1483, 1482 50, 1482 25, 1482.
» Commerciale 877, 877 50, 878, 877 50, 877, 877 25, 877, 878 50.
» Fiat 134 75, 135.

Cronaca della riunione pomeridiana

7 aprile 1911 — Ore 17.

Rendita Italiana 3,75 0/0 104 20.
Azioni Banca d'Italia 1479 1/2, 1479, 1479 3/4, 1479 1/2.
» Banca Commerciale 874 1/4, 873 3/4, 873, 871.
» Meridionali 691 1/2.
» Mediterranee 444 1/2.
» Rubattino 405 1/2.
» Fiat 135, 134 1/2, 134 3/4, 135.
» Eridania 733.
» Terni 1649.

Nuovamente pesanti su tutta la quota e sempre poco attivi. Offerte le Eridania e le Terni.

Prezzi nominali 7 Aprile

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. - [illegible] Medit., Adr. e Sic.	365 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 5 0/0	384
» Ferr. Romane e h	370 —	» Ferr. [illegible] -Alessandria 5 0/0	578
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	511 —	» Canali Cavour 4 0/0	536 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	380 50	» [illegible] Napoli [illegible]	509
» Ferr. Novara 5 0/0	515 —	Azioni Ferr. (Canal et. Ringhiere) [illegible] 5 0/0	300 —
» Cuneo 5 0/0	303 50	» Ferr. [illegible] Casale-Castagn. e Mortara	300
» » 3 0/0	406 50		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. ferr. Sardegna serie C 1.a em. 1883	366 50	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	101 —
serie C 2.a em. 1888		Cart. Cr. fond. di Napoli 3 1/2 0/0 ban. [illegible]	497
Città Roma 3 75 0/0	102 50		

TITOLI SPECIALI

Azioni			
Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	611
Banca d'Italia	— —	» [illegible]	—
» Comm. It. [illegible]	—	» [illegible]	740 —
Credito Italiano	571	» [illegible]	401 —
Soc. banc. Italiana	— —	» [illegible]	— —
Banca di Roma	— —	» [illegible]	149
Banca della Liguria	127 50	*Industrie varie*	
Banca di Torino [illegible]	— —	Soc. Cartiera Italiana	1130
Società Comm. e in dustriale Torinese	151 —	» Cart. Meridionali	602
Trasporti		» Metall. [illegible]	409 50
Società Ferr. Merid.	— —	» Calci [illegible]	236 —
» » Second. Sardegna	249 —	» di Illuminazione e Cualtera [illegible]	—
» » Sicule	679 —	» [illegible]	10 —
» » [illegible]	346 —	*Obbligazioni*	
» » Sicilia	788 —	[illegible]	400 —
» » Pinerolo 1.a em.	436 —	Ferrovie Meridion.	351 —
» » 2.a em.	347 —	» Second. Sardegna	511 —
» Navig. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	» [illegible]	332 50
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	319 50	» »	344 —
» Anon. Tramway [illegible]	100 —	[illegible]	500 —
» Rom. Tram. [illegible]	—	[illegible]	516 —
Elettricità, gas ed industrie meccaniche		[illegible]	510 —
Società Ital. Gas	391 50	[illegible]	503
» Consum. Gas-Luce	240	[illegible]	466
» Ferriere Italiane	— —	[illegible]	409
» Anonima [illegible]	390 —	Prest. Prov. Alessand.	451 50
» Ferriere Piemontesi	—	» Prov. di Lecco	490
» Fonderia [illegible]	237 —	*Cartelle*	
» Siderurgica [illegible]	—	[illegible]	501 50
» Accum. Ele. [illegible]	— —	[illegible]	494 75
» Ital. Elett. [illegible]	— —	[illegible]	—
» Fabbr. It. di automob.	— —	[illegible]	515 —
» R. Zust, e autom.	—	[illegible]	
» Autom. [illegible]	— —	[illegible]	
» Anonima carbone di [illegible]	— —	[illegible]	511
Industrie alimentari [illegible]	— —	[illegible]	457 —
Soc. Gener. Imm. Agr.	250		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 7, ore 11,50:

Rendita Italiana cont. 104 05 — Id. fine mese 104 25 — Id. 3 1/2 0/0 104 15.

Mediterranee 445 — Credito Italiano 571 — Banca Commerciale 877 50 — Banca di Roma 109 50 — Società Bavaria 103 — Lanificio Rossi 1546 — Cotoni Cantoni 355 — Rubattino 408 — Raffineria L. L. 360 — Cosa Sovvenzioni 54 — Veneta 261 — Terni 1660 — Edison 680 50 — Obbligazioni Meridionali 359 50 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 355 — Fond. Banca Nazionale 507 50 — Cassa di Risparmio 5 0/0 513 — Id. 4 0/0 510 50 — Comunale Veneziano 101 — Meridionali 694 — Banca d'Italia 1482 50 — Obbligazioni Mediterranee 574 50 — Metalli 107 50 — Beni Stabili 323 — Savona 339 — Elba 285 50 — Distillerie 96 50 — Carburo 650 — Conciaria Chimica 108 — Fondi Rustici 300 — Molini Alta Italia 223 50 — Tirso 185 — Ferriere 176 — Viscosa 1568 — Anzaldo 274 50.

Cambio su Parigi 100 40 — Id. Londra 25 32 1/2 — Id. Berlino 124 17 — Id. Svizzera 100 45 — Id. Vienna 105 85.

Tendenza ferma.

* * *

Ci telefonano da Milano, 7, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Mercato fermo e richiesto ufficiale debole. Le Terni, dopo 1662, declinarono a 1645; Banca d'Italia fra 1483, 1480 50; Commerciale 877 50, 874; Rubattino 406 50, 405; Edison 680, 684; Elba 285, 282 50; Savona 340, 336 50; Viscosa 1592 50; Tessuti Stampati 224; Molini Alta Italia 220 50, 225 50; Eridania 744, 736 50; Raffinerie L. L. 359 50, 357; Rendita 104 20 fine mese, e contante [illegible] Italia e Id. Cambio offerto.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 7, ore 18,30:

Stamane, sotto l'impressione delle dichiarazioni ministeriali, la Borsa le salutò con una generale ripresa, specialmente pei Saccariferi, Bancari e Siderurgici. Verso chiusura, però, opportuni realizzi fecero reazionare la quota, e chiudiamo nuovamente deboli. Banca d'Italia esordita a 1483, reaziona e chiude a 1478 50; Commerciali da 877 chiudono a 873 50. Ferroviari incerti. Rubattino domandato da 407 a 406 50. Attivi i Saccariferi: Eridania da 736 a 741, chiudono però a 735; Raffinerie da 368 a 369 e chiudono a 367; Industrie da 308 a 309 chiudono a 307. Terni da 1656 a 1659 chiudono a 1640. Ricercato stamane la Savona a 340, e chiude a 333. Rendita ferma.

Rendita 104 25, 104 20 — Banca 1483, 1482, 1481 50, 1480, 1478 50. — Comit 877, 876 50, 876, 875, 873 — Credito 570 — Meridionali 692, 691 50 — Mitte) 445, 444 75 — Rubattino 407 50, 406 50 — Raffineria 360, 368, 367 — Industria 309, 308, 307 — Eridania 760, 741, 738, 735 — Terni 1650, 1659, 1655, 1640 — Armstrong 274, 270 50 — Elba 283, 281 — Savona 340, 338, 335 — Molini 320 — Semolerie 306 50 — Carburo 657 — Ferriere 175 — Italia 84 — Banco Liguria 127 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 7, ore 20:

Rendita Italiana 3 75 0/0 cont. 104 20.

Antimonio 61 — Acqua 128 — Ansaldo 272 — Banca d'Italia 1480 50 — Banca Commerciale 876 25 — Banco Roma 108 75 — Beni Stabili 325 50 — Carburo 652 — Cementi 113 50 — Credito Italiano 571 — Condotte d'Acqua 321 — Elba 284 — Ferriere Italiane 175 — Gas 1770 — Immobiliari 280 50 — Imprese Fondiarie 117 75 — Kerke 317 — Metallurgica Italiana 106 — Meridionali 693 — Mediterranee 446 — Montecatini 110 — Navigazione Generale 408 50 — Omnibus 273 — Pantanelle 152 — Risanamento 75 — Soda 78 — Zuccheri Romani 75 50 — Fondi Rustici 154.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 8 aprile — Per gli [illegible] certificati L. 100.45 giornalieri.

Roma — Cambio settimanale L. 100.45.

Genova, 7 aprile — Media uffic. dei cambi: Francia 100 40 —; Londra 25 39 1/4; Germania 124 12 1/2; Svizzera 100 50 —; Belgio 100 14 1/2; Austria 105 67 —.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	6	7		6	7
Rend. franc. (Ammortiz.)		94 30	Argentin [illegible]	89 50	89 82
Rend. 3 perp.	96 03	94 32	[illegible]	— —	— —
Id. franc. [illegible]	— —	— —	[illegible]	—	6418
Id. Ital. 3 75	103 45	103 85	Lotti Turchi	220 50	220 50
[illegible] Londra	25 260	25 20	Ferr. Meridion.	—	600 —
Consol. ingl. 2 75	81 7/8	81 3/4	Rendita russa	92 15	92 15
Obbl. Lomb.	288 —	290 —	N. Russi, [illegible]	100 30	100 25
Cambio Italia	99 3/4	99 3/4	Russo 1 0	101 60	101 70
Turco nuovo	92 75	12 [illegible]	E. portogh. 3	66 10	66 [illegible]
Banca Parigi	1794 —	1797	Banca Fran. da	— —	— —
Tunisino	465 —	458 —	Banca Madrid	—	— —
Egiziano 4 0/0	103 45	103 15	N. Comm. Ital.	872	873
R. Ungher. 4	97 07	97 —	Rendita Serba	89 00	90 10
R. spagn. est.	97 82	97 77	Bulgaro 1896	460	160 —
Panama [illegible]	712 —	719 —			
Rend. Arg. 1886	— —	—	Sosnow [illegible]	1418	1450 —
Id. Id. 1890	— —	—	[illegible]	647	647 —
Rame Londra	51 3/8	54 [illegible]	[illegible]	850 —	775
Brasile 4 0/0	—	—	Rand Mines	255 —	201 50
Id. Id. rescis.	89 40	89 35	De Beers	471	471 50
Brasil. 4 0/0	90 15	89 50	Chartered	41 50	41 75
Credit Lyon.	1493 —	1479 —	Ferreira	165 50	178
Andalouse	300 —	305	Rudulouein	36	37 75
Nord Espagne	404	400	Rondeport	9 75	10 25
Saragosse	430	431 —	Goldfields	138 —	143
Rio Tinto	1701	1697 —	Geduld	34 —	34 25

Tendenza sostenuta.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 3. — Aggio dell'oro 10 —.

Buenos Ayres, 5 — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 6. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 90 30.

Londra, 6 — Argento pence 24 5/8 all'oncia. Standard di grammi. [illegible] millesimi.

Nuova York, 6 — L'argento si quota a centesimi di dollari 53 7/8 per oncia [illegible] del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per lo stag. ed assaggio delle sete già Barreido e C.

Operazioni del 7 aprile

Organzini	C.	3	Kg.	247.44
Trame		3		122.01
Greggie		3		517.88
Lane		3		263.11
Articoli diversi		1		1,02
	Totale L.	16	Kg.	1151.25
Sete cosidette				—
Lane cosidette				—
	Totale C.	16	Kg.	1151 5
Colli [illegible]				
Sti [illegible]		5	94	1501.10
Testi		3		150,1

Bollettino settimanale dei Mercati

dal 26 marzo al 2 aprile.

Vendita all'ingrosso.

Grani di Piemonte da [illegible] — [illegible] — Id. nostrali [illegible] 27 50 a 28 50; Id. esteri 27 — a 28 50 — [illegible] da [illegible] 19 50 — Avena da 21 25 — 21 50 — [illegible] da 19 50 a 30 50 — Meliga da 15 75 — 21 50 — Farina di frumento marca [illegible] da 27 75 a 30 75; Id. [illegible] da 35 — 36 — Id. [illegible] 27 25 — Crusca da 15 — a 15 50.

Vini del Piemonte: Vini da pasto comuni all'ettolitro da L. 51 a 61 — Vini da pasto fini da L. 65 a 70 — Vini da pasto comuni (altre provenienze) da lire 32 a 50.

Fieno maggengo da L. 1 65 — ripresa da L. 0 [illegible] — terzuolo da L. 0 50 — Fieno di altre provenienze [illegible] L. 0 372.

Zucchero extrafino (pilè) al quintale L. 146 25; id. raffinato in quadretti 156 25; id. extrafino semolato N. 1, 144 25; id. id. id. N. 2, 147 25; id. cristallino semolato [illegible] 143 25; id. id. bianco 142 25; id. biondo N. 1, 138 25; id. id. N. 2, 135 25.

[illegible] — 4 50 Caigonim da 5 50 — [illegible] — Anitre da 4 — a 4 50 — [illegible]

Burro per chilogramma [illegible] qualità da 3 — a 3 10 — 2a qualità da 2 50 a 2 90.

Uova alla dozzina da L. 0 [illegible] a 0 85.

Pescheria fresca di mare 1a qualità al chilogramma da L. 3 — a 4 — ; id. 2a qualità da 1 75 a 2 50; pesci minuti da — a — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1a qualità da 3 — a 4 — ; id. 2a qualità da 1 75 a 2 25; pesci minuti da 1 — a 1 50.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 1 40 a 2 30 — Cipolle da L. 1 — a 1 40 — Carote da 1 — a 1 30 — Spinacci da 3 45 a 4 50 — Cavoli la dozz. da 1 — a 2 50 — Cavoli fiori la dozz. da 1 25 a 1 80 — Pomidoro da — a — — Cardi al mazzo da — a — — Rape 1 — a 1 50 — Fagiuoli da — a — — Piselli da — a — Funghi da — a — Pere al miria da 3 — a 5 50 Pesche da — a — Castagne bianche da — a — — Uva da tavola da 7 — a 9 — Mele da 1 60 a 5 —.

Legna forte al miria da 0 40 a — — Id. dolce da 0 35 a —.

Vendita al minuto.

Prezzo della carne per chilogramma: Manzo da L. 2 15 a 1 75; Vitello da 2 — a 2 50 [illegible] Montoni da 1 45 a 1 20; Tori da 1 [illegible] a 1 15; Moggie 1 45 a 1 15; Vacche grasse da 1 30 a 1 55; Vacche da 1 10 a 1 20; Pecore e montoni da 1 30 a 1 55; Capre da — a — Agnelli da 1 85 a 2 20 — Maiali da 1 75 a 2 40.

Prezzo del pane e delle paste per chilogramma: Grissini da L. [illegible] a 0 55; Pane fino forma piccola da — 45 a 0 50; Id. forma ordinaria da 0 40 a 0 45; Id. casalingo da 0 35 a 0 40.

Paste 1.a qualità da L. 0 60 a 0 70, Id. 2.a qualità da 0 50 a 0 60.

Mercati Esteri

Farine e frumento

PARIGI, 7 (sera)

Farina 12 marche pel corrente Fr. 35 25 — Idem da marzo fr. 35 — — Id. marzo-aprile fr. 34 90 — Id. a 4 mesi da marzo fr. 35 —.
Mercato pesante.

ANVERSA, 7 (sera)

Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 7 (sera)

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 32 50 — Idem raffinato disponibile fr. 57 75.
Mercato calmo.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 35 25 — Idem a marzo-aprile 35 25.
Mercato calmo.

HAVRE, 7 (sera)

Caffè — Sacchi venduti [illegible].
Mercato sostenuto.

Cotone

HAVRE, 7 (sera)

Cotoni, vendita balle, 1400.
Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO 7 (sera)

Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.
Idem per [illegible] Rmk. 9 60 — Idem per maggio Rmk. 9 65.

Società

Torino. — Con atto pubblico, rogito Calza, venne costituita Società anonima cooperativa di produzione e lavoro « Arti Edilizie, La Popolare », con sede in Torino, avente per oggetto di assumere in cooperazione lavori di muratura. Durata della Società è di anni 20: le azioni sono del valore di L. 50 caduna, e sono nominative e personali. Il presidente del Consiglio ha la legale rappresentanza della Società e la firma sociale.

— Con scrittura privata, autentica Turbil, 7 marzo 1911, venne risolta, a partire da detto giorno, la Società in accomandita semplice, con sede in Torino, corrente sotto la ragione sociale « G. Albera » costituita il 13 maggio 1909 tra i signori Albera Gioachino e la signora Olimpia Albera Pastoris. Liquidatore venne nominato il signor Gioachino Albera, che si obbligò di esaurire il mandato entro il termine di giorni trenta.

Appendice della *Stampa* 195

ZIGOMAR

ROMANZO

di **LEONE SAZIE**

Ciò voleva dire stabilire, in modo quasi certo, la colpevolezza del signor Laurent in quell'omicidio.

Peraltro, il signor Laurent si difendeva coraggiosamente.

Riconosceva i suoi falsi in cambiali; ma negava di aver saputo che quelle cambiali, che dovevano trovarsi alla Banca Montreil, erano nella sua cassaforte. Non lui, certo, ve le aveva riposte... Ma questa era una difesa inaccettabile.

Il magistrato domandò al signor Laurent:

— Voi avete pagato una cambiale di diecimila franchi... mentre si sapeva da tutti che alla vigilia della scadenza non avevate un soldo... Dove avete trovato il denaro? A Laigle?...

— Sì, a Laigle...

— Da vostro suocero, nevvero?

— No! il signor Bilmant è stato inesorabile!

— E allora?

— Il denaro me lo ha portato mia moglie, la quale lo ha avuto da sua zia Mélie... a Laigle.

Finita la perquisizione nello studio del signor Laurent, i magistrati si recarono con l'arrestato al domicilio di lui, sul Boulevard Sebastopoli.

Ivi si trovava già il signor Bilmant, il quale aveva già informata di tutto la figlia, incitandola a divorziare, ad abbandonare il marito, ladro, falsario, assassino...

Ma la signora Laurent oppose al padre una gran resistenza, discolpando il marito da così infami accuse, e protestando di non volere a nessun costo separarsi da lui.

Appena il signor Laurent apparve fra i magistrati, la signora gli si gettò nelle braccia.

— Coraggio, coraggio, mio caro! La verità verrà a galla! Coraggio!...

— Grazie!... Ma che sciagura, che infamia!...

— Son qui io per aiutarti... Non ti abbandonerò mai!...

Il magistrato si rivolse alla signora:

— Scusate, signora, una domanda: vostro marito dice che siete voi che gli avete procurato il denaro per pagare la cambiale...

— Sì, sono stata io...

— E chi vi ha dato, signora, le diecimila lire?...

La signora Laurent trasalì.

— Ma, signori... Che importa saper ciò?

— Scusatemi, è necessario saperlo... Voi siete stata a Laigle, nevvero?

— Sì...

— E da chi avete avuta la somma?

La signora tremava...

— Non da mio padre...

Ella sentiva di trovarsi in una situazione disperata.

— Oh! mio Dio, mio Dio!...

Il signor Laurent intervenne:

— Su, Ottavia... tu puoi parlare...

Ma la signora non parlava: tremava.

— Ben, — aggiunse Laurent, — parlerò io per lei... Mia moglie, dopo il crudele rifiuto di suo padre, ha chiesto ed ottenuto i diecimila franchi da sua zia Mélie...

— E vero... è così... — balbettò la signora.

— No, è falso! È una menzogna! — gridò il signor Bilmant.

Tutti volsero la loro attenzione verso il sindaco d'Honville.

— È falso! — continuò a gridare egli. — Ho parlato a zia Mélie all'indomani della visita di mia figlia, e zia Mélie mi ha assicurato di non averle dato un soldo!

Il signor Laurent trasalì: afferrò sua moglie per un braccio e le disse:

— Parla! Di' la verità! Devi parlare! Dove hai trovato la somma? Chi te l'ha data?

Ottavia taceva.

— Sono io, io che te lo domando! Non i giudici, ma tuo marito! Parla!...

— Non me lo domandare.... — mormorò la signora. — Ti giuro che non ho acquistato la somma senza timore... senza vergogna!

— Non è una risposta questa! Voglio sapere! Chi ti ha dato i mille franchi!

— Non posso dirtelo... ma ti giuro, che...

Laurent divenne furioso:

— Ah, miserabile! Tu non puoi dirlo!... Vuol dire che tu hai un amante!... Infame che sei!... Un amante!... La tua zia Mélie è un amante!... Confessa, confessa, scellerata!...

Dicendo così, egli scuoteva brutalmente la moglie, finchè ella cadde a terra.

I magistrati dovettero intervenire, strappargliela di mano... mettere le manette a Laurent, ormai fuori di sè.

Fu una scenata clamorosa. Accorsero gli agenti... Le guardie [illegible] il signor Laurent, ammanettato, fu portato di peso in una vettura, che lo trasportò al Deposito.

E così, al Deposito, quasi contemporaneamente, venivano rinchiusi il sig. Laurent e Riri.

XXXIV

Maledetto e benedetto

Riri passò una notte atroce.

Ma al mattino, risvegliandosi da un sonno pieno d'incubi, ritrovò tutto il suo coraggio, si rese conto della situazione, si preparò alla difesa.

S'informò dai guardiani e dalle infermiere.

Saputo che per subire l'interrogatorio doveva essere assistita da un avvocato, ella chiese ed ottenne il permesso di mandare un dispaccio all'avvocato Raoul Montreil, il fratello maggiore, a cui era stata raccomandata da Andrea Girardet.

E poco tempo dopo, quando Riri era già stata trasferita nell'infermeria speciale in attesa dell'interrogatorio, le fu annunciata una visita.

Chi poteva esser mai? Il suo dispaccio all'avvocato Montreil non poteva essere ancora giunto al suo recapito; ma forse si trattava di qualche compagna di laboratorio o di un amico del sig. Girardet, probabilmente già informato dell'arresto di lei...

Comunque, Riri si dispose a ricevere il visitatore come un amico, come un difensore inatteso...

Ma quando questo visitatore le apparve innanzi, Riri emise un grido di paura e di indignazione:

— Voi! Voi qui!...

Era il conte della Guarnière.

La ragazza era stata condotta nel parlatorio del Deposito di polizia: in una nuda stanza ove non erano che un tavolino, una panca e una seggiola impagliata.

Il conte della Guarnière aveva assunto, entrando, l'aria più dolce e sorridente di questo mondo.

— Signorina..., Ho appreso con dolore la disgrazia che vi capita... Non posso credere alla vostra colpa... Vengo ad offrirvi il mio aiuto, la mia difesa...

Riri lo lasciò parlare, esterrefatta.

— Siete sola al mondo, signorina... Siete una vittima... Io vi saprò difendere, saprò dimostrare alla luce del sole la vostra innocenza...

— No, signore! — rispose alla fine Riri. — Ho già un difensore potente: la giustizia stessa...

— Lo capisco... Ma la cosa sarà lunga... voi dovrete molto aspettare e molto soffrire... Pensate che a casa vostra qualcuno vive in tremenda ansietà....

— Oh! mia povera mamma! mia povera Maria!

— Appunto, signorina... Allora io ho pensato di mettermi a vostra disposizione.... Sono ricco, sono molto influente..., io posso ottenere subito la vostra scarcerazione...;

Appendice della Stampa (29

Frank Rattray

ROMANZO

di E. W. Hornung

— Nell'antico sotterraneo che si diparte dal castello e va fino al mare! — mi rispose. — Bisogna dire, mio caro Cole, che noi altri Rattray, abbiamo sempre avuto una natura piuttosto avventurosa e un tempo eravamo allegri contrabbandieri della costa. Il sotterraneo è una reliquia dei miei antenati, ma quando ereditai il castello di Kirby non esisteva più, per così dire, che allo stato di ricordo. Mi sono giurato di ritrovarlo e quando vi riuscii, vi aggiunsi il nostro braccio che vi farò vedere. Sono molto fiero della mia opera e non vi nascondo che mi è toccato già due volte di usufruirne alla guisa dei miei antenati: ma non mai come questa volta. Fareste molto male a non stare con noi: a parte i delitti che quelle canaglie hanno commesso, il colpo è stato ammirabilmente combinato. «Piuttosto di farvi uccidere da quei miserabili, accettate la mia proposta e al momento opportuno ci divideremo da essi. D'altra parte siamo troppo forti in due, per simili canaglie!»

— Sette mila sterline! — mormorai. — Quarantottomila fra tutti.

— Precisamente! E quasi tutto l'oro è laggiù nel sotterraneo, e il resto dove l'abbiamo lasciato al momento in cui Braithwaite venne ad avvertirci, che volevate fuggire. L'abbiamo portato tutto all'estremità della galleria, così da potere imbarcarlo subito sullo «schooner» che è ancorato laggiù. Era questa una disposizione presa nel caso che voi foste riuscito ad avvertire la Polizia. Bisognava sempre tener presente tale possibilità, comprendete? Non osavamo presentarci alla banca fintanto che non eravamo sicuri delle vostre intenzioni. Ora siamo tranquilli: possiamo portare le dodici mila oncie in blocco alla banca, o piuttosto, lo posso io. Sono un minatore fortunato. Tutto va bene.

«Ognuno sa che sono stato laggiù in Australia. Bisogna che mi paghino in contanti e se voi mi aspetterete nella vettura avrete per primo la vostra parte, ve lo prometto. Non meritate un simile beneficio, amico Cole, ma l'avrete ugualmente, e in seguito manderemo gli altri al diavolo.

Al colmo dell'eccitazione, si levò di [illegible]atto e corse alla porta.

— Aspettate! — esclamai — Dove andate?

— Vado a prevenirli!

— Prevenirli di che?

— Ma del vostro consentimento, così che possono starsene tranquilli.

— Credete dunque davvero che io accetti una simile proposta?

Aveva aperta la porta, ma la richiuse tosto e si rivolse.

Vedendo il suo viso quando si avanzò verso di me, ebbi sgomento. Rattray faceva realmente paura, tanto era pallido. La collera gli faceva tremare le labbra.

— Vi siete preso gioco di me! — esclamò con tono corrucciato.

— Ma niente affatto, Rattray, ho semplicemente rifiutato.

— E rifiutate la mia offerta?

— Evidentemente. Non è a ciò ch'io pen[illegible].

Si chinò su di me: i pugni chiusi, lo sguardo come smarrito.

— Ma non comprendete dunque che voglio salvarvi la vita? — mi gridò. — Non comprendete che è questo il solo mezzo. Forse che vi figurate che i banditi i quali attendono la fine del nostro colloquio si preoccupino di un assassinio di più o di meno? Siete dunque così imbecille da preferire la morte al silenzio! Davvero ch'io comincio a credere che siete per impazzire. Questo vostro silenzio ch'io compro a peso d'oro ve l'imporranno e sarà il silenzio della tomba!

— Vi è una cosa certa, in ogni caso, ed è che se consento a tacermi, non sarà certo per il denaro — gli dissi. — Ma è precisamente di ciò che volevo parlare...

— Come credete! — esclamò [illegible] lasciarmi finire. — Fatele soltanto finta di accettare una parte del bottino. Tutto ciò che desidero è di convincere gli altri che è contro il vostro interesse il denunciarli. Se non si trattasse che di me mi accontenterei della vostra parola, ma quei banditi non vedono che il loro tornaconto personale.

— E se io non vi dessi la mia parola? — risposi con una dolcezza e un tono che tentavo di rendere il meno irritante possibile.

In fondo mi sentivo a disagio: dovevo contenermi mentre avevo una voglia matta di gridargli il mio disgusto. Mi indispettiva quella sua insistenza nel mostrare di credere che la proposta, salva la forma, era da me accettata.

— Per l'amore del Cielo, Cole, procurate d'essere un po' meno bestia! — esclamò in un impeto di collera. — Voi sapete che sono contro gli altri, voi sapete ciò che essi vogliono e tentate in ogni modo di farmi schierare dalla loro parte. Sapete anche ciò che valgono ed esitate! Siate almeno per un momento ragionevole, ve ne scongiuro, e datemi almeno la vostra parola di non divulgare mai il nostro segreto.

(Continua)